

## La Patagonia vista dalla nave di Sartorio

**A**veva mano felice, e talento coloristico, e segno rapido, fulmineo, l'artista Giulio Aristide Sartorio, al quale si deve, tra le altre opere, il fregio decorativo (tra il 1908 e il '12) per l'Aula del Parlamento a Montecitorio. Sapiente nei paesaggi, all'acquello, al pastello, doveva possedere anche il senso dell'illustratore di almanacchi, cataloghi, testi da scienziato della natura. E la velocità di uno Zorro del dipinto se è vero che ne fece nove in tre giorni, preso dall'entusiasmo per l'approdo a Pernambuco, nel continente sudamericano. Sartorio fu, infatti, il responsabile artistico di una crociera, che dal 18 feb-

braio all'ottobre del '24 solcò le acque sudamericane. L'idea era del Vate, di Gabriele D'Annunzio. Mussolini fu deliziato per via del rilievo di immagine che gliene sarebbe venuta. Il re si recò al varo della nave passeggeri tedesca, preda di guerra, ribattezzata Regia Nave Italia. Giovanni Giuriati, ambasciatore straordinario di Sua Maestà, assicurò che l'Italia avrebbe solcato il mare «carica di documenti umani e, più ancora di affetti e di memorie, una nave che l'Italia manda ai suoi figli transoceanici».

Per i figli, in quella sorta di Vittoriale galleggiante, fregiata in un dovizioso Coppede dallo stesso Sartorio, vennero inzeppati profumi



Bertelli, macchine da scrivere Olivetti, cappelli Borsalino, vetri di Murano, ceramiche di Faenza, tank d'assalto Fiat. Fu un successo commerciale enorme. In più, Sartorio e Giuriati, ammiratori dell'avventura fiumana, si portarono dietro urne con «la sacra terra del Carso». E Sartorio, che aveva un certo interesse per il vile denaro, si mise pure sotto il braccio una grande quantità di pastelli (disegnati da volontario della Grande Guerra). Ovviamente da smerciare sempre ai figli «transoceanici». Durante la crociera Sartorio ritrasse, aprendo la strada a Chatwin (che non dipingeva ma prendeva appunti sui suoi adorati quaderni Molskine),

più di duecento paesaggi. Quaranta: dall'Isola dei pinguini all'Isolotto degli albatros, ai Pini piegati dal vento della Patagonia, si possono vedere, fino al 5 febbraio, nella mostra romana (vicolo dei Catinari 5), ideata dall'ambasciatore Bernardino Osio e curata dalla brava Maria Paola Maino, Bruno Mantura e lo stesso Osio, organizzata dall'Istituto Italo-Latinoamericano. Un capitolo della storia culturale, politica e commerciale italiana si riapre. Quanto ai crocieristi, accolti trionfalmente, non avevano «fatto caso» al delitto Matteotti. Al ritorno il clima era cambiato. Sartorio e gli altri, sembravano un gruppetto di signori un po' atardati.

LETIZIA PAOLOZZI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



Due illustrazioni di Emanuele Luzzati per la mostra «Viaggio nel mondo ebraico», aperta alla Triennale di Milano. Nella foto piccola Sergio Garavini

INTERVISTA ALL'AUTORE

**Il grande artista genovese sta realizzando a Salisburgo un parco giochi ispirato al Flauto di Mozart**

IBIO PAOLUCCI

**G**enovese, ebreo, classe 1921. Lele Luzzati, con la sua aria di eterno ragazzino, è sbarcato alla Triennale di Milano per presentare una sua grande e splendida mostra, interamente dedicata ai temi del mondo ebraico: 196 opere tra disegni, libri illustrati, poster, bozzetti per il teatro, figurini, modellini, maschere, ceramiche, disegni animati per il cortometraggio «Jerusalem», che viene proiettato quotidianamente al Museo della Cittadella di Gerusalemme, che Luzzati ha creato assieme a Giulio Gianini, su testi scritti dallo scrittore israeliano Meir Shalev.

Artista multiforme, fra i maggiori del nostro paese, Luzzati iniziò la sua «carriera» in Svizzera negli anni fra il '39 e il '40, costretto dalle leggi razziali a fuggire dall'Italia per salvarsi la pelle. Arrivato a Losanna, dove restò fino al termine della guerra, si iscrisse all'Ecole des Beaux Arts. A Losanna, Luzzati cominciò ad interessarsi anche di teatro, una passione che non verrà mai meno.

La mostra, che si intitola «Viaggio nel mondo ebraico», e che resterà aperta fino al 12 marzo, è stata promossa dal «Centro culturale Primo Levi» di Genova, con il patrocinio della «Comunità Ebraica» di Milano.

Cominciamo dalla Svizzera. Come trascorse quei cinque anni di guerra in quel paese?

«Oltre alla scuola di arte applicata, dove mi diplomai, conobbi un sacco di gente che mi aprì la mente e mi fece conoscere culture europee, che totalmente ignoravo. A

## «Il mondo ebraico? È in bianco e nero»

A Milano il «viaggio» di Emanuele Luzzati

Losanna, naturalmente, era la cultura francese che dominava. Lì si guardava pressoché esclusivamente ai francesi. Tanto per dire, personalità dell'arte di grande rilievo come Klimt o Schiele erano del tutto ignorate».

E il suo ritorno in Italia? A Genova, naturalmente.

«Certo, e nella stessa casa di prima, in via Caffaro. Tornai con Alessandro Fersen e con lui ripresi lo spettacolo che avevamo fatto in Svizzera: «La leggenda di Salomone e della regina di Saba», lui autore del testo e io scenografo e costumista. Il secondo spettacolo, sempre con Fersen, nel '47, fu «Lea Lebovitz», scritto da lui e con scene e maschere fatte da me. Quello spettacolo, che girò tutta Italia, mi aprì le porte del teatro con la T maiuscola». Poi il «Teatro d'arte» di Genova, dove conobbi Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa e Giannino Galloni, un grande critico e un regista di talento, che ricordo con grande affetto».

Già allora, i suoi lavori erano pieni di colore, fantasia e di magico incanto. Dove trasse la sua ispirazione? Quali furono i suoi maestri ideali?

«Si capta un po' da tutti. Picasso, i Primitivi, le creazioni degli Incas, il teatro dei burattini. Si cerca di rubare un po' da tutti».

Ma a quali opere si sente più legato?

«Ma, non saprei. Posso dire che ci sono tre cartoni animati che, forse, mi hanno più appagato: «La gatta ladra», «Il flauto magico» e «Pulcinella». I cartoni animati mi sembrano opere più complete. C'è la pittura, ma ci sono anche movimento, ritmo, personaggi, musica. La scenografia, le illustrazioni, le ceramiche, non vivono di vita propria, così almeno mi pare. Del



«Flauto», fra l'altro, mi ero innamorato da tempo. Avevo fatto le scene per il Festival di Glyndebourne, in Inghilterra».

Un grande amore per Mozart?

«Decisamente. Ho fatto le scene per quasi tutte le opere di Mozart. In settembre, a Salisburgo, nella casa del grande compositore, c'è stata una mostra sui miei Mozart. Erano esposte anche le foto del parco per bambini di Santa Margherita Ligure, dedicate al «Flauto magico». Il sindaco, dopo averle

viste, mi ha chiesto di farne un altro a Salisburgo. Ci sto lavorando. Il modellino lo devo presentare in luglio e poi, se approvato, comincerà la parte esecutiva».

In questa mostra milanese sono esposte solo le opere di soggetto ebraico. In che cosa si distinguono dalle altre?

«Il mondo ebraico lo sento molto meno colorato. Lo sento più in bianco e nero. Ci sono temi ai quali mi sento profondamente legato. Per esempio «Haggadah», il libro

che viene letto durante il pranzo di Pasqua e che parla del passaggio degli ebrei dal mar Rosso. Da bambino ascoltavo la nonna che lo leggeva e me ne sentivo attratto. Così, quando mi è stato chiesto di illustrarlo per la Casa editrice «La Giuntina», sono stato molto contento. Il fatto di sapere che in quasi tutte le famiglie ebraiche quel libro viene preso in mano mi riempie di gioia».

Lei ha anche illustrato alcuni racconti inediti di Primo Levi. L'ha conosciuto?

«Sì, anche prima della guerra. Lo conoscevo perché era parente di parenti e ogni tanto veniva a Genova, assieme alla sorella, per trovare i cugini e gli zii. Dopo la guerra ci siamo rivisti parecchie volte».

E come lo ricorda?

«Una persona umanamente straordinaria. Eccezionalmente acuto e dolce. Non sono così sicuro che si sia suicidato. Un momento di smarrimento, forse. Attratto dal vuoto, chissà. Rammento l'ultima volta che l'ho visto. Io avevo fatto le scene per un'opera moderna di Corghi ispirata a Gargantua e c'era stato anche un Convegno su Rabelais, al quale aveva partecipato anche lui, affascinato dall'opera del grande scrittore. Ne parlammo a lungo e lui volle che mi recassi nella sua casa di Torino. Tutto questo, poco meno di un anno prima della sua morte».

In quali programmi è impegnato per il futuro?

«L'ennesima rappresentazione dell'«Italiana in Algeri» al Massimo di Palermo, una «Storia dei santi» secondo Jacopo da Voragine con il Teatro della Tosse, una vetrina dove racconto la storia dell'Abbazia di Farfa e, in più, come le ho detto, il modellino per il parco di Salisburgo».

IL LIBRO DI GARAVINI

## Comunismo senza statalismo?

BRUNO UGOLINI

**S**ergio Garavini non è di quelli che si astengono e abbandonano ogni impegno militante, ogni voglia di cambiare lo stato delle cose. Ed ecco un suo libro dal titolo che è già un programma: «Ripensare l'illusione» (edizioni Rubbettino, 180 pagine). È stato presentato l'altra sera a Roma da Sergio Cofferati, Rossana Rossanda, Paolo Sylos Labini, Marcello Colitti.

Un testo denso che pochissimo concede alla memorialistica, ma che legge il passato per proporre un futuro. Una vera e propria «requisitoria contro la sinistra», osserva Rossana Rossanda. Ma anche il delinearsi di un progetto, secondo Colitti, tutto basato sulla partecipazione, l'autogoverno, la democrazia diretta.

Il contrario di quello che è stata l'esperienza del comunismo reale, o meglio del capitalismo di Stato. Garavini, del resto, non è mai stato, in tempi non sospetti, un estimatore delle esperienze vissute all'Est, anzi. Era stato, nel terribile 1956, tra i pochi dirigenti del Pci che si erano espressi contro l'invasione in Ungheria, con Cesare Luporini e Lucio Lombardo Radice. Anche per quel precedente si era poi opposto, oltre dieci anni dopo, alla radiazione dal Pci del gruppo del Manifesto. Non si salvano, però, nella sua riflessione, nemmeno le esperienze socialdemocratiche (per non parlare dei centrosinistra europei, fino alla coalizione presieduta da D'Alema).

Lo stato proprietario e gestore nel sistema economico, lo Stato sociale - argomenti nel libro - sono stati l'esito di un orientamento statalista che alla fine ha un carattere autoritario, reprimere la persona come soggetto, riducendola ad anonimo ricevitore di prestazioni garantite, cancella la soggettività sociale, ripropone l'alienazione. E oggi, nei diversi gruppi dei diversi partiti di sinistra (da Ds a Rifondazione) Garavini scorge un tratto comune.

Tutti hanno posto in secondo piano o ignorato l'analisi delle ragioni della crisi del socialismo reale e delle riforme socialdemocratiche. Eppure l'illusione, l'utopia rimane.

Un'illusione da ripensare alla luce delle trasformazioni avvenute anche nel nostro Paese, come spiegano Colitti (si è creata una grande classe media) e Sylos Labini. Con quest'ultimo che, in particolare, mette in guardia dal far coincidere il capitalismo con la democrazia o con la dittatura. Esistono tanti capitalismi e tutto è in divenire, niente è immobile. C'è motivo di sperare.

Lo dice, con pacato ottimismo, Sergio Cofferati che pone, come griglia di partenza, una gerarchia di valori, un progetto, abbandonando un atteggiamento...

mento tipico della sinistra radicale che vede la globalizzazione come qualcosa da osteggiare. È, invece, un processo da non lasciare alla spontaneità, da orientare con regole e valori. La sinistra europea, sottolinea, ha cominciato a interrogarsi seriamente, anche se la risposta non è ancora univoca e convincente.

Assai meno rosee le prospettive nelle parole di Rossana Rossanda che, riprendendo Garavini, accusa la sinistra di aver abbandonato le proprie radici originarie (il lavoro, il rapporto tra lavoro e prodotto) per guardare alla conquista del potere dello Stato, attraverso il quale stabilire condizioni più favorevoli per il lavoro stesso.

Una sinistra che non gestisce la correzione del modello capitalistico, ma il modo in cui cresce. La spinta nella società, del resto, appare assente: «Dubito che ci sia quel bisogno di liberazione che Marx profetizzava». E allora che fare?

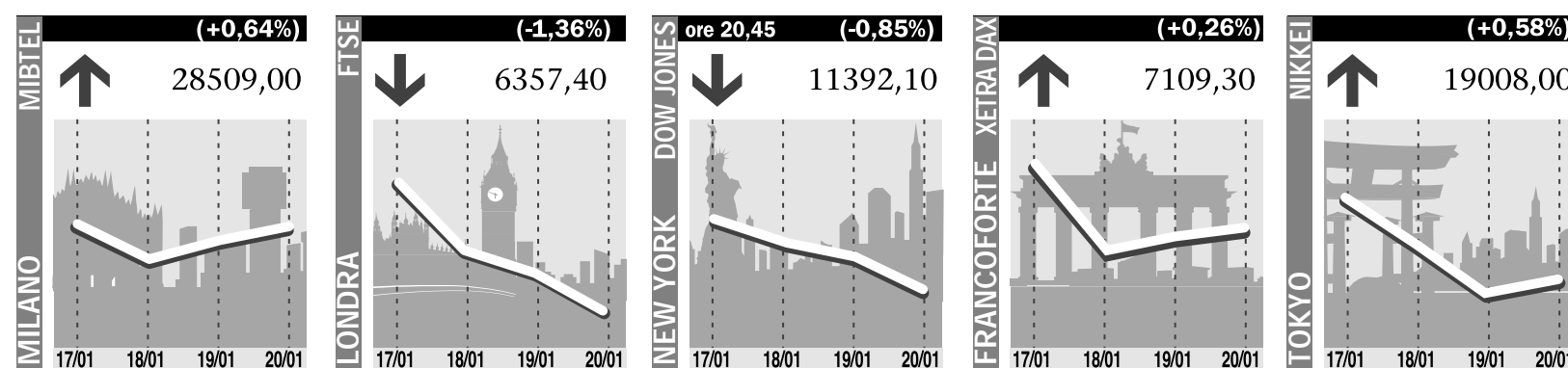
Sergio Garavini sembra attingere al proprio vissuto. Quando era segretario della Camera del lavoro a Torino, accanto a uomini come Emilio Pugno e Aventino Pace (e poi anche Fausto Bertinotti),

Quando era segretario del sindacato dei lavoratori tessili della Cgil, e poi segretario confederale, accanto a Luciano Lama e poi a capo della Fiom. Trent'anni di militanza con un particolare impegno durante l'autunno caldo, negli anni settanta, nella costruzione dei delegati e dei consigli di fabbrica, visti però come embrioni di un potere nuovo e non solo strumenti di

base del sindacato. Una convinzione che lo pose in polemica, allora, con altri dirigenti, come Bruno Trentin. Ed ecco ora, all'inizio del duemila, riproporre i temi della «partecipazione» come problema complesso, ma attuale e urgente, nel lavoro industriale, nella scuola, nell'oceano dei Luoghi «dove cercare un nuovo progetto socialista». Tentativi in questo senso li aveva fatti anche nella sua attività di segretario di Rifondazione Comunista. Garavini non indaga molto su quella pagina. Anche lì, nel 1991, non c'era «da preservare uno spazio», ma da «rifondare», appunto. «Le mie dimissioni, nell'estate del 1993 e successivamente l'avvicendamento di Bertinotti a segretario hanno segnato il sostanziale disimpegno di Rifondazione: la via della rifondazione non è stata percorsa».

Riflessioni amare di uno che però non si sente sconfitto, tenta ancora. E conclude: «Non abbiamo da riproporre conquiste di ieri e nemmeno certezze dei rivoluzionari di questo secolo. Ci vuole un orizzonte, una grande idea, non un nuovo ordine prestabilito; un cambiamento che sia un movimento...».





**Piazza Affari, record di scambi (+ 0,64%)**

FRANCO BRIZZO

**S**i chiude con un buon rialzo la seduta della Borsa valori che mette a segno il nuovo record degli scambi, arrivati a 4.904 miliardi di euro, pari a 9500 miliardi di lire. È un dato che supera il massimo stabilito solo tre giorni fa, e che potrebbe essere battuto già oggi, giornata di scadenze tecniche. L'indice Mibtel realizza un progresso dello 0,64%, a 28.509 punti, mentre il Mib30 segna un +0,66%, a 42.242 punti, dopo aver fatto il pendolo per tutta la giornata. Il massimo (+1,3%) è stato raggiunto dopo l'avvio positivo di Wall Street, poi quando il Nyse è andato in negativo il listino è tornato sui propri passi, per risalire di qualche punto nel finale.

€ **CONOMIA** MERCATI **RISPARMIO**

**LA BORSA**

|        |        |       |
|--------|--------|-------|
| MIB-R  | 27.644 | +0,49 |
| MIBTEL | 28.509 | +0,63 |
| MIB30  | 42.242 | +0,66 |

**LE VALUTE**

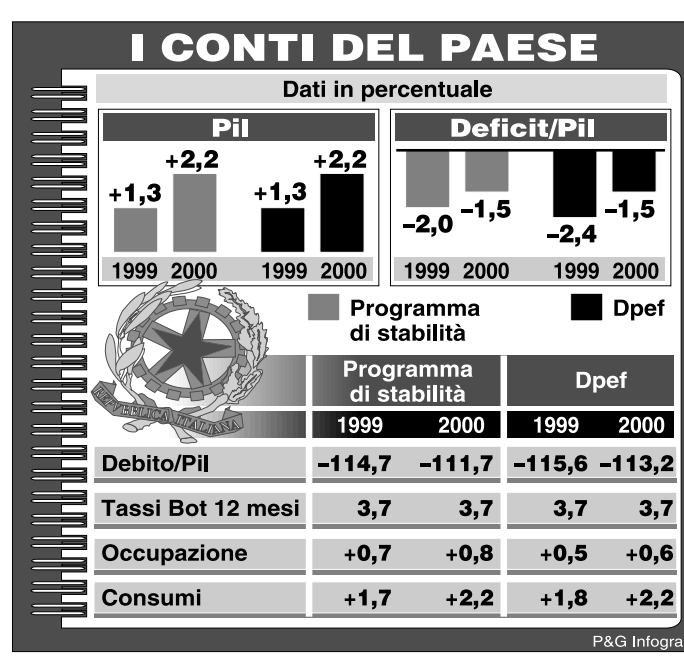
|                     |         |        |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA         | 1.008   | -0,02  |
| LIRA STERLINA       | 0.612   | -0,005 |
| FRANCO SVIZZERO     | 1.614   | -0,002 |
| YEN GIAPPONESE      | 106.440 | -0,550 |
| CORONA DANESE       | 7.445   | +0,001 |
| CORONA SVEDESE      | 8.591   | +0,008 |
| DRACMA GRECA        | 330.980 | -0,280 |
| CORONA NORVEGESE    | 8.086   | -0,011 |
| CORONA CECA         | 36.088  | -0,024 |
| TALLERO SLOVENO     | 199.940 | -0,017 |
| FIORINO UNGERESE    | 255.080 | -0,090 |
| SZLOTY POLACCO      | 4.123   | -0,022 |
| CORONA ESTONE       | 15.646  | 0,000  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0.576   | 0,000  |
| DOLLARO CANADESE    | 1.462   | -0,002 |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1.957   | -0,001 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1.518   | -0,004 |
| RAND SUDAFRICANO    | 6.158   | -0,021 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Ue: deficit italiano sotto la soglia del 2%**  
**Il Tesoro: conti pubblici eccellenti ma confermata la «gobba» pensionistica**

ROMA Il deficit italiano a fine '99 sarà probabilmente a conti fatti «dell'1,8-1,9% del Prodotto interno lordo»: è quanto dichiara all'«Ansa» un'autorevole fonte della Commissione Europea, osservando come diversi elementi sembrano indicare che i conti pubblici dell'Italia possono chiudere il 1999 sotto il 2%. I dati definitivi sull'indebitamento della Pubblica Amministrazione dello scorso anno saranno disponibili solo a febbraio. «Una differenza di uno o due decimi di punto percentuale aggiunge la fonte - non è di particolare rilevanza dal punto di vista economico, anche perché la registrazione di pagamenti ed altre transazioni a fine anno lascia sempre un piccolo margine di manovra ai governi: ma è probabile che il disavanzo dell'Italia risulti inferiore al 2% del Pil. Il 1999 è stato in diversi paesi europei, Italia compresa, un anno particolarmente positivo sul fronte delle entrate fiscali, che hanno risentito positivamente della accelerazione della crescita nel secondo semestre. All'effetto ripresa vanno affiancati i successi registrati nella lotta all'evasione ed all'elusione fiscale».

E intanto, nell'aggiornamento del programma di stabilità inviato mercoledì a Bruxelles, il ministro del Tesoro Giuliano Amato stima un disavanzo 1999 in linea con l'obiettivo del 2%. Il documento sarà esaminato dai servizi tecnici dell'Esecutivo Ue nelle prossime settimane: le valutazioni di Bruxelles sui suoi contenuti ed obiettivi arriveranno sul tavolo della Commissione europea il 15 febbraio e - dopo un passaggio al Comitato Economico e finanziario - su quello dei ministri delle finanze dell'Ue il 28 febbraio. Le valutazioni per il '99 sono tutto sommato molto lusinghiere: crescita economica all'1,3% (come nel '98), debito al 114,7% del Pil (116,8% nel '98) e deficit inferiore al 2,4%



**La paura tassi gela Wall Street**  
**Bce ferma al 3%, Euro in rialzo**

Una ventata fredda su Wall Street, così i mercati americani hanno reagito ieri alla paura di un rialzo dei tassi Usa. Con una brusca discesa per l'indice Dow Jones - che rappresenta i trenta principali titoli industriali - arrivato a perdere oltre 200 punti sotto quota 11.300, recuperando poi nelle battute successive. Alla chiusura infatti il Dj cedeva «solo» 138,06 punti a quota 11.351,30, frenato dalla tenuta del Nasdaq, l'indice telematico dei titoli tecnologici, che è ha segnato un nuovo record, con un rialzo di 38,21 punti (+0,92%). La caduta di Wall Street ha avuto ripercussioni anche a Milano nelle contrattazioni del dopochiusura. Mentre, di riflesso, l'euro è andato in rialzo su dollaro e yen. In chiusura la moneta europea è stata quotata vicino ai massimi della seduta sia sulla divisa Usa, a 1,0170 dollari sia su quella giapponese, a 107,22 dopo aver peraltro registrato un nuovo minimo storico nei riguardi della sterlina. E questo anche come conseguenza della decisione della Bce di mantenere inalterati i tassi di riferimento e della diffusione dei dati Usa sull'interscambio commerciale a novembre, che hanno evidenziato un nuovo record del deficit, a 26,5 miliardi di dollari. I due fattori hanno agito in senso contrapposto. L'euro, indebolitosi subito dopo la decisione della Bce di mantenere i tassi al 3%, si è ripreso dopo i dati Usa che confermano l'andamento negativo della bilancia commerciale. Sull'euro ha pesato anche l'indicatore Ifo, che misura lo stato della congiuntura in Germania, salito ma meno delle attese degli analisti, raffreddando le aspettative di una ripresa in Eurolandia.

**Montepaschi va avanti su Bnl e Fondiaria**

ROMA Siena va avanti sulla partita Bnl, senza però scoprire le sue carte. Ieri il Cda del Montepaschi si è limitato a prendere atto del mandato esplorativo ricevuto dalla Fondazione, che includeva la banca romana sia la Fondiaria. Dalla riunione non è emerso altro. Evidente che i giochi si chiariranno dopo. Insomma, nelle stanze di Rocca Salimbeni si respira aria più d'attesa che di azione repentina, dopo l'accelerazione della corsa impressa da Unicredit, primo antagonista dei senesi sulla strada verso l'istituto di Abete e Croff.

Anche sul fronte milanese, tuttavia, le «pedine» sembrano ferme. O è la quiete che precede l'attacco finale, o è lo stallo. Non c'è stato l'atteso incontro in Bankitalia dei vertici del Banco di Bilbao con il governatore Fazio, impegnato in un viaggio all'estero. Dunque, il nodo degli stranieri ancora non è sciolto definitivamente. Milano è gioco-forza in frenata rispetto all'aggregazione transnazionale con il gigante basco. L'ipotesi preoccupa troppo Fazio, che vedrebbe il fronte italiano (anche con un'eventuale aggregazione Unicredit-Bnl) più debole. Dunque, se vuole Bnl, Milano deve mettere in stand-by il piano spagnolo di grande banca Mediterranea. Almeno per il momento.

Ma, ci si chiede, i baschi saranno disposti ad aspettare? O non preferiranno voltare pagina e lasciare le «cordate» italiane al loro destino? Inoltre, spazzare via dallo scenario l'aggregazione Milano-Madrid, riapre automaticamente tutti i giochi su Bnl. Per mesi si è pensato al «matrimonio» di Bnl con Unicredit proprio sulla scorta del feeling con il Bilbao, primo azionista di Via Veneto. Ma se quel feeling non c'è più (o non ancora), allora perché non Mps, perché non Bancaroma, perché non San Paolo? I rumors si fanno sempre più fitti, anche se solo il primo ha un riscontro oggettivo. Quanto agli altri, sono assai improbabili, visto che i due istituti giocano su fronti (Bancaroma su Mediocredito-Banco Sicilia e San Paolo su Bancanapoli), senza contare che Torino ha come grande azionista il Santander, grande correntista del Bilbao.

Comunque, la situazione si è fatta tanto complicata, da spingere i deputati del Ppi in Commissione Finanze di Montecitorio a chiedere un'audizione al ministro Giuliano Amato, per avere chiarimenti sul dossier Bnl. «Vogliamo ascoltarlo per sapere quali indirizzi ha il Tesoro su una banca così importante per il Paese - dichiara il deputato Ppi Giorgio Pasetto - Ci sono degli elementi di preoccupazione, come la presenza degli stranieri, che è meglio chiarire, per rispondere alle esigenze di trasparenza del mercato. Ed anche per valutare gli effetti delle varie ipotesi di poli-crediti sul territorio».

**MANNESMANN**  
**Vodafone: «L'offerta può cambiare ma con l'accordo»**

L'attuale offerta di Vodafone per Mannesmann deve essere considerata definitiva. Al massimo, si legge in una nota del gruppo britannico, potrebbe essere presa in considerazione l'opportunità di cambiare il rapporto di scambio azionario, se i vertici di Mannesmann si schiereranno ufficialmente in favore dell'operazione. La precisazione arriva sulla scia di un articolo del Financial Times che attribuiva all'amministratore delegato di Vodafone, Chris Gent, la volontà di modificare i termini dell'Ops da 154 miliardi di euro lanciata sulla rivale tedesca. «Non ci sarà alcun incremento dei rapporti di scambio in assenza di una raccomandazione di Mannesmann o di un'offerta competitiva più alta», taglia corto il comunicato.

**Ammortizzatori sociali, trovati i fondi**  
**Entro aprile riforma dell'apprendistato, slitta la legge sul Tfr**

ROMA Dunque, ci saranno le risorse aggiuntive per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, senza «scambi» tra tagli alla previdenza e rafforzamento della rete di protezione sociale. E per consentire questa operazione - che comporterà un'innovazione legislativa rispetto a quanto prevedeva la delega legislativa a suo tempo approvata - servirà un passaggio tecnico parlamentare, un intervento, si legge in una nota del ministero del Lavoro, «le cui modalità verranno definite nei prossimi giorni». I tempi di questa proroga sono ancora da definire: Cesare Salvi vorrebbe che il rinvio fosse il più breve possibile. Ma l'ipotesi è di uno slittamento di due mesi, che consentirebbe un confronto meno affrettato con le parti sociali, e imporrebbe la consegna al Parlamento dell'articolato di legge entro fine aprile, anziché entro fine febbraio. Non sarà l'intera delega legislativa a subire un allungamento dei tempi: il rinvio, infatti, non riguarderà il capitolo del riassetto degli incentivi all'occupazione (contratti di apprendistato, contratti di inserimento al lavoro, abolizione dei contratti di formazione), per cui le risorse sono già disponibili. Per queste materie il termine resterà quello del 31 aprile, e lo schema di decreto legislativo sarà presentato dal governo entro febbraio.

Insomma, la riforma degli ammortizzatori, comunica con una certa soddisfazione il ministero del Lavoro, «non sarà a costo zero». Si chiude qui dunque una lunga partita - condotta assai vivacemente, anche all'interno del governo - sulla necessità o meno di finanziare con risorse aggiuntive il riassetto della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione. In realtà, è ancora da definire «dove» saranno reperiti i circa 2.000 miliardi necessari (tra l'altro) per potenziare il nuovo assegno di disoccupazione. A quanto risulta, in realtà il grosso delle risorse arriverà nel 2001: quindi, le misure varate con la riforma vedranno un decollo graduale, con un piccolo anticipo già a partire dal 2000. Di tutto questo l'Esecutivo dovrà discutere con le parti sociali, nel quadro di incontri che per adesso non sono stati ancora programmati. Situazione di incertezza che rende un po' nervosi i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil: ieri il segretario confederale Uil Raffaele Bonanni ha detto che «l'ipotesi di un nuovo rinvio della riforma è imbarazzante, a due anni dall'annuncio della riforma sugli ammortizzatori». «Se la scelta del governo è la proroga - ha affermato il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - non mi sembra un fatto positivo. Potrebbe comunque anche essere accettato il rinvio di pochi mesi, ma resto preoccupato sul merito della materia. Ancora si tarda a entrare nella discussione, e nonostante l'abbiamo chiesto più volte non siamo stati convocati ufficialmente».

E ci sarà un rinvio anche per il varo dell'atteso provvedimento per la destinazione ai fondi pensione del Tfr, che pure era dato per imminente. Anche in questo caso prima del via libera è previsto un incontro con i sindacati: è un rinvio di qualche giorno sarà utile anche per la messa a punto dell'articolato, che a quanto si apprende avrebbe bisogno di una aggiustata per risolvere una serie di problemi tecnici di un certo rilievo.

**BENZINA**  
**Agip-Ip guidano la corsa dei prezzi**  
**In tre giorni rincarano di 15 lire**

Continua la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti con una nuova raffica di aumenti in programma per oggi. A cominciare dall'Agip e dall'Ip le due compagnie del gruppo Eni che detengono oltre il 40% del mercato della distribuzione che rialzeranno di 5 lire all'litro i prezzi di super, verde e gasolio. Si tratta del secondo rialzo, nel giro di pochi giorni, delle due aziende dell'Eni che già ieri l'altro avevano aumentato di 10 lire all'litro. E, sempre da oggi, nuovi rincarati di 5 lire all'litro sono stati annunciati anche dalla Tamoil e dalla Shell per benzine e diesel mentre l'April toccherà solo il gasolio (+5 lire). Una corsa, quella dei carburanti, che ha ripreso vigore sulla scia del forte aumento del petrolio che continua a vaggiare sui livelli massimi degli ultimi 9 anni sui principali mercati internazionali. A pesare ulteriormente sulla quotazione dei greggi, già alle stelle per l'annunciata intenzione del







l'Unità

IN PRIMO PIANO

3

Venerdì 21 gennaio 2000

LE MONDE

## Un fine politico ma ebbe il torto di scegliere la fuga

«Il grande torto di quel fine politico che era Craxi, è stato di aver scelto la fuga, credendo di potersi difendere meglio». Lo scrive il quotidiano francese Le Monde, che dedica l'intera seconda pagina, con un richiamo in prima, alla scomparsa dell'ex presidente del Consiglio, rievocando l'intera vicenda e riferendo dei commenti dei politici e della stampa italiani. «Appena messo a terra, l'opinione pubblica e gli uomini politici si sono rivoltati contro questo personaggio autoritario, arrogante, controverso, il "Becchino Craxi" che aveva sottorrotto tutti i suoi avversari con una consumata arte da demiurgo», prosegue il giornale. Craxi si impose «senza mettersi i guanti», e riuscì «a far uscire il paese dalla pesante routine della Dc perché i quattro anni di craxismo hanno costituito una frattura». Craxi riposerà in terra tunisina, «portando con sé tutti quei segreti che più volte aveva minacciato di rivelare, assicurando che ce n'era per tutti», conclude il quotidiano, notando che «qualcuno di quei tutti deve ora sentirsi rassicurato...».



THE GUARDIAN

## L'era craxiana? Abuso di potere e tanta arroganza

Mike Tyson ha più spazio di Bettino Craxi su tutti i giornali anglosassoni. Per la stampa inglese la carriera politica dell'ex primo ministro era già archiviata, tanto che il laburista The Guardian riserva alla notizia della sua morte niente più che un «coccodrillo». Nel suo ritratto il quotidiano parla di «arroganza e abuso di potere» come «caratteristiche dell'era craxiana» e ricorda il legame con Silvio Berlusconi. Meno spazio è dedicato dal progressista Independent, che liquida la notizia con un paio di colonne in una pagina interna. Il Times di Londra nell'interno dedica al leader socialista mezza pagina con una grande foto nella quale è ritratto con Margaret Thatcher. Nell'articolo viene dato largo spazio alla polemica avviata dalla figlia di Craxi. Poche righe per la sua carriera politica e molte di più per la vicenda giudiziaria. Titolo in prima pagina sul Financial Times che nell'interno passa in rassegna le reazioni del mondo politico italiano e ricordando come sia stato il personaggio politico «più disastrosamente travolto da Mani Pulite».



NEW YORK TIMES

## Maestro di politica estera, simbolo di corruzione

Il New York Times ha dedicato mezza pagina al ricordo di Bettino Craxi, «primo ministro macchiato di corruzione». Il lungo articolo ripercorre le tappe della vita dello statista, «il primo socialista che divenne presidente del Consiglio nell'Italia dopo guerra ma che finì la carriera in disgrazia e in un esilio autoimposto e divenne un emblema della corruzione politica». Il quotidiano rileva anche che i quattro anni al governo di Craxi hanno coinciso con una vigorosa crescita economica «che ha visto le grandi aziende italiane risollevare dalle crisi petrolifere degli anni settanta». Il leader socialista «si dimostrò anche un abile maestro di politica estera impegnando l'Italia in Europa e nel Mediterraneo». E nei rapporti con gli Stati Uniti, fu «sempre ansioso di mantenere buoni rapporti». Ma all'inizio degli anni '90 Craxi «divenne un simbolo della corruzione che aveva avviluppato la politica e la società italiana». Di Craxi il quotidiano rileva infine che, a differenza di molti predecessori, «non fu mai altro che un politico».

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Le presidente est parti...». L'uomo alza mestamente gli occhi al cielo grigio della Tunisia. E un poliziotto di fronte all'abitazione che fu dell'ex premier socialista allontanò i giornalisti: andatevene, qui non c'è più nulla da scrivere, ormai è già tutto accaduto. Bettino Craxi, stroncato da un infarto, se ne va tra la dura presa di posizione della sua famiglia. Se ne va «inseguito da una campagna d'odio e d'aggressione senza precedenti nella storia repubblicana», è scritto in una nota inviata, via fax, dalla casa di Hammamet, in cui si invitano gli italiani a ricordarlo con «il senso di giustizia di cui sono capaci». Intanto, la politica italiana con i suoi rappresentanti uniti a quelli delle istituzioni è in viaggio per dare l'estremo saluto all'ex premier socialista, in quelli che saranno funerali di Stato tunisini, con in testa il presidente della Repubblica, Ben Ali. In serata Vittorio Craxi, detto Bobo, il figlio dell'ex presidente del Consiglio, avverte: «La presenza del governo italiano a noi è totalmente indifferente, non l'abbiamo chiesta. Vengano se vogliono, ma devono stare un passo indietro, in tutti i sensi». E Hammamet, con la sua manciata di anime, intristita dall'inverno, appare smisuratamente piccola di fronte ai riflettori che oggi vedrà puntati tutti su di sé.

Craxi riposerà per sempre qui, nel piccolo cimitero cristiano, trenta volte più piccolo di quello musulmano che è accanto, sotto le mura della Medina, a due passi dalla spiaggia e dal mare. La cerimonia funebre verrà officiata oggi alle tredici a Tunisi dal vescovo Fuad Twal, nella chiesa cristiana, su avenue Bourghiba, la cattedrale S. Vincenzo de Paoli, detta «la Bizzarra» per l'intreccio di influenze nella sua architettura neobizantina, gotica e nordafricana. Qualcosa di bello e di strano, che sarà lo scenario dell'addio più difficile dell'Italia ad un suo ex presidente del consiglio e protagonista della sua storia, un addio in terra straniera tra il dolore e la rabbia dei familiari, tra la testimonianza di ex militanti del Psi che stanno giungendo nei charter in Tunisia, tra le polemiche in cui il caso Craxi si intreccerà con la politica italiana.

Oggi a Tunisi saranno presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti e il nostro ministro degli esteri, Lamberto Dini. Alle dodici arriverà Berlusconi in aereo insieme a Cossiga. E Pierferdinando Casini è giunto ieri sera ad Ham-

mamet dove si è intrattenuto a lungo con la famiglia Craxi. Polemizzando evidentemente con il governo e il centrosinistra, ha dichiarato: «Chi lo ha avvertito, avrebbe dovuto avere il dovere di tacere». Fino a sera la salma di Bettino Craxi ha riposato in una cella frigorifera ad una manciata di chilometri da qui, in una cameretta con le inferriate dell'ospedale di Nabeul, vigilata dalla polizia. In nottata il trasferimento, sotto scorta, all'Hopital Militaire, dove questa mattina verrà allestita la camera ardente. E da dove Bettino Craxi era uscito vivo dopo un'operazione ad alto

rischio di completa asportazione del rene sinistro, aggredito da un tumore, solo poche settimane fa. Le ultime immagini lo ritraggono con l'espressione sempre più stanca, su una sedia a rotelle che ormai divideva soltanto con il letto. «Bettino Craxi - scrive nella nota la sua famiglia - ha difeso come ha potuto la propria libertà che, amava ripetere, equivaleva alla propria vita. È rimasto seduto al suo tavolo di lavoro fino alle ultime ore della sua vita, raccogliendo e limando lettere e appunti». La famiglia Craxi «ringrazia il presidente Ben Ali e il suo popolo per l'ospitalità offerta, Giovanni Paolo Secondo, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, amici e avversari». E sottolinea che in questi mesi non si è accolta la richiesta avanzata di dare «una soluzione equa, giusta e possibile per chiudere un capitolo della storia repubblicana e con esso anche il caso che riguarda Bettino Craxi». Sua figlia Stefania in lacrime ripete in mattinata davanti all'ospedale di Nabeul: «Lo hanno ammazzato, lo hanno ammazzato». E ripassa come al rallentatore quei terribili attimi in cui suo padre è morto tra le sue braccia. A proposito della cerimonia religiosa di oggi osserva: «Mio padre era un laico che però aveva un forte senso della spiritualità. Tant'è che ha battezzato i suoi figli».

Intanto, solo ieri mattina la moglie dell'ex premier socialista, Anna Craxi, è riuscita a far ritorno ad Hammamet. Il caso ha voluto che mentre suo marito moriva si stesse proprio in quelle ore imbarcando all'aeroporto di Tunisi per la Francia, dove si doveva recare per una visita medica. Inutile il tentativo disperato di Stefania di rintracciarla. E a

IL CASO

## Negato il permesso d'espatrio, Pillitteri resta a casa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Più che amareggiato o sdegnato, Paolo Pillitteri è sbigottito. La procura generale di Milano (ovvero l'ufficio del dottor Borrelli) gli ha negato ieri il permesso di espatrio per partecipare ai funerali di Bettino Craxi, che come si ricorderà è anche il cognato dell'ex sindaco socialista di Milano. Risponde al telefono: «Sono senza parole. Ero convinto che non ci fossero problemi, i miei legali mi avevano detto che era una semplice formalità e avevo già fatto il biglietto per l'aereo. E invece ecco qua, il fax firmato dal sostituto procuratore generale Nunzia Gatto: dice che la mia richiesta è respinta. Vorrà dire che il fiore che volevo portare a Bettino, lo porterò domenica al Monumentale sulla tomba di Filippo Turati. Anche lui morto in esilio. Domenica an-

drò a messa, andrò a confessarmi dal mio amico Don Piero, dato che comunque di peccati sulla coscienza ne ho parecchi e poi farò visita ai miei morti».

Paolo Pillitteri ha le sue colpe e le sue condanne, ma non è un pericoloso criminale che potrebbe approfittare di questa libertà provvisoria per fuggire. Anzi, attualmente non ha nessuna misura restrittiva, se non il divieto di espatrio, ed è in attesa di un pronunciamento del tribunale di sorveglianza, che dovrà negargli o concedergli l'affidamento ai servizi per scontare i due anni di pena residuale che gli restano. Ma Pillitteri è anche una persona che ha già avuto quattro assoluzioni e che con ogni probabilità, martedì prossimo, sarà prosciolto anche dall'ultimo procedimento che pendente su di lui, quello per le tangenti Atm, l'azienda tranviaria milanese. Il pm Paolo Ielo ha chie-

■ FIOCCANO LE PROTESTE  
La decisione della procura generale di Milano sommersa dalle critiche



sto l'assoluzione per lui e per l'ex sindaco Carlo Tognoli e si oppone che i giudici non si comportino diversamente.

«Sono rimasto di sasso - continua - ma al mio posto, a Tunisi, ci andrò Tognoli». Quasi non ha neppure dei risentimenti: «Non voglio fare la vittima, non me ne importa niente. Del resto mi rendo conto, la macchina giudiziaria funziona così, ha i suoi meccani-

smi imperscrutabili, che prescindono dalle valutazioni del caso singolo e delle opportunità».

In effetti il codice penale è chiaro al riguardo. È stata solo applicata la legge, replicano nell'ufficio di Borrelli. Secondo l'articolo 3 lettera D della legge sui passaporti infatti, la concessione del permesso di espatrio, anche temporaneo, può essere data solo in presenza di una pendenza di tipo pecuniario e

non di misure detentive, sia pure nella forma più blanda della richiesta di affidamento ai servizi. Ma è pure vero che il tecnicismo giuridico (o la discrezionalità del magistrato) trova spesso imprevedibili vie d'uscita per attenuare il rigore del codice. Anche perché, se non esistesse questa discrezionalità, basterebbe un computer per applicare la legge.

È intanto fioccano le critiche. Protesta Valdo Spini. Sdegnati i forzisti, mentre il deputato di An Sergio Cola chiede l'intervento del guardasigilli Oliviero Diliberto. Mino Martinazzoli, candidato del centro-sinistra alla presidenza della regione Lombardia ed ex ministro di giustizia dichiara che la decisione gli sembra «un po' criticabile, da un punto di vista umano». Idem Massimo Cacciari: «Non conosco i fatti nello specifico, ma in un caso del genere avrei tentato di fare una eccezione».



Un tunisino, davanti la Cattedrale legge la notizia della morte dell'ex leader socialista Craxi

Bianchi/Ansa

IN PRIMO PIANO

## Berlusconi vola insieme a Cossiga Per la Quercia ci sarà Angius

■ Un pezzo importante dell'Italia politica sarà oggi in Tunisia per partecipare ai funerali di Bettino Craxi. Un funerale che avrà un significato che andrà oltre una normale cerimonia funebre. Ad alto livello la delegazione del governo, che sarà guidata dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, e di cui farà parte il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti. Il Cavaliere Berlusconi, che di Craxi è stato amico personale, arriverà a bordo dell'aereo che usa per i propri spostamenti. Per l'occasione darà un passaggio a Cossiga che torna in Tunisia a poche settimane dalla sua visita a Craxi. Naturalmente, al gran completo la delegazione dello Sdi: Enrico Boselli sarà alla testa di tutti i parlamentari e senatori del partito. Anche le altre anime della diaspora socialista saranno presenti a Tunisi. C'è, ovviamente, Gianni De Michelis. E sarà il Claudio Martelli che aveva fissato proprio per domani un appuntamento per incontrare Craxi dopo una lunga separazione durata sei anni.

Per il partito popolare arriverà Gerardo Bianco, direttore del Popolo. Il partito della Quercia e della rosa sarà rappresentato da Gavino Angius, presidente dei senatori diessini. Alleanza nazionale ha spedito in Tunisia Gustavo Selva, presidente del gruppo alla Camera. Pierferdinando Casini è arrivato in Tunisia in visita privata già ieri, mentre ieri sera da Fiumicino è partito il professore Buttiglione. L'Udeur ha deciso di affidare la propria rappresentanza ad Enzo Carra. Probabilmente la rappresentanza più folta sarà quella di Forza Italia. Oltre ai parlamentari che viaggeranno con Berlusconi e Cossiga è previsto l'arrivo di molti altri con voli di linea. Voli speciali sono stati anche previsti da alcune città italiane. Trasporteranno socialisti e sostenitori di Craxi. Anche da paesi stranieri sono previste delegazioni. Arafat si farà rappresentare da uno dei suoi maggiori collaboratori.

## Anna Craxi convocata in tribunale per un quadro rubato

■ Il telegramma del papa, il cordoglio di Ciampi e la convocazione del tribunale di Livorno che, meno sensibile al lutto, convoca la signora Anna Craxi per il 31 gennaio prossimo, per rispondere dell'accusa di ricettazione. La macchina giudiziaria non da tregua neppure in questa circostanza e questi probabilmente erano i messaggi in evidenza nella posta di ieri della signora Anna. L'accusa non è nuova, il processo era già in corso. Tutto nasce dal possesso di un quadro, un olio su tela raffigurante una gondola, attribuito a Ermo Zago e rubato a Perugia nel 1993. La tela venne ritrovata dalla guardia di Finanza di Livorno mentre, con altro materiale nascosto in un container, stava per essere imbarcato con destinazione Hammamet. Assieme al quadro, le fiamme gialle trovarono

un centinaio di disegni, tele e incisioni, una ventina di oggetti d'arte antica (uno dei quali di epoca fenicia), pezzi da collezione, medaglie e libri su Garibaldi, la grande passione di Bettino, pelli di animali selvaggi, che appassionano invece la signora Anna. Tutto fu sequestrato, compresi gli oggetti personali di indubbia appartenenza: foto dell'ex leader del Psi, libri gialli e gadget socialisti. Il corriere, lo spedizioniere e Anna Craxi furono denunciati in un primo momento per contrabbando e ricettazione. Lo spedizioniere patteggiò e il giudice ritenne Anna Craxi responsabile del solo reato di ricettazione. I suoi legali ne hanno chiesto l'assoluzione, perché non è certo che il quadro sia di provenienza furtiva. Ma il giudice vuole una perizia in aula e per questa udienza, fissata per il 31, ha convocato l'imputata.



# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO



C  
O  
L  
L  
O  
G  
I  
A



IL PUNTO

## La Lombardia ha bisogno di aria nuova

FIRENZA BASSOLI \*

**I**l deterioramento della qualità dell'aria che respiriamo è uno dei grandi problemi, fonte di quei gravi e moderni disagi che permeano le società ad alto sviluppo industriale, percepiti nella loro devastante portata dalla società stessa e dai governi con pericoloso ritardo. Generalmente, la richiesta di tutela dell'ambiente negli anni scorsi era accolta come il lamento delle anime belle. La Lombardia è un caso emblematico. Qui i disagi hanno raggiunto livelli esponenziali. Un esempio: il riscaldamento è fonte d'inquinamento ma a Milano la giunta Albertini - centrodestra - non solo non si è data un piano per sviluppare la metanizzazione e il teleriscaldamento, ma ha ulteriormente favorito il trasporto privato. A Varese - giunta di centrodestra -, domenica 16 gennaio non si è provveduto neppure al blocco del traffico, invece a Sesto S. Giovanni - giunta di centrosinistra - è stato attuato il piano di teleriscaldamento (e il blocco delle macchine); la giunta regionale del Polo ha guardato all'"emergenza aria" deliberando con iniziative tampone, con uno sguardo rivolto al futuro piuttosto miope, che rivela la mera amministrazione dell'esistente. La concertazione con Comuni e Province, invece, dovrebbe essere il primo passo per affrontare il problema, organizzando in tal senso un governo dell'ambiente adeguato anche alla peculiarità della Lombardia, non a caso definita porta italiana sull'Europa. Per ridurre "aria" alla Lombardia servono provvedimenti urgenti. Primo, un efficace sistema di controllo e monitoraggio può essere garantito da una rete sufficientemente estesa di centraline - a tutt'oggi, nell'area omogenea di Milano, sono tre quelle per il rilevamento delle polveri sospese e una sola per il monitoraggio del benzene - e da un efficiente organismo tecnico deputato al controllo dell'ambiente: l'Arpa, che purtroppo stenta a partire. Va quindi realizzato un sistema esteso e omogeneo delle reti di controllo. Secondo, una seria politica regionale dovrebbe essere orientata a contrastare la tendenza, diffusa negli ultimi anni, a preferire l'utilizzo dei combustibili meno costosi ma altamente inquinanti favorendo, invece, l'uso diffuso di metano e teleriscaldamento, anche da cogenerazione. Il traffico, altra fonte primaria d'inquinamento. I rilevanti poteri di programmazione attribuiti alle Regioni dai decreti Bassanini dovrebbero spingere la giunta lombarda ad adottare provvedimenti strutturali, finalizzati allo spostamento di quote crescenti di mobilità dal mezzo privato a quello pubblico, adottando politiche tariffarie d'incentivazione quale, ad esempio, l'introduzione del "biglietto unico regionale" prepagato che consenta l'accesso al bus, al metrò e ai treni regionali. Al traffico è legato il trasporto delle merci: centinaia di Tir entrano ed escono dalla città. Anche qui la Regione deve esprimere il governo del territorio guardando al futuro e non mancare l'obiettivo dell'intermodalità pubblica, rinnovando anzitutto il materiale rotabile - vecchio di oltre 15 anni - e promuovendo interventi strutturali sulla rete viaria regionale. Il mezzo pubblico, moderno e rapido, consentirebbe a chi lavora lontano dalle città di poter abbandonare l'auto: si eviterebbero inquinamento, ingorghi, incidenti. Un beneficio per tutti. Il 16 gennaio i milanesi hanno dato prova di grande senso di responsabilità rispettando il blocco del traffico, la politica ambientale di Comune, Provincia e Regione molto meno. Anzi, in vista delle elezioni i disagi sono cavalcati senza governare per il futuro. E di quella domenica "Ridateci quel silenzio", scriveva Giovanni Raboni sul "Corriere della sera". Condivido le sue riflessioni, le politiche per un ambiente pulito e per città vivibili non possono essere parcellizzate ed episodiche, come invece avviene in Lombardia.

\* consigliera ds Regione Lombardia

Il caso

L'impianto, deciso da 27 anni, bloccato da Tangentopoli  
 Dopo l'ennesimo rinvio, il sindaco Albertini  
 promette che i lavori inizieranno entro marzo di quest'anno

# Acque nere a Milano

## Depuratore, multe e denunce miliardarie

NICOLETTA MANUZATO

DEPURATORE A MILANO. LA STORIA INFINITA. MENTRE LA CITTÀ SI PREPARA A DOVER PAGARE UNA MASSIMA ALL'UE E LEGAMBIENTE DENUNCIA IL COMUNE, IL PROGETTO PER RIPULIRE FINALMENTE LE ACQUE REFLUE DELLA CITTÀ SUBISCE UN ALTRO RINVIO

**U**n brutto smacco per Milano città europea. Proprio dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, che si riunisce oggi a Bruxelles, potrebbe venire comminata al capoluogo lombardo una multa perché Milano non si è ancora provvista di un depuratore delle acque. E poiché una direttiva comunitaria imponeva, già dal 1991, che in tutti gli Stati membri le città con più di 15.000 abitanti si dotassero di un impianto di depurazione entro il 1998, Milano rischia di pagare una penale di nove miliardi di lire. A questa cifra non indifferente potrebbero aggiungersi i miliardi chiesti da Legambiente, che in questi giorni ha deciso d'intentare al Comune una causa per danni ambientali. La somma recuperata verrebbe destinata al ripristino del vasto territorio colpito dal degrado. All'iniziativa di Legambiente hanno già assicurato la loro adesione, insieme al presidente della Provincia di Lodi, sindaci e assessori di numerosi centri dell'hinterland. Infatti non è tanto Milano a soffrire per la mancanza di un depuratore quanto i paesi vicini, at-

traversati da fiumi e canali pesantemente inquinati dalle acque reflue della metropoli. Secondo il "Censimento dei corpi idrici" effettuato dalla Provincia di Milano, il Seveso «è in condizioni disastrose»; il fiume Olona e i suoi immissari... presentano un elevato grado di inquinazione; quanto al Lambro meridionale e al cavo Redefossi, «possono essere considerati fognature a cielo aperto». E pensare che un tempo quest'angolo di Lombardia era famoso anche per i suoi corsi d'acqua. Si può immaginare il disappunto di quanti abitano sulle rive, investiti dai miasmi degli scarichi milanesi (e questo nonostante il fatto che i loro Comuni si siano dotati per tempo di un impianto di depurazione). Senza contare che, attraverso il Po e i suoi affluenti, sostanze inquinanti come fosforo o azoto giungono fino alle coste dell'Adriatico, dove contribuiscono non poco al fenomeno ricorrente dell'eutrofizzazione.

Come si è arrivati a questo punto? Duole dirlo, ma la vicenda - che non fa certo onore alla capitale morale d'Italia - s'inserisce nel capitolo Tangentopoli. Vediamo di ri-

**INFO**  
**Gestione rifiuti Province mobilitate**

Il 22 febbraio, in vista della giornata nazionale "L'Italia chericla" del 26 febbraio, i 100 consigli provinciali si riuniranno in contemporanea in tutta Italia in seduta straordinaria per verificare lo stato d'attuazione del decreto Ronchi in materia di gestione dei rifiuti. La mobilitazione è stata decisa nel corso di un incontro con il ministro dell'Ambiente.

percorrere a grandi passi l'intricata questione. Di depuratore a Milano si comincia a parlare fin dal 1973, e nel '75 la Giunta comunale nomina una commissione d'esperti. All'inizio del 1980 viene presentata la delibera per la costruzione di un impianto di trattamento delle acque a Nosedo: spesa prevista, 36 miliardi. Nel 1984 la gara d'appalto è vinta da un'associazione d'impresie guidata dalla "Acqua SpA", che ha presentato un'offerta di 74 miliardi (diventati ben presto 98 con il pretesto della revisione prezzi). L'appalto però è annullato per motivi di salvaguardia del paesaggio e passano altri anni prima che sia pronto un nuovo progetto: per superare l'ostacolo si prevede l'interramento del depuratore. Alla fine del 1988 viene ap-

provato il progetto esecutivo, costato la bellezza di 4,5 miliardi e messo a punto da Lombardia Risorsa (società diretta da Silvano Larini, personaggio poi assunto agli onori delle cronache con Tangentopoli).

La costruzione è affidata allo stesso gruppo d'impresie del 1984, con una spesa "leggermente" superiore: da 98 siamo passati a 273 miliardi. La convenzione in merito viene firmata nel settembre del 1990 tra il Comune e l'Emi, ex "Acqua SpA". Ma i lavori sono ancora a patti segreti tra le impresie che, a Milano, si sono spartite le commesse pubbliche a suon di tangenti, e non è un mistero per nessuno che anche per l'impianto di Nosedo siano state sborsate ingenti bu-



starelle. A seguito di ripetute accuse e segnalazioni degli organi di stampa, Regione e ministero dell'Ambiente bloccano il cantiere e la questione è sottoposta al vaglio di un comitato tecnico internazionale. Gli esperti del comitato stabiliscono, nelle loro conclusioni, che il prezzo previsto è eccessivo e che si può benissimo costruire un buon depuratore a costi dimezzati. Dunque bisogna rivedere tutti i conti, ammette la giunta comunale. Intanto l'Emi passa al contratto e pretende dal committente, cioè il Comune di Milano, una penale per il blocco dei lavori. Così, fra contropartite legali e avvicendamenti a Palazzo Marino, giungiamo fino al 1998. Anno in cui il sindaco Albertini (Forza Italia) promette solennemente di riaprire il cantiere di Nosedo entro il 1999. Per poi rimangiarsi la parola e fissare, nel giugno del '99, una nuova data: marzo Duemila. Staremo a vedere se questa volta l'impegno verrà rispettato.

e larga uno. La Petrobras ha ammesso che per mezzo l'oleodotto che collega una sua raffineria alla zona dell'aeroporto internazionale Antonio Carlos Jobim ha perso circa 500.000 litri di petrolio. Organizzazioni locali per la protezione dell'ambiente parlano però di unafuoriuscita di almeno un milione di litri se non addirittura di quattro.

NELL'INTERNO

MOZAMBICO

## Bambini in discarica

### La tragedia di Maputo

A PAGINA

3



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

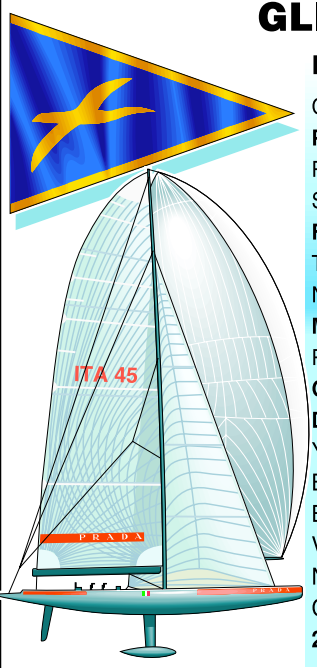

**06-69996470/1/2**







### GLI SFIDANTI A CONFRONTO

| Luna Rossa   | America One   |
|--|---|
| <br>Cantiere:<br><b>Prada Challenge 2000</b><br>Presidente: <b>Patrizio Bertelli</b><br>Skipper:<br><b>Francesco De Angelis</b><br>Tattico: <b>Torben Grael</b><br>Navigatore:<br><b>Matteo Piazzi</b><br>Progettisti: <b>David Egan, German Frers, Doug Peterson</b><br>Yacht Club: <b>Punta Ala</b><br>Budget: <b>90 miliardi</b><br>Barche: <b>Ita. 45</b><br>Vele: <b>North Sails</b><br>Numero vittorie: <b>33</b><br>Confronti diretti:<br><b>2 vittorie, 3 sconfitte</b> | <br>Cantiere:<br><b>Westerly Marine</b><br>Presidente: <b>Paul Cayard</b><br>Skipper: <b>Paul Cayard</b><br>Tattico: <b>John Kostecki</b><br>Navigatore:<br><b>Terry Hutchinson</b><br>Progettista:<br><b>Bruce Nelson</b><br>Yacht Club: <b>St-Francis</b><br>Budget: <b>60 miliardi</b><br>Barche: <b>Usa 61</b><br>Vele: <b>North Sails</b><br>Numero vittorie: <b>31</b><br>Confronti diretti:<br><b>3 vittorie, 2 sconfitte</b> |

GN-P&G Infograph

## Luna Rossa 1 per la sfida finale Scelta la barca Prada che affronterà Usa 61

AUCKLAND Hasolo un mese più di Luna Rossa 2, ma per tutti è la barca vecchia. E comunque è stata scelta da Francesco De Angelis e le teste d'uovo del team Prada per sfidare Usa 61, la seconda barca di AmericaOne, nella finale tra gli sfidanti che inizierà martedì 25. Non solo: se vincerà la Louis Vuitton Cup, Luna Rossa 1 andrà a battersi con i neozelandesi per la conquista della Coppa America. Inutile chiedere a De Angelis se le due Lune Rosse hanno un soprannome, qualcosa tipo Sicurezza per la 1 e Bella ma Inutile per la 2: «Per noi sono Barca Uno e Barca Due - risponde il Barone, più abbotto-

nato di un prefetto anni '50 - anche sui pezzi c'è barca 1 e barca 2». De Angelis, per motivare la scelta, fa un paragone automobilistico e spiega: «È come se la Ferrari avesse fatto due macchine nuove quasi uguali che devono correre dieci Grandi Premi: una va bene per sette, l'altra è imbattibile in tre. La scelta deve cadere per forza sulla prima». Non vuole sentire parlare di barca inutile De Angelis e dice che «le due barche sono cresciute molto, ma la 1 è più all-round», cioè va bene per tutte le condizioni. E se qualcuno insinua che al tattico Torben Grael piace di più la 2, ribatte: «Il team è convinto di aver

fatto una buona scelta e io sono sereno per la scelta fatta: certo l'ideale sarebbe avere tutte e due le barche e scegliere ogni giorno». Spiega che dopo l'accesso alle finali ci sono state poche uscite per via del cattivo tempo o del poco vento e che molti allenamenti sono stati fatti con una sola barca per non distogliere la gente del team da altri impegni. Sulla barca Usa 61 di Paul Cayard, De Angelis non si sbilancia più di tanto, anche se non è sorpreso della scelta dell'avversario: «L'hanno usata solo nelle semifinali e noi l'abbiamo incontrata solo due volte, anzi in realtà solo una perché la prima regata è dura-

ta un quarto d'ora perché si è rotto l'albero». «Le due barche sono simili, forse la forma dello scafo è un po' diversa: AmericaOne ha le fiancate più verticali di Luna Rossa, ma non so quello che c'è sotto», dice lo skipper di Luna Rossa anche se domani lo scoprirà perché lui, Cayard e i neozelandesi dovranno svelare i segreti di chi glie e timoni. Sulle condizioni più favorevoli, De Angelis si lascia sfuggire una valutazione: «Sotto i 10 nodi loro vanno meglio, sopra i 15 siamo avvantaggiati noi», ma subito rientra nel personaggio: «ma tecnicamente le barche sono simili». Domani intanto Luna Rossa sperimenterà il sistema di comunicazione radio con gli umpairs, i giudici che seguono la regata in acqua e lo stesso farà Cayard. Per la Louis Vuitton Cup è escluso che si arrivi ad avere gli arbitri a bordo, ma forse ci saranno per la Coppa America.

# Roma, scende in campo D'Alema

## Bagarre polemica per un'intervista da tifoso del capo del governo

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il miglior rigorista italiano? Il premier Massimo D'Alema: infallibile dal dischetto. L'intervista concessa al settimanale «Rigore» - ieri le anticipazioni, oggi la rivista è in edicola - è stata l'evento sportivo della giornata di ieri. Un D'Alema a metà tra il serio e il tifoso: dove il primo ha affrontato i problemi attuali del calcio, mentre il secondo ha parlato per quel che è, cioè un tifoso della Roma. Un gol per la rivista, ma il rischio di un autogol per il premier quando la «cosa» stava assumendo dimensioni spropositate. In serata è arrivata una precisazione da Palazzo Chigi («l'intervista al settimanale Rigore è stata rilasciata da Massimo D'Alema come sportivo e tifoso della Roma»), ma intanto qualcuno ha preso sul serio le affermazioni del D'Alema-tifoso.

**OVERDOSE DI PALLONE.** D'Alema la pensa come milioni di italiani: «Il nostro campionato è assolutamente straordinario però c'è qualcosa di troppo. Trope competizioni, troppe partite, un affollamento di impegni che finiscono per stressare. Troppi soldi, troppa televisione, bisogna stare attenti che tutto questo mondo non diventi troppo». E i Rolex regalati a designer e «fischietti»? «Sono fesserie, certo gli arbitri dovevano restituirla, però la corruzione non si fa con i regali regolarmente fatturati e spediti». Bisogna fare qualcosa di più, ammette il premier, per stroncare il fenomeno degli striscioni razzisti esposti negli stadi, ma è scettico sull'ipotesi di interrompere le partite «già mi vedo le polemiche, ci hanno interrotto mentre stavamo vincendo, il campionato è falsato...». Uno sguardo anche ai problemi del

ASSOCALCIATORI

### Contratti violati Campana rimane sul piede di guerra



La programmata azione di protesta dell'Assocalciatori è riferita «solo ed esclusivamente» alle inadempienze del Fondo di Garanzia, di Catania e Roma e delle Leghe di competenza nei confronti di Macri, Statuto, Sterche e Gomez mentre sulle notturne invernali la posizione è, per ora, solo «fortemente critica» con riserva di discuterne con la Lega per la prossima stagione. La precisazione è venuta ieri dal presidente dell'Aic, Sergio Campana, che ribadisce quanto detto subito dopo il Direttivo a Milano lunedì scorso e poi comunicato a Figc e Leghe: «gravi violazioni regolamentari da parte delle società e delle inadempienze delle Leghe» e, dunque, «iniziative di carattere sindacale» sulle partite di serie A della seconda di ritorno, qualora entro «la corrente settimana non venga posto fine alle violazioni regolamentari». Resta dunque la minaccia di uno sciopero dei calciatori per domenica 30 gennaio.

«Per quanto riguarda gli anticipi ed i posticipi serali nella stagione invernale - afferma Campana - la posizione dell'Aic è, per ora, solo e fortemente critica, con riserva di discuterne con la Lega in vista della prossima stagione». E aggiunge che «è vero, come afferma il presidente della Lega Carraro, che d'inverno si gioca di sera anche in altri paesi (peraltro in Germania c'è una lunga sosta invernale) ma è altrettanto indubbio che in altri paesi i terreni di gioco non sono ghiacciati e ai limiti della praticabilità e gli stadi sono molto più confortevoli dei nostri».

la Nazionale: D'Alema approva l'idea dei calendari internazionali unificati: «Bisogna ritagliare gli spazi in un'attività di business intensissima e la Nazionale è meno remunerativa. Trovo interessante la possibilità di un coordinamento internazionale».

**IL PREMIER TIFOSO.** Con Capello la Roma sta lottando per lo scudetto, ma D'Alema ha nostalgia di Zeman: «È un peccato che sia tagliato fuori dal calcio italiano». Zeman, che ieri pomeriggio è sbarcato a Palermo per un periodo di vacanza, ha apprezzato: il boemo vota a

FRECCIATE

### ALLA JUVE Per vincere tre scudetti a loro basta meritare uno, per la Roma è l'opposto

re lo scudetto («deve mettersi in grado di vincere tre per ottenere uno, alla Juve basta meritare di vincere uno per vincere



INTER

### Baggio sorpreso: «Mai pensato di ritirarmi adesso»

Roberto Baggio ha smontato la notizia, «appresa dai giornali» secondo cui avrebbe fissato per il giorno del suo compleanno, il mese prossimo, l'addio al calcio. «Non è vero - ha detto il fantasista dell'Inter al termine della partitella d'allenamento di ieri durante il quale ha anche segnato due gol - questa cosa ha sorpreso anche me. Non saprei dire altro». Ieri Marcello Lippi ribadito di non avere nulla di personale contro Baggio: «me lo auguro», è stata la replica dell'ex pallone d'oro che, grazie ai problemi di forma di Vieri e al nuovo infortunio che terrà fermo Zamorano per una quindicina di giorni, potrebbe far coppia in attacco con Recoba o Mutus sin dall'inizio domenica. «Non ho idea - ha detto Baggio - ma la speranza c'è sempre». Ieri è stato anche il giorno di Laurent Blanc che Lippi, dopo i complimenti di Moratti, aveva laureato come un leader della sua Inter.

NEDO CANETTI

### Statuto Coni La Federcaccia perde il pelo ma non il vizio

ROMA È molto travagliato il parto per la nascita del nuovo statuto del Coni, previsto dal decreto Melandri. La sua stesura su un testo base, steso dai tre saggi (Cardia, Frattini, Manzella), ha già avuto diverse versioni. L'ultima delle quali rivista ancora nel corso dell'incontro informale del presidente del Coni, Gianni Petrucci con i presidenti di federazione. Proprio all'ultimo momento, al testo dei saggi sono state apportate alcune modifiche in uno degli articoli chiave, quello sul riconoscimento delle federazioni, destinate a restare in bel vespaio. In soldoni, è la correzione, suggerita con tutta probabilità dal presidente della Federcaccia, Giacomo Rosini, che serve a «salvare» la sua federazione, data per spacciata fino alla vigilia.

Per capire, cerchiamo di riassumere i termini della questione. L'art.15 del decreto Melandri prevede che le federazioni sportive siano riconosciute, a fini sportivi, dal C.N. del Coni. Una disposizione transitoria stabilisce che gli statuti di quelle riconosciute al 20 gennaio 1999 (data del decreto) continuano ad aver efficacia fino all'approvazione dei loro nuovi statuti. Correttamente, i saggi hanno interpretato queste norme nel senso che quelle stesse federazioni «ai fini della conferma del riconoscimento» debbono presentare il loro nuovo statuto entro 180 giorni dall'approvazione di quello del Coni. Per ottenere il riconoscimento si delimitano precisi paletti (tasso di sportività, adesione ad una federazione internazionale del Cio) che la Federcaccia non ha. Da lì, la quasi certezza che non ci sarebbe stato un suo automatico riconoscimento.

Nasce da questa situazione la proposta, alla quale, si noti, ha contribuito attivamente proprio Rosini, in versione Jekyll della nascita di una nuova federazione, La Fidas (Federazione armi sportive da caccia) che risolverebbe, in un colpo, più problemi, scomparsa della parte prettamente venatoria ormai incompatibile con il nuovo Coni, riconoscimento per il suo «tasso» di sportività, unificazione di tutte le associazioni venatorie (fine delle antiche discriminazioni). La «bozza» dei saggi permetteva tutto questo. Cos'è successo nell'incontro Petrucci-presidenti? È stata approntata una modifica, voluta da Rosini e versione Hyde che cancella la norma sulla conferma del riconoscimento con una blanda «verifica della conformità con le norme del nuovo statuto» che serve a mantenere lo status quo con l'anomalia della Federcaccia saldamente al suo posto nel Coni.

Vibrare le proteste delle altre associazioni venatorie, che minacciano sfracelli per il giorno 26, quando il Consiglio nazionale del Coni approverà lo statuto. Presa di posizione molto dura dei settori Ambiente e Sport dei Ds che avevano salutato favorevolmente la nascita della Fidas, che porta chiarezza e trasparenza. Chiedono che il testo dei saggi non venga modificato e invitano il presidente del Coni ad assumersi le sue responsabilità, facendosi garante di questa soluzione. S.B.

## Il Pallone d'oro e l'affare Del Monte

### Rivaldo: il piano-Cragnotti. Mancini lascia: «Farò l'allenatore»

ROMA Un Pallone d'Oro a Roma? Chissà: quel che è certo è che il signor Vitor Borfa Ferreira, in arte Rivaldo, 28 anni il prossimo 10 aprile, è un calciatore che vale Oro. È il grande sogno della Lazio

del Duemila, ma non solo: da quando il presidente del Barcellona, Josep Lluís Núñez Clemente, ha detto «se Rivaldo vuole andarsene è libero di farlo, basta che qualcuno lo paghi 140 miliardi»,

si sono scatenati i club più potenti del mondo: piace anche a Manchester, Juventus, Parma e Roma.

Ma la Lazio è in vantaggio. L'affare non è fatto, ma, come confermano dagli uffici del gruppo Cragnotti, «sono cominciate le schermaglie, i contatti. Certo, non ripeteremo l'errore commesso l'estate scorsa con Anella di trovare l'intesa con il giocatore senza aver già definito l'affare con il club». L'emissario che sta conducendo la trattativa per conto della Lazio ha un nome: Vinicio Fioranelli. E ha anche un nome l'uomo che cura gli affari di Rivaldo: Minguella, agente Fifa, nemico del presidente barcellonese Núñez. I due si sono incontrati la prima volta a dicembre, poi due volte negli ultimi ventigiorni. Ci sarebbe già un'intesa sull'impegno economico della Lazio nei confronti del giocatore: contratto quinquennale in versione duplex. Cioè: un contratto-in-

gaggio e un contratto-immagine. Sulle cifre si rischia di «sballare», ma siamo attorno ai 10 miliardi a stagione.

Come perché la Lazio vuole arrivare a Rivaldo? Innanzi tutto come. Cragnotti è disposto a compiere l'affare più costoso della storia della Lazio: ma questo non vuol dire che butterà i soldi dalla finestra. Rivaldo è legato al Barcellona fino al 2003 e la clausola di recesso è di 180 miliardi. Núñez ha già abbassato la quota a 140, ma non basta. Per ora si trattano «cash», ma la Lazio ha valide contropartite da offrire. Due nomi: Nedved e Salas. Il primo può sostituire Rivaldo anche nel ruolo: il ceco è un esterno e Van Gaal apprezza assai i giocatori-soldato, i professionisti da 10 e lode (mentre gli altri laziali si godevano il Natale al sole dei Caraibi, Nedved sudava a Formello). Salas invece è soprattutto una contropartita economi-



### Rivaldo, al centro della nuova strategia calcistico- industriale di Cragnotti

ca: vale almeno 80 miliardi. Ergo: solo soldi se la cifra sarà ragionevole (100 miliardi ai quali vanno aggiunti quelli del contratto duplex) oppure soldi più Nedved (soprattutto) o Salas.

Perché la Lazio punti su Rivaldo è scontato sul piano tecnico: è uno dei primi cinque giocatori del mondo. Basta scorrere il curriculum: 97 partite e 58 gol nel campionato brasiliano, 128 gare e 71 reti nella Liga spagnola, 18 e 8 gol in Champions League, 41 e 19 reti

in Nazionale, Pallone d'Oro 1999. Ma poi c'è il discorso «affari e finanza». Cragnotti cerca un testimonial giusto al servizio delle sue aziende brasiliane: la Bombril (detersivi e casalinghi) e la Ciro. Ci provò con Ronaldo e finì male («anche per i giochi dei procuratori», dicono gli uomini della Lazio), ora con Rivaldo potrebbe farcela. Ma il Pallone d'Oro 1999 serve anche per i mercati europei. Cragnotti dovrebbe rilevare entro marzo la Del Monte, di cui detiene attualmente il 36% del pacchetto azionario: l'ultima arrivata in casa Cragnotti richiedere uno sforzo sul piano pubblicitario e Rivaldo è l'uomo giusto.

Aspettando il futuro, ecco il presente: Roberto Mancini a fine stagione si ritirerà: il grande annunciatore ieri a Formello. Farà l'allenatore. Quella scrivania (direttore generale) promessa da Cragnotti può attendere.



IL DIRIGENTE U.T.C.: Ing. Vincenzo Gatto

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 21 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 20  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Per Craxi funerali di Stato in Tunisia

No alle esequie in Italia, oggi la cerimonia. Per il governo ci saranno Minniti e Dini, per i Ds Angius  
Polemica sul no dei giudici al viaggio di Pillitteri. D'Alema alla Camera: non si può ridurre tutto ai processi

### SCONFITTO DALLA POLITICA

GIANFRANCO PASQUINO

È stato detto e scritto che Craxi aveva una straordinaria passione per la politica. Sarebbe molto più corretto rilevare che Craxi aveva una straordinaria volontà di potere, di conquista e di esercizio del potere. Dietro questa volontà stava una concezione della politica che era molto reale e concreta pur non essendo mai stata precisamente teorizzata. Nella sua azione politica, che è quella che conta, Craxi conquistò il potere prima nel suo partito poi nel ruolo di Presidente del Consiglio, e lo esercitò senza remore, senza concessioni, senza scrupoli. Nel Partito socialista Craxi, giunto nel 1976 alla segreteria attraverso una complicata e inusitata alleanza fra «colonnelli» di correnti ritenute molto lontane, si fece, prima nel 1981, eleggere direttamente dai delegati, poi nel 1984, già Presidente del Consiglio, accettò di essere «acclamato»: un avvenimento senza precedenti e senza imitazioni nei partiti socialisti occidentali. Queste modalità di investitura del potere non furono, peraltro, semplici inconvenienti ovvero avvenimenti graditi, ma non voluti. Al contrario, facevano parte di una concezione politica e di una strategia che Craxi manifestò esplicitamente nella sua azione da molti definita di modernizzazione riformista. Abituamente, il termine utilizzato per definire il riformismo craxiano è, in senso spregiativo, decisionismo. Sicuramente, Craxi non apprezzava il modo di fare politica soprattutto democristiano, inteso di mediazioni e di compromessi: preferiva la decisione tranciente.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Si terranno oggi a Tunisi i funerali di Bettino Craxi, che sarà poi sepolto nel cimitero di Hammamet. Numerosi politici italiani in Tunisia per le esequie. Il governo sarà rappresentato da Dini e Minniti. Berlusconi ha ospitato Cossiga nel suo aereo. Ieri, la commemorazione dell'ex segretario psi a Montecitorio, con tre discorsi di Violante, D'Alema e Boselli. Piccolo giallo perché la procura generale di Milano ha negato a Paolo Pillitteri - ex sindaco di Milano e cognato di Craxi - il permesso di recarsi all'estero, visti i procedimenti giudiziari in corso che lo riguardano. La decisione ha suscitato polemiche, tanto da indurre il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto, a far verificare la possibilità di concedere una sorta di «visto umanitario» a Pillitteri.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



◆ **Giorgio Napolitano:**  
«Lui sbagliò con noi noi sbagliammo con lui»

A PAGINA 4

◆ **Francesco De Martino:**  
«Archiviamo il passato ma senza le faide»

GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4

◆ **Ugo Intini:**  
«Riunire la sinistra? È possibile, però...»

SARTORI  
A PAGINA 2

### GERMANIA

#### Dramma nella Cdu Si uccide il direttore dell'ufficio bilancio

Un suicidio si è abbattuto sullo scandalo per i fondi neri alla Cdu. Il direttore dell'ufficio gestione finanze della Cdu al Bundestag Wolfgang Huellen, si è impiccato ieri. L'uomo era sotto inchiesta per malversazione. Quando è giunta la notizia del suicidio, il Bundestag ha sospeso la seduta per un'ora per permettere al leader Cdu Schäuble di informare il gruppo in sessione urgente. Lacrime e choc fra i parlamentari nell'apprendere della tragedia.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

### L'INTERVENTO

#### LICENZIAMENTI NON C'È SOLO LA VIA RADICALE

FRANCO DEBENEDETTI

Tre anni fa i referendum non erano neppure all'orizzonte: non è quindi ai referendum che pensavo quando scrissi e presentai il progetto di legge sulla disciplina dei licenziamenti. Ed è indipendentemente dall'incumbere dei referendum che vorrei, dopo tre anni rileggerlo. Che cosa dice in sintesi? In caso di licenziamento per motivo economico, prevede che il lavoratore possa scegliere fra il godimento immediato di un congruo indennizzo (sei mesi di retribuzione più un mese per ogni anno di anzianità) oppure la permanenza sul posto di lavoro per un periodo corrispondente, oppure, sempre a sua scelta, per un periodo minore con monetizzazione della parte restante. In ogni caso il periodo di prosecuzione del rapporto, il cosiddetto «preavviso lungo», non può superare un anno. Per le aziende con meno di sedici dipendenti, preavviso e importo sono dimezzati. Inoltre prevede che la tutela, con termini di preavviso e dell'importo di indennizzo ridotti, sia estesa ai collaboratori autonomi che svolgono la propria attività continuativamente e in via prevalente per un unico committente. Sostengo che questo progetto non solo è attento ai diritti dei lavoratori, ma anzi che esso offre ai lavoratori tutele maggiori di quelle che hanno oggi. Prima di motivare questa affermazione, devo fare una premessa: rimane esattamente come oggi il divieto assoluto del licenziamento discriminatorio; esattamente come oggi il licenziamento in tronco è lecito solo nel caso di colpa grave; come oggi, è il Giudice del lavoro a stabilire se c'è stato trattamento discriminatorio - per il quale resta la sanzione di nullità - e se c'è stata colpa grave da parte del lavoratore.

Tutto ciò rimane come oggi per la semplice ragione che di queste cose il progetto semplicemente non parla. Dovrebbe - avrebbe dovuto - essere una premessa inutile:

SEGUE A PAGINA 18

## «Arcobaleno», arrestato il capo missione Con altre 3 persone è accusato di peculato. La Protezione civile: totale trasparenza

IN PRIMO PIANO

### SENZA CASA, I COMPITI DI UN GOVERNO

LIVIA TURCO

ROMA Sono stati arrestati, per disposizione della magistratura barese, il responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, ed altre tre persone: Silvia Lucatelli, dipendente della Protezione civile, il responsabile del Villaggio delle Regioni realizzato a Valona per ospitare i profughi kosovari durante la guerra nei Balcani, Luciano Tenaglia, e il vicesegretario del Villaggio, Alessandro Mubono. Nell'ambito della stessa inchiesta è ricercato l'albanese Rami Isufi. I reati contestati sono peculato aggravato e continuato, occultamento di atto pubblico e uso di atto pubblico falso, favoreggiamento personale, falso materiale in atto pubblico. In una nota il commento di Palazzo Chigi: «Il governo ribadisce l'esigenza che ogni effettiva responsabilità sui fatti contestati sia accertata ed eventualmente punita, così da restituire piena dignità allo sforzo incancellabile dell'intero Paese». Nessuna dichiarazione dal responsabile della Protezione Civile Barberi.

A PAGINA 9

FIERRO

**P**rovo rabbia e vergogna quando «un barbone» muore, come in questi giorni, per il freddo, la malattia e l'abbandono, nell'indifferenza spesso di chi gli passa accanto. E mi chiedo cosa possiamo fare di più per prevenire queste tragedie. Ne abbiamo discusso nella giornata di studio organizzata dalla «Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora», nel marzo dello scorso anno, e ricordo l'incontro, nel mio ufficio, con padre Remondini, presidente di tale organismo, che mi diede l'opportunità, nel raccontarmi del loro lavoro quotidiano, di avere una più completa percezione degli effetti che provocano la povertà estrema. E ricordo le donne che ho incontrato all'Ostello della Caritas alla stazione Termini di Roma. Ciascuna con una storia diver-



sa, con un suo diverso dolore e una sua personalissima dignità.

Da tempo nel mio programma di lavoro avevo indicato tra i punti più importanti la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, riconoscendo però che c'è una povertà particolare, estrema, che non si può affrontare con i normali strumenti dell'assistenza. È la povertà delle persone cui manca completamente un reddito, un lavoro e, troppo spesso, anche una casa. I barboni, come comunemente vengono chiamati tecnicamente «senza dimora». Persone che vivono due tipi di grande disagio: insieme alla mancanza di un reddito e di una casa, l'assenza di legami e di relazioni sociali.

SEGUE A PAGINA 8

## «La Consulta non è un partito»

Altolà di Vassalli alla vigilia della decisione sui referendum

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### I due picari

Analisi della foto di Maradona con la maglietta del Che. Delle due icone, la più vivace è quella indossata. L'indossatore è invece spento e ammalato. Forse perché dilatata dal ventre pingue del campione, la faccia del Che appare enorme e ridente, come se viaggiasse su uno spinner con il vento in poppa. La testa di Maradona è molto più piccola, specie in rapporto al grosso corpo gonfio, che la fa sembrare insignificante, una noce appoggiata su una madia. Si sorride parecchio, in giro per il mondo, della scelta del povero Diego, che scende a Cuba come in una sua Lourdes privata, già indossando la veste del pellegrino. Ma il Che, sulla maglietta, non sorride: proprio ride, in una delle rare immagini che lo ritraggono diverso dalla cristologia ufficiale (sguardo fiero rivolto all'orizzonte). Quella risata è la risata di un seppellito, non, dunque, quella (famosa) che ci seppellirà. E, in ogni modo, una gran bella risata, omerica e latina, e allude, secondo me, alla gran burlesca giocata dallo sponsor Guevara, e dal suo sgangherato testimonial, alla logica del mondo, che non capisce e non perdona la strana coppia di celebri falliti sbarcata ieri all'Avana. Un Sancho triste, un don Chisciotte, per una volta, allegro.

ROMA La Corte Costituzionale non è una formazione politica, non può essere attaccata come se fosse un partito: alla vigilia del pronunciamento sul referendum entro il 10 febbraio («nei prossimi giorni o nelle prossime settimane») il presidente della Consulta, Giuliano Vassalli, lancia il suo altolà. Sui quesiti «non è stata presa ancora alcuna decisione».

E poi: il sistema giudiziario è ancora troppo lento. E c'è allarme per l'aumento dei ricorsi alla Consulta, che sono il frutto di un «reticolo» di leggi incerte. Dopo la riforma del giudice unico si potrebbe ipotizzare una revisione del codice. Vassalli ricorda come, in contrasto con Andreotti, aveva proposto tempo fa l'allungamento dei termini della carcerazione preventiva.

ANDRIOLO

A PAGINA 7

### ALL'INTERNO

#### POLITICA

Prove tecniche di federazione  
SARTORI A PAGINA 6

#### ESTERI

Israele, bufera sul presidente  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

#### ECONOMIA

Conti pubblici, tutto ok  
GIOVANNINI A PAGINA 13

#### CULTURA

Intervista a Luzzati  
PAOLUCCI A PAGINA 17

#### SPETTACOLI

Duetto d'autore  
ANSELMI A PAGINA 19

#### SPORT

D'Alema, gli arbitri e la Roma  
BOLDRINI A PAGINA 21

#### TERRITORIO

Milano senza depuratore  
MANUZZATO NELL'INSERTO

## La benzina verde inquinata? L'Italia indaga

Colpa di un componente secondo uno studio americano

ROMA Il ministero dell'Ambiente ha avviato una indagine per verificare la pericolosità dell'Mtbe, un etere usato come additivo nella benzina verde. Lo ha annunciato il ministro Ronchi, dopo che l'Epa (Agenzia per l'ambiente degli Stati Uniti) ha registrato in 49 stati un inquinamento da Mtbe che, filtrando attraverso il terreno, avrebbe raggiunto le falde acquifere, contaminando quasi centomila fra pozzi e serbatoi d'acqua. «Abbiamo dato incarico all'agenzia italiana per l'ambiente - ha detto Ronchi - di fornirci tutti i dati su questa sostanza su cui attualmente non esiste alcun limite di legge». Nel frattempo, si stanno ultimando analisi a campione in pozzi e falde acquifere italiane per verificare possibili inquinamenti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

## Le Canzoni del Secolo



Le compilation del millennio: da Bob Dylan a Elton John, da Louis Armstrong a Stevie Wonder, da Fred Astaire a Tina Turner...  
È in edicola il 1° CD + L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.



Venerdì 21 gennaio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

◆ **Segnati dall'urgenza espressiva e dalla fame i testi scritti «per forza» tra il '46 e il 1950**

◆ **A dieci anni dalla morte riscopriamo il valore di un autore che viene paragonato a Montale**

# Caproni e il sogno del dado colorato

## Un racconto d'amore dello scrittore poeta

GIORGIO CAPRONI

Antonio aveva detto: «Costruiremo qui: metteremo qui la nostra stazione di servizio, Giulia». Aveva quasi squallato il nome di Giulia e a lei per la prima volta Antonio era apparso un uomo felice. Senonché era tornato subito nel suo guscio: il suo viso aveva subito ripreso l'aspetto chiuso di sempre.

«Un uomo troppo serio», diceva la gente. Un uomo che tuttavia lei amava così, nella sua dura scorza, proprio per quel viso che non s'appannava mai in ambiguità e nel quale dominava quell'unico pensiero fisso cui lei, come a una forte spalla, si appoggiava con tanta fiduciosa dolcezza: la volontà d'uscir dalla fame e di tirar su una rimessa e una casa per lei e per i loro bambini.

Lo spiazzo era tra il greto del torrente, gremito di ciottoli asciutti e bianchi come ossa prosciugate, e lo stradale all'ultimo limite della città. Era una cosa facile, con la mente, togliere da quel terreno i cupi e grassi mentastri e mettere a ridosso dei monti il bel dado colorato della stazione di servizio quale loro la volevano col distributore rosso davanti e (anche questo era nel progetto) lo spaccio di birra e gazeo.

«Passerà di qui tutta la città per andare al Santuario», aveva detto una volta Antonio. «È il posto ideale, quando avremo anche il noleggio, per chi vuol partire di qui con un mezzo da lasciar di nuovo qui, all'orlo della città».

Giulia ormai sentiva dentro di sé lo strepito dei motocicli nel chiaro crepuscolo a maggio, e già vedeva arrivare giovanotti allegri che volevano portare al Santuario la ragazza e poi tornar la sera. Vedevo arrivare anche i cacciatori (si sarebbero fermati lì, a quell'ultimo posto urbano, lasciandovi la macchina per arrampicarsi sui monti), e in quella nuvola di strepito e di polvere inventata dalla sua mente Giulia vedeva la sua dolce casa: vedeva infine le sue stanze nel dado della rimessa e perfino, dietro il dado, l'orto da annaffiare la sera, proprio a quest'ora qui.

Era tutto questo, in Giulia, un ricordo d'oltre sei anni fa. Ora Arturo aveva l'età giusta per poter curare le macchine e Dina per poter accudire alla buvette. Ma Giulia, dopo sei anni e più, era tornata sola a rivedere di passaggio (un passaggio obbligato, dovendo re-

carsi al Santuario) lo spiazzo dove non era più possibile nemmeno con la mente levar via i mentastri; dove da nessuna parte del mondo Antonio sarebbe mai potuto giungere a costruire il suo dado e a porre per lei quelle dolci stanze che in nessuna parte del mondo avrebbe trovato più.\*

Nel riveder il luogo di quell'unica sua speranza distrutta, Giulia dopo sei anni non si lasciò vincere dal pianto. Aveva imparato anche questo: che le lacrime oggi non addolciscono il petto di nessuno e non tirano su un mattone. Giulia aveva pensato soltanto questo, rivedendo lo spiazzo e le ossa calcinate del greto: aveva pensato perché mai si viene al mondo se una speranza può crollare così irrimediabilmente, perfino quella che non oltrepassa quanto dovrebbe essere concesso a due creature umane: a un uomo e a una donna che hanno accatastata giorni e mesi, magari anni, duramente vissuti in fatica per dare due dolci stanze ai loro bambini.

Non si domandava esattamente così, con parole così, ma quello era il senso di quell'odio ormai calmo, quasi come il latte, che sentiva salire dentro di sé fino a indurire il petto, mentre la labbra tremavano un poco al ricordo d'Antonio. Il quale era un uomo che, come tanti altri, ormai non esisteva più: uomo interamente consumato e finito per sempre in polvere in un ferace gioco che altri uomini, senza nemmeno chiederli un consenso, avevano schienato nell'universo intero.

Un uomo distrutto proprio mentre stava per raggiungere la compiutezza della sua figura trasformando in mattoni veri la sua volontà ferma di dare alcuni dolci stanze e un lavoro alla sposa e ai figli. Giulia non aveva nemmeno una lacrima e nessuna tenerezza era in lei al ricordo: aveva consumato in quei sei anni di guerra tutta la sua tenerezza e anche quello sbigitamento immenso subentrato in lei quando s'era accor-

**DOPOGUERRA**  
**1946: «Le rovine invisibili» esce su l'Unità**

dimemo, fra i suoi ultimi progetti figurava proprio quello di riunire anche i «racconti scritti per forza» (è dato pensare che alcuni di essi, come questo, obbedissero «per forza» anche a un'urgenza espressiva, in quel dopoguerra, non meno pressante di quella alimentare). «Le rovine invisibili» uscì proprio su «l'Unità» il 12 maggio 1946. Ne riportiamo, dal volume fresco di stampa «Nell'opera di Giorgio Caproni» (di cui si parla qui a fianco), l'ultima versione nota, uscita sul giornale socialdemocratico «La Giustizia» il 6 agosto 1961.



Un'immagine di Giorgio Caproni

## Tutto ciò che è stato scritto da (e di) lui Antologie, saggi, racconti: storia di un'inarrestabile fortuna critica

La più recente e completa fra le edizioni economiche dei versi di Caproni è negli «Elefanti» garzantiani, «Tutte le poesie» (pp. 1072, Lit. 38.000), ma c'è anche l'antologia di «Poesie» curata nel '96 da M. Santagostini per TEA (prefazione di P. Cintati: pp. 190, Lit. 14.000). Squisito il volumetto «Genova di tutta la vita», che raccoglie i componimenti dedicati da Caproni alla sua città d'elezione (San Marco dei Giustiniani, pp. 110, Lit. 27.000). Parte integrante dell'opera poetica è costituita dalle versioni, che lo stesso poeta avrebbe voluto fare oggetto di un «Quaderno di traduzioni»: l'ha ricostruito nel '98, per la «bianca» Einaudi, E. Testa (pp. L-323, Lit. 30.000).

Più complessa la situazione delle prose. Di Caproni critico c'è una bella antologia, «La scatola nera», uscita nel '96 da Garzanti con introduzione di G. Raboni (pp. 206, Lit. 32.000), mentre non c'è un'edi-

fia critica che sta crescendo esponenzialmente. Dopo le prime monografie, firmate da studiosi di lunga fedeltà caproniana (A. Barbuti, L. Surdich, A. Dei, B. Frabotta), gli ultimi anni hanno visto la pubblicazione di quelle di G. Leonelli, «Giorgio Caproni. Storia d'una poesia tra musica e retorica» (Garzanti, pp. 156, Lit. 25.000) e di R. Orlando, «La vita contraria. Sul Novecento di Giorgio Caproni» (Pensa Multimedia, pp. 240, Lit. 28.000). Molto bello il libro di L. Surdich, «Le idee e la poesia. Montale e Caproni» (il melangolo, 1998, pp. 267, Lit. 28.000).

Preziose le pubblicazioni collettive. Nel '97 le edizioni genovesi San Marco dei Giustiniani (tel. e fax 010-2474747), animate da Giorgio Devoto, ne hanno fatte uscire addirittura due: il numero monografico della rivista «Trasparenza» (pp. 142, Lit. 30.000) e il volume miscelaneo «Per Giorgio Caproni», curato dallo

stesso Devoto e da S. Verdino (pp. 500, Lit. 70.000), con i principali studiosi caproniani più uno straordinario gruppo di poeti: da Zanzotto a Raboni, da Luzi a Spaziani, da Orengo, Ramat, Frabotta a Magrelli, D'Elia, Doplicher, ecc.

Ed è un poeta d'oggi, Eugenio De Signoribus, che per due anni ha pazientemente tramato l'ultimo, bellissimo omaggio a Caproni: «Nell'opera di Giorgio Caproni», numero monografico (pp. 247, Lit. 40.000) della rivista marchigiana «Istmi» (rivolgersi alla Biblioteca Comunale di Urbania): 0722-317175. Vi si trovano, oltre a scritti di Caproni inediti e dispersi (come quello che ci viene qui offerto), saggi di studiosi collaudati e giovani agguerritissimi. Dopo un profilo firmato da V. Coletti, si apprezzano l'ampio contributo di P. Zublena e poi quelli di R. Zucco, S. Verdino, T. Arvigo, L. Surdich, R. Scarpa ed E. Capodaglio. An.Co.

**IL DECENNALE**  
**Un «minore» sempre più grande**

All'alba del 22 gennaio 1990 Giorgio Caproni attraversava il suo muro. Alungo considerato il più grande dei «minori», nel suo ultimo libro, «Res amissa» (uscito postumo a cura di Giorgio Agamben), scriveva divertito: «Dubbio a posteriori: i veri grandi poeti/soni i "poeti minori"?» Magia da qualche anno la percezione della sua opera era mutata, e in molti consideravano la sua «stravolta nitidezza» (Dei), quel suo modo di abbinare il lettore con eccessi di «chiaro» (Frabotta), un'espressione centrale, nel Novecento italiano.

Adieci anni di distanza questa considerazione non fa che crescere. E ci si divide, nel mondo di estimatori, tra i suoi primi libri: che, col vertice del «Seme del piangere» (1959), pongono l'enigma di quella che Caproni con una frase dell'amato Sbarbaro definiva «poesia-poesia, come una volta si diceva caffè-café» e gli ultimi - dal «Muro della terra» (1975) in poi - che compongono quella che Calvino definì un'«antologia negativa». Non poesia filosofica, puntualizza Giulio Ferroni, ma semmai un'«a-filosofia», che «afferri i nuclei del negativo moderno in modo immediato, folgorante, entro semplici strofette che possono apparire irrisolutive di grandi libri sterminati». Questo, e tanto altro, è Giorgio Caproni.

SEGUE DALLA PRIMA

### LICENZIAMENTI UNA VIA...

chi ha fornito la base teorica e giuridica del progetto è Pietro Ichino, un giurista da sempre vicino al sindacato; e chi l'ha presentato in Parlamento è stato mandato al Senato dagli elettori dell'Ulivo.

Perché sostengo che così si danno tutele maggiori ai lavoratori? Per tre motivi. Primo: la legge vigente dà al lavoratore licenziato per motivi economici alcun indennizzo; la mia proposta dà da un minimo di 6 (per un neoassunto) a 36 (per chi abbia 30 anni di anzianità). Oggi il Giudice del lavoro può ordinare il reintegro del lavoratore (il famoso art. 18): ma non si può negare che è maggiore una tutela di entità certa e dovuta in ogni caso per legge, piuttosto che una tutela affidata alla decisione che di volta in volta il giudice vorrà prendere. Quando il giudice non ordina il reintegro, e a volte accade, il lavoratore è meno tutelato di quanto preveda il mio progetto di legge; e l'atteggiamento dei giudici, già oggi variabile a seconda delle regioni, potrebbe in un domani cambiare anche radicalmente.

Secondo: il «preavviso lungo», un'invenzione di questa legge. Oggi il reintegro, quando viene ordinato, arriva in media dopo mesi, talvolta anni, di forzata inattività e di tormentosa incertezza. Invece io propongo che il lavoratore licenziato abbia fino a un anno di tempo per cercarne un altro stando al lavoro: gli si risparmia il danno psicologico di doversi cercare un nuovo posto da disoccupato, lo si pone in una condizione negoziale più forte. E' la classica applicazione del principio del «welfare to work» di Tony Blair: un welfare che accompagna il lavoratore, facilitandogli la ricerca di un nuovo lavoro.

Terzo: l'estensione della tutela a chi oggi non ce l'ha, i parassubordinati. La legge

Smuraglia, approvata dal Senato ed ora passata alla Camera, è del 30 giugno 1998: la mia è di 16 mesi prima. Ma la migliore difesa della possibilità di lavorare si attua creando lavoro. E sono le imprese che creano lavoro. È importante dunque guardare al problema anche dal punto di vista dell'altra parte contraente, l'impresa. Con la mia proposta, l'impresa licenziaria solo se la perdita a cui andrebbe incontro con la prosa-cura del rapporto comporta una perdita superiore all'indennizzo. E, siccome può fortemente a ridurre la propria perdita se pianifica per tempo le sue esigenze, ha un forte incentivo a praticare il manpower planning, e ad evitare la precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Il giudice con la legge attuale può ordinare il reintegro: ma il giudice non può creare lavoro per un'azienda che non ne ha abbastanza; il giudice non può cambiare le caratteristiche professionali di un lavoratore. L'incertezza sui costi del licenziamento

induce un atteggiamento iperprudente, quasi timoroso negli imprenditori: e se tutti gli imprenditori sono timorosi e prudenti, come può crescere l'economia? Le aziende devono adeguarsi ai cambiamenti della tecnologia e della domanda: come potranno farlo rapidamente, se il costo e l'incertezza del processo frenano e rallentano l'adeguamento del mix professionale?

Io rivendico con forza il carattere autenticamente riformista della mia proposta: perché lascia inalterati i diritti fondamentali, ridistribuisce ed amplia le tutele, promuove comportamenti non opportunistici nelle imprese, crea condizioni che favoriscono lo sviluppo. E' una proposta profondamente, radicalmente diversa da quella del referendum promosso dai radicali: diverso per ciò che prevede, diverso soprattutto per la logica da cui nasce e che lo regge. Non riconoscerlo e superficialmente limitare la mistificazione.

Il referendum e la mia proposta entrambi eliminano

no poteva più tirar su; e Giulia aveva imparato anche quest'altra cosa: che anche la sua rimessa mai potuta costruire era una delle tante case distrutte della città: forse la prima casa distrutta della città, sebbene ora soltanto lei sui mentastri ne vedesse cupole e macerie. E mentre nel pesante odore d'acqua morta del greto strepitavano i mo-

tocicli tedeschi senza fermarsi, pensava che forse nelle città era infinito il numero delle rovine eguali a quelle della sua stazione di servizio: invisibili. Ma perché quell'odio calmo ch'era in lei saliva? perché le induriva i capezzoli quel latte caldo d'odio che dopo sei anni non sapeva ancora contro chi riversare?

L'art.18, vale a dire la possibilità che il giudice ordini il reintegro. E allora? Il fatto è che l'articolo 18 non corrisponde più alla attuale struttura produttiva del paese, ad un'economia sempre più basta sui servizi, alle forme che in essa assumono i rapporti di lavoro. Il fatto è che aumenta il peso dei contratti di lavoro diversi da quello della rigidità posta proprio dall'art.18. Ciò che caratterizza e qualifica le posizioni culturali e politiche non è il comune riconoscimento dei fatti, ma la risposta culturale e politica che si dà ai fatti: e questa non potrebbe essere più diversa.

L'art.18 è diventato oggi anche un ostacolo allo sviluppo di moderne relazioni industriali, e finisce per danneggiare proprio coloro che vorrebbe proteggere. Il reintegro a seguito di un procedimento giudiziario contribuisce a creare lo stigma che accompagna il licenziamento, non va nella direzione di farne un momento sia pur diffi-

cile della vita lavorativa di una persona, ma contribuisce a fare della disoccupazione uno stato di cui un po' vergognarsi e del disoccupato un lavoratore verso cui si nutre un'ingiusta diffidenza. E' anche per questo che la disoccupazione italiana, più di quella europea, è disoccupazione di lungo periodo, per cui da noi più che altrove chi imbocca la strada della disoccupazione trova molto difficile uscire.

Un approccio riformista al problema dei licenziamenti non pensa solo ai divieti ed alle tutele, sa che la vera tutela sta nella crescita della domanda di lavoro. Dirige la propria attenzione non a ostacolare o ritardare ciò che non può alla fine impedire, ma si preoccupa di ridurre i tempi di permanenza nella situazione di disoccupato e a favorirne l'uscita.

Non è una strada originale, è quella che hanno seguito tutti i governi riformisti dei paesi che hanno ridotto la disoccupazione.

FRANCO DEBENEDETTI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità





Venerdì 21 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

ANNA MORELLI

ROMA È di qualche giorno fa l'annuncio della maxifusione Glaxo Wellcome con la Smithkline Beecham, che ha dato vita al più grande colosso farmaceutico mondiale.

Cogliamo questa occasione per parlare con il presidente di Farmindustria, e di Glaxo italiana, Giampietro Leoni, delle prospettive dell'industria farmaceutica anche in relazione alla politica sanitaria del governo.

Innanzitutto dottor Leoni cosa comporta questa maxifusione? «Credo che apra grandi opportunità, non solo dal punto di vista industriale, ma anche nei confronti di chi usufruirà delle prestazioni e dei servizi di una grande compagnia.

Nel campo della ricerca, per esempio, le disponibilità e le risorse che questa nuova entità potrà mettere a disposizione è tale che sarà possibile indirizzarsi su

Leoni: «Fusione Glaxo-Smithkline? Un'opportunità»

Parla il presidente di Farmindustria: svilupperemo la ricerca genetica

prodotti estremamente sofisticati e innovativi. Potremo ulteriormente sviluppare la ricerca su genetica e genomica, già assai avanzate in Smithkline Beecham e che la Glaxo sta cercando di accrescere. Entro tempi ragionevoli si potrebbero avere farmaci innovativi e mirati alla tipicità del Dna, con probabilità di successo molto più elevata. Questo vuol dire minore costo, maggiore accessibilità a terapie "personalizzate" e meno spesa».

Ma questo tipo di operazioni non possono creare seri problemi di occupazione? «Credo sia prematuro parlarne, anche perché gli accordi sono stati fatti

a livello centrale e ancora non sono state date notizie sulle politiche di applicazione di questa fusione».

Quanto, questi colossi interplanetari possono interferire con le industrie nazionali? E per questo c'è ancora futuro?

«Questo è un discorso che ho affrontato sia come presidente di Farmindustria, sia come presidente di Glaxo. Purtroppo bisogna rendersi conto che queste aggregazioni avvengono al di sopra e indipendentemente dalla volontà delle società nazionali e io credo che noi, in Italia dobbiamo reagire, non come singole società, ma come sistema. Cioè, secondo me, è urgente la definizione di una politica

industriale che riconosca il valore non solo terapeutico, ma anche finanziario del farmaco. Dovremmo riconoscere ai prodotti innovativi dei prezzi remunerativi che ci consentano di continuare ad investire su ricerca e sviluppo, come già avviene. La capacità di competizione, di esportare e di stare sul mercato dovrebbero essere prese in maggiore considerazione e indurre i nostri governanti a creare condizioni più favorevoli per le nostre società nazionali».

Cosa rimprovera al governo? «Noi non abbiamo una politica industriale del farmaco. Siamo condizionati dalle Finanziarie. (a eccezione

dell'ultima). Occorre un accordo di programma con il quale il governo si impegni a creare incentivazioni alla ricerca attraverso mezzi capitali, sconti fiscali, e con l'accettazione del valore di prodotti innovativi. Noi abbiamo fatto una proposta di cosiddetto "patto per lo sviluppo", con l'impegno da parte nostra di accrescere del 10% la forza lavoro (6 mila unità), di raddoppiare le spese della ricerca e accrescere del 60-70% le spese di investimento fisso, nel giro di 3-4 anni. Questo sarebbe il modo per far partire quel circolo virtuoso che metta le nostre società in grado di competere sul mercato. Perché, nonostante le maxifusioni, esistono

nicchie di mercato, aree terapeutiche entro le quali aziende "specializzate" possono entrare (basti pensare alla Schering, prima al mondo nel settore della contraccezione orale)».

In cosa l'ultima Finanziaria si è discostata dalle altre? «Abbiamo apprezzato molto l'ultima Finanziaria, anche se abbiamo subito il taglio dei prezzi dei prodotti fuori brevetto. E tuttavia lo riteniamo un contributo per ritrovare un equilibrio che ritengo accettabile e spero una piattaforma per future concertazioni col ministro per le prossime Finanziarie».

Eventuali rapporti di Farmindustria con la riforma sanitaria

ter «Consideriamo accettabile questa riforma. Riteniamo che i pro e i contro possano bilanciarsi. L'unica cosa è che dovremmo smettere di confrontarci in modo ideologico e cominciare ad applicare la legge. La cosa importante è che la riforma ci consenta di lavorare tutti insieme al fine di prestazioni efficaci, efficienti e veloci soprattutto per i pazienti. Con le Regioni (con sei in particolare) già stiamo lavorando riguardo alle sperimentazioni cliniche, ad eventuali collaborazioni pubblico-privato, anche ai fini della ricerca. Abbiamo fatto accordi per la formazione, per vedere gli iter burocratici. Auspichiamo però un quadro di riferimento a livello centrale che consenta di avere degli approcci sanitari uniformi e anche delle certezze finanziarie. Dunque sì al federalismo fiscale, sì alle responsabilità regionali, ma anche coordinamento a livello centrale e controllo delle regole».

StMicroelectronics, bilanci alle stelle Pistorio annuncia 600 nuove assunzioni a Catania

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

PARIGI Un 2000 ad alta tecnologia e con interessanti ricadute occupazionali, quello che si prospetta per Catania e la Sicilia. A impegnarsi, ancora una volta, è Pasquale Pistorio, numero uno della StMicroelectronics, il colosso italo-francese che fornisce di semiconduttori i mercati di tutto il mondo. Annuncia che a Catania intende rinforzare con altre 600 assunzioni. D'altra parte nel '99 il fatturato della StMicroelectronics ha segnato il record di 1478 milioni di dollari, profitti per 184 milioni e un utile netto pari al 12,5% del fatturato. La re-

lazione di Pistorio, originario di una delle province più depresse del nostro sud (Enna) e oggi a capo di uno dei più dinamici marchi del comparto più avanzato dell'industria mondiale, è ricca di segni più: compresi quelli relativi agli investimenti per ricerca e sviluppo, che nel '99 hanno comportato uno sforzo di 234 milioni di dollari (+30,6%) da parte della StMicroelectronics, e quelli per gli investimenti (536 milioni di dollari) necessari, spiega Pistorio, «per affrontare una domanda che si dimostra esplosiva». Nell'insieme, il dato che i vertici dell'azienda italo-francese tengono a sottolineare è la costante crescita ben al di so-

SVILUPPO AL SUD Sempre più Catania sarà lo stabilimento strategico del gruppo

pra del tasso di crescita del mercato di riferimento. Un dato che, abbinato alla forte domanda (confermata nell'ultimo trimestre del '99, induce a previsioni ulteriormente ottimistiche per l'anno appena cominciato: «La consistenza degli ordinativi - spiega Pasquale Pistorio - fa prevedere che la St dovrebbe registrare un aumento sequenziale del fatturato nel primo trimestre del 2000

rispetto al quarto trimestre del '99». Tutto questo «bendidio» sembra anche destinato a provocare ricadute positive sull'occupazione nel nostro paese. Soprattutto a Catania, dove il gruppo occupa circa 3000 persone e dove le 655 nuove assunzioni del '99 (alle quali vanno aggiunte le 850 di Agrate) dovrebbero essere replicate nel corso di quest'anno: «Non posso indicare cifre precise - dice Pistorio - ma voglio sottolineare che siamo particolarmente contenti di come stanno andando le cose a Catania, e se noi continuiamo a crescere più di quanto cresce il mercato allora tutto lascia pensare che anche in Sicilia dovremmo assumere ancora

almeno come lo scorso anno». Il presidente della St insiste nell'elencare le virtù che il suo gruppo ha individuato nel sito produttivo catanese: «Io dico che Catania sta dimostrando di essere una risorsa per la Sicilia e per tutta l'Italia. Qui c'è un grande bacino di lavoro intellettuale, le leggi italiane consentono agevolazioni per gli oneri sociali nei primi sei anni del rapporto di lavoro, c'è un'ottima università. Noi, che siamo un'azienda ad elevato contenuto innovativo, abbiamo bisogno proprio di questo. Se poi, come a Catania, la pubblica amministrazione lavora bene prendendoci ancora più ospitale a città per chi vuole produrre...».

Carte telefoniche con spot aziendali E «Gratistel» arriva anche a Roma

ROMA Forti risparmi per gli utenti telefonici milanesi che, ad un mese dalla partenza del servizio di telefonate gratis con spot, hanno già risparmiato 1 miliardo e 225 milioni. Ad un mese esatto dalla partenza del servizio a Milano e a pochi giorni dall'inizio della raccolta di sottoscrizioni per Roma, Gratistel fa il suo primo bilancio ed annuncia che le adesioni sono già arrivate a quota 67 mila. I milanesi che hanno mostrato di gradire il servizio che sostiene il costo della chiamata con la pubblicità, almeno vi hanno aderito massicciamente: i minuti di conversazione sono stati in totale oltre 6 milioni, con una media di circa 90 minuti a testa. Non solo. L'interesse per il servizio non è stato diretto solo alle te-

lefonate più care: il 60% delle telefonate fatte digitando il prefisso 800.600.600, sono infatti state urbane e solo il restante 40% interurbane. L'identikit del risparmiatore telefonico? È uomo (63%) e giovane: ha nel 52% dei casi meno di 44 anni e nel 31% è sotto i 34 anni. E intanto Telecom Italia lancia per le adesioni la nuova carta telefonica «Chiamagratis» che contiene alcuni minuti di traffico telefonico gratuito (5, 10 o 15) che il cliente potrà utilizzare per telefonare su tutto il territorio nazionale, da apparecchi pubblici e privati, ascoltando in cambio solo un messaggio pubblicitario dell'azienda, prima di ogni chiamata, senza alcuna interferenza sulla telefonata.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, CAFFARO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MARANONDI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MARANONDI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PRIMA INDUST, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.



l'Unità

Alla tragica notizia sospesa la seduta del Parlamento Wolfgang Huellen aveva 49 anni

Il presidente democristiano: «Chiedo scusa ai cittadini per aver infranto la legge»

Fondi neri, primo suicidio Schäuble al Bundestag Si uccide tesoriere della Cdu, era indagato

BERLINO Volti rigati di lacrime e tensione alle stelle. La notizia piomba sul Bundestag con l'effetto di una bomba. «Suicidio», ripetono costernati i deputati della Cdu, già provati dalla pubblica richiesta di scuse appena pronunciata in un clima glaciale da Wolfgang Schäuble.

Huellen aveva mal sopportato il trasferimento da Bonn e Berlino, con la separazione forzata dalla famiglia, la moglie, i due figli. Lo scandalo non c'entra, ripetono. Ma in quella lettera, secondo Bild e Berliner Kurier, ci sarebbe un'altra spiegazione, l'ombra di un'inchiesta a suo carico.

Verdi e Spd hanno chiesto di estendere le competenze della commissione d'inchiesta, che al momento è chiamata ad accertare soltanto se i finanziamenti occultati incassati dalla Cdu abbiano potuto esercitare un'influenza sull'attività del governo Kohl.

Verdi e Spd, seguiti dai liberali, chiedono che la commissione d'inchiesta si occupi dei fondi sui conti segreti della Cdu, come pure sui conti svizzeri.



Wolfgang Schäuble leader della CDU parla con il socialdemocratico Peter Struck durante il dibattito parlamentare

Rattay/Reuters

ELEZIONI Sondaggi Regionali «nere» per la Cdu

BERLINO I primi disastrosi effetti della Tangentopoli tedesca che sta squassando il partito dell'ex cancelliere Kohl si faranno sentire nelle elezioni regionali dello Schleswig Holstein del 27 febbraio prossimo: un sondaggio che è stato diffuso ieri sera dalla Tv nazionale Ard indica che la Cdu chiaramente favorita prima dello scandalo ora ha 10 punti percentuali in meno rispetto alla Spd.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

PRIMO PIANO

In Usa sui politici piovono miliardi, ma è tutto legale

WASHINGTON Sulla politica americana si riversa un fiume di denaro. Che pizza, fa gridare allo scandalo, suscita denunce appassionate di un sistema corrotto sino al midollo.

condo il calendario delle cene a pagamento, non secondo quello dei dibattiti. «Chiedere e ottenere denaro è diventata l'attività predominante - e non solo durante le elezioni. Con effetti perniciosi. Il culto del denaro domina Washington come mai prima d'ora.

di personaggi chiave dello scandalo, che attualmente è in Canada e contesta la richiesta di estradizione. Verdi e Spd hanno chiesto di estendere le competenze della commissione d'inchiesta.

Tempi biblici per la politica. E per un partito che ha drammaticamente bisogno di uscire presto dal tunnel, di voltare pagina e cercare di ricostruire la fiducia sgretolata del suo elettorato e dell'opinione pubblica.

un'ora difficilissima per me - ha detto ieri il presidente cristiano democratico -. Chiedo scusa a nome della Cdu per il fatto che sotto la nostra responsabilità è stata infranta la legge e per aver danneggiato la fiducia dei cittadini nell'integrità dei partiti e delle istituzioni.

con un deputato verde, suggerisce l'ipotesi di un passo legale contro l'ex cancelliere e il suo ostinato silenzio. Prima di Schäuble aveva preso la parola il presidente del gruppo parlamentare della Spd, Peter Struck, lanciando contro la Cdu l'accusa di riciclaggio di denaro sporco e un appello a Kohl, assente in aula.

FUND RAISING

Chiedere e ottenere danaro è l'attività predominante in politica

ANNO DI VENDITA

Le presidenziali del 1996 erano state quelle che avevano suscitato più scandalo per la quantità di denaro coinvolto e per il modo di raccoglielo.

TARIFFE PUBBLICITARIE

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) - Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

ABBONAMENTI A L'UNITA

Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

SCHEDA DI ADESIONE

Form with fields for name, address, phone, and subscription preferences.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

Stampa in fac-simile

Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salm S.p.a. Padova Dagnano (PD) - S. Stabile dei Giov. 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

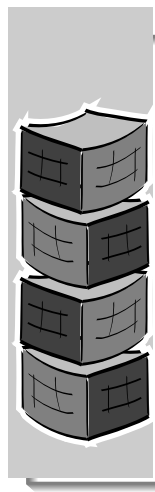
Stampa in fac-simile

Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salm S.p.a. Padova Dagnano (PD) - S. Stabile dei Giov. 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

Stampa in fac-simile

Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salm S.p.a. Padova Dagnano (PD) - S. Stabile dei Giov. 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18





I container fermi nel porto di Bari. In basso volontari impegnati nel recupero di viveri



FOLIGNO

Stupore tra i terremotati «Li conosciamo, non è vero»

Ha suscitato scalpore, a Foligno, l'arresto dell'architetto Massimo Simonelli, responsabile degli insediamenti abitativi di emergenza sistemati subito dopo il terremoto del '97. Simonelli era giunto a Foligno all'indomani della prima scossa del 26 settembre, mettendosi subito al lavoro con i suoi collaboratori...

Missione Arcobaleno, quattro arresti

In carcere il capo del campo di Valona. Il Pm: «Dal governo massima collaborazione»

ENRICO FIERRO

ROMA La missione Arcobaleno affonda nella melma di Valona. Quello che era il fiore all'occhiello del grande cuore italiano della solidarietà internazionale, sprofonda in una mare di pasta e viveri «regalati» o, peggio ancora, venduti ad un boss albanese. Una brutta storia che ieri ha avuto il suo epilogo drammatico: quattro arresti, un ricercato e altre sette persone indagate, tra queste anche un carabiniere...

merce varia ad Isufi, che li prelevò con mezzi propri. Il 9 luglio Tenaglia mi ordinò di consegnare all'albanese pasta ed altri viveri e ben sei container contenenti tende da campo. Piero Mesina, marito della testimone: «Tenaglia mi ordinò di consegnare a casa di Isufi 57 scatoloni di pasta, quando arrivai mi accorsi che c'erano numerose scorte provenienti dal nostro campo».



alla magistratura dal Dipartimento della Protezione civile e dalla Presidenza del Consiglio, che fin da ottobre sapevano delle indagini, e nei giorni scorsi tutti i funzionari coinvolti sono stati trasferiti ad un altro incarico. Lo sottolinea la stessa procura di Bari: «Hanno collaborato con noi nell'esame di tutta la documentazione contabile, in modo rigoroso, tanto da spingere gli imputati alla commissione dei reati».

«tentato il tutto per tutto pur di salvarsi. E da Valona parla lui, Rami Isufi, detto «Il Re». È il proprietario dell'albergo più grande della città, l'Hotel Bologna. Negò tutto. «Sono a disposizione dei vostri magistrati», dice. Ammette: «Lavoravo nel campo, ma ero solo un operaio».

LE REAZIONI

Palazzo Chigi: «Puniremo i colpevoli» Polo e Lega: «Barberi si dimetta»

ROMA L'arresto di quattro responsabili della Protezione civile in Albania, tra i quali il capo della Missione Arcobaleno a Valona, fa insorgere Polo e Lega, che chiedono direttamente in causa il governo di Massimo D'Alema. Palazzo Chigi ribadisce l'esigenza che ogni effettiva responsabilità sui fatti contestati sia accertata ed eventualmente punita, così da restituire piena dignità a quella che resta comunque una grande operazione umanitaria...

procuratore Emiliano conferma che le indagini sono state possibili anche grazie alla collaborazione del dipartimento della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio. In questo senso, del resto, il Governo e lo stesso presidente del Consiglio si erano prontamente pronunciati e hanno agito conseguentemente, anche dando immediatamente mandato ad una commissione di indagine amministrativa di accertare gli addebiti, disponendo il trasferimento alla Protezione civile degli indagati e avviando au-

sperperi è gravissima», dice Maurizio Gasparri, di An, convinto che la responsabilità ricada sul sottosegretario Barberi, «sempre difeso da D'Alema».

E proprio una nota della Protezione civile precisa che: «è sempre stata offerta la totale e leale collaborazione agli inquirenti in tutte le fasi dell'inchiesta». La Protezione civile ha anche sottolineato che «nei confronti delle persone coinvolte nell'inchiesta erano già stati adottati, nell'interesse dell'Amministrazione e degli stessi soggetti coinvolti, provvedimenti per cui non occupavano più ruoli all'interno della Protezione civile: infatti, in base ai più recenti sviluppi dell'inchiesta, era stata disposta la loro destinazione ad altri incarichi nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri e avviati immediatamente autonomi provvedimenti disciplinari».

La Protezione civile ha sempre gestito con trasparenza tutte le emergenze



«La gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile inoltre - prosegue la nota - è sempre stata caratterizzata da una totale trasparenza e da un livello di pubblicità elevatissimo: in particolare, la «Missione Arcobaleno» in Albania, che ha visto la partecipazione responsabile di migliaia di operatori appartenenti a corpi e a strutture statali e volontariato, è stata costantemente seguita da tutti gli organi di informazione nazionale ed esteri. Così come è avvenuto sin dall'inizio delle indagini - conclude la Protezione civile - continuerà a essere offerta alla magistratura la più completa collaborazione».

IL RACCONTO

La solidarietà di quei giorni non può essere infangata

Due maggio. Un anno fa. Chi scrive andò in quel campo delle Regioni, a Valona. Che fu voluto, fermissimamente voluto, dal governo italiano per arginare la voracissima mafia degli scafisti, spur nella consapevolezza - si legge in un documento della Protezione civile del 9 settembre 1999 - delle gravi difficoltà ambientali». E quanto l'ambiente di quella città Tortuga dell'Adriatico, dove la mafia degli scafisti è potentissima e violentissima, lo raccontano gli arresti di ieri. Quale fosse il clima di quei giorni di caldo asfissante, lo vedevi con i tuoi occhi. Palasport e vecchi magazzini dell'Armata popolare albanese: lì c'erano due altri centri di «accoglienza» per i profughi kosovari. Due invivibili fogne gestite dal governo albanese. Materassi lerci, cessi intasati, bambini che giocavano nella melma, pasti preparati in orrendi pentoloni. Come dimen-

ticare il bambino Sokol, fuggito con i suoi dagli orrori di Diacova, che ti tira la giacca e ti chiama amico italiano e ti chiede qualcosa in albanese. «Portami nel campo Paradiso», traduce l'interprete. Il «Campo Paradiso» era quello gestito dalle dieci regioni italiane. Tende pulite, tre pasti al giorno, bagni chimici, docce e un ospedale da campo dove hanno curato anche decine di ammalati albanesi, perché l'ospedale di Valona non riusciva neppure a fare le appendiciti.

Attorno agli altri campi volteggiavano come corvi gli scafisti alla ricerca di giovani kosovare da portare in Italia: puttane da buttare sul marciapiede. Ho conosciuto una suora, Angela Pavan, veneta di 34 anni, lavorava nei depositi militari. «Li vedi quelli, sono gli scafisti, vogliono portar via le ragazze. Non ne posso più ho anche chiamato la polizia di Valona, ma

loro non mi danno ascolto». A questo doveva servire il campo di Valona, a salvare i profughi dalla mafia degli scafisti, per questo hanno lavorato centinaia di persone, bruciando le loro ferie e mettendo a disposizione la loro passione e la loro professione. Ne ho conosciuti tanti. Storie meravigliose di gente che a Valona ha buttato il sangue. Marco Bologna, ex socialista e sindaco di Pioviera (Piemonte), si era fatto le ossa soccorrendo gli alluvionati della sua regione. L'ho visto spalare merda e ripulire i cessi chimici: «Quando siamo arrivati questa era una discarica, abbiamo portato via 80mila metri quadrati di detriti. Una faticaccia». Dante Ferraris, presidente provinciale della Croce Rossa, mi parlò di un desiderio: intitolare una parte del campo a David Bertrand, un volontario morto a 26 anni spegnendo incendi. Mi raccontò delle autorità albanesi che

bloccarono la sua colonna nel porto di Durazzo per ben undici ore. Cesare Mino era un manager industriale («ma non ti dico di quale azienda»), l'ho visto aiutare donne e bambini a spidocchiarsi. Il professor Francesco Enrichens è primario al reparto chirurgia d'urgenza al Giovanni Bosco di Torino. Era il braccio e la mente della sanità nel campo. «Abbiamo un ospedale vero e proprio, defibrillatori, apparecchiature per la rianimazione, possiamo intervenire in qualsiasi momento». Elisa Inconronato, invece, di mestiere faceva la pubblicitaria. Fischietto in bocca, penina in mano, aveva organizzato la scuola per i bambini kosovari. «Disegnano, raccontano, cantano le canzoni della loro terra: li aiutiamo a dimenticare». Alessandro Costantini, che personaggio! Da solo aveva imparato polacco, tedesco, greco e albanese, che aveva studiato a Pristina. A Valona, ov-

COMUNE DI ARIANO IRPINO PROVINCIA DI AVELLINO
Piazza Plebiscito - Tel. 0825/8751 - Fax UTC 0825/827773
Avviso di pubblico incanto
Il Comune di Ariano Irpino il giorno 22 febbraio 2000 alle ore 10.30, procederà mediante pubblico incanto, all'affidamento dei lavori di «Costruzione della strada di chiusura - Anello Viario Via Russo-Via Anzani, ubicato nel territorio comunale. L'importo a base d'asta è di lire 8.938.024.655 (Euro 4.616.104,50), di cui 919.930.000 per lavori a corpo e lire 8.018.094.655 per lavori a misura e lire 244.008.073 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.



ROMA Incensato più che raccontato, quando era potente, vilipeso e infangato quando è caduto in disgrazia, reincoronato e rimpianto adesso che è morto. Curioso destino davvero, quello dei rapporti tra Craxi e la stampa. Differenze molte, sfumature anche, ma la realtà è che tra l'ex leader socialista e il mondo della comunicazione c'è sempre stato una sorta di corto circuito, un amore-odio, degno di indagine sociologica. Craxi fu, nei rapporti con la stampa, un modello a suo modo imbattibile. Primo vero, grande, «comunicatore integrale» di Craxi si registrava tutto: non solo le parole, ma soprattutto i sospiri, i ringhi, gli sguardi, le allusioni, i movimenti. Un caso da manuale, si potrebbe dire, anche perché nel linguaggio e nella comunicazione Craxi dava, nonostante le pose studiate, una autentica rappresentazione di sé: intelligente, complesso, a volte taglien-

## Il leader, i giornalisti e le «cento pertiche» I rapporti con la stampa e le battute da grande comunicatore

te e ipido, spesso rude, talvolta aggressivo, sempre allusivo e sospettoso. Battute celebri, molte. Ma soprattutto tante iperboliche immagini, che nell'orgia un po' mielosa del rimpianto, rischiano di andare dimenticate. Come quella che Craxi costruiva quando gli attori politici, e accadeva spesso, non si mettevano d'accordo: «Siamo ancora nel campo delle cento pertiche...», diceva allora. Frase dall'origine incerta, a cui i commentatori hanno dato via via le più diverse interpretazioni. Nessuno, pare, gli ha mai chiesto, cosa intendesse dire davvero. Un giorno a Berlino, a muro ca-

duto, Craxi fece una passeggiata delle sue, seguito dal solito nugolo di cronisti e dopo una mezz'ora di sospiri, indistinti monosillabi, rispose all'ennesima domanda esplodendo il suo «siamo nel campo delle cento pertiche». I cronisti abituali non batterono ciglio. Un giornalista non abituato al lessico si arrese a chiedere chiarimenti: «Nel campo di che?». Craxi, che quando parlava inseguita sempre i suoi pensieri, lo guardò di traverso, distratto e meravigliato: «Ma è chiaro - rispose - siamo nel campo delle cento pertiche...».

«Strade che non portano da nessuna parte». È una delle espressioni craxiane più genuine. In genere veniva usata per spiegare la politica del Pci e poi del nascente Pds. Ma più in generale, ricordano gli avversari, erano strade che non portavano da nessuna parte quelle che non intendeva percorrere lui.

«In democrazia, senza i numeri, le idee restano appese come caciocavallie. Espressione non elegante ma molto chiara, che spiega la filosofia politica craxiana e la sua battaglia, interna ed esterna, contro tutti i velleitari e i velleitari che non volevano fare i conti con la realtà delle cose (e dei

numeri). «Il tavolo della buona volontà si sta trasformando nel tavolo dell'inconcludenza...». «Quando uno non vuol fare niente, fa una commissione». Frasi usate a più riprese da Craxi nelle più svariate occasioni. Formulazione complessa, messaggio abbastanza chiaro e decisionista. In genere era rivolto alla Dc.

«I democristiani, se vogliono governare con noi, mi devono portare il caffellatte a letto». Messaggio altrettanto chiaro, sempre rivolto alla Dc e soprattutto a De Mita, nella famosa stagione dei «duellanti». «Ma che rimposto d'Egitto...». Craxi tuonò la frase



contro Andreotti, prima di Tangentopoli, e sembrò una minaccia di resa dei conti con la Dc. La montagna, però, partorì il classico topolino. Craxi si indispettì molto quando un autorevole giornale titolò con malizia, qualche giorno dopo: «Governò d'Egitto». «Piccoli girovaghi della politica». Così Craxi definiva i suoi avversari interni nel Psi già nei primi anni della segreteria. Non cambiò mai opinione. «Sto stilando la lista dei bugiardi, dei finti tonti...».

Mani Pulite bussava alle porte e un giorno davanti alla sede di via del Corso, Craxi sorprese i cronisti in attesa: sbucò dall'angolo e recitò di getto una dichiarazione evidentemente elaborata prima. Era la base della sua lunga, ostinata e perdente battaglia contro Tangentopoli. Questo il succo: tutti sapevano, ora fanno finta di meravigliarsi.

B.MI.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA Si sente il rumore del silenzio in un'Aula di Montecitorio stranamente assorta, senza mini dibattiti tra i banchi, con i deputati che non leggono carte o giornali ma ascoltano. Alle 12,15 in punto il presidente Violante comincia la commemorazione ufficiale di Bettino Craxi. Onorevoli in piedi, in tutto l'emiciclo, che appare spoglio solo nella parte destinata alla Lega. Silenzio e compostezza, segnali di pesanti contrasti negli animi e nel pensiero di chi ascolta. Molto rispetto per un uomo che non c'è più. Ma la commozione è di pochi. Di coloro che hanno condiviso, con il politico che ha scelto l'esilio al confronto con la giustizia del suo paese, passione politica e impegno di governo. Intuizioni di livello ed errori di prospettiva.

Luciano Violante, Massimo D'Alema, Enrico Boselli. Le istituzioni e il compagno di partito. Due politici che hanno vissuto un rapporto conflittuale con l'uomo di Hammet quando era ancora il leader di via del Corso ed il fedele e strenuo difensore delle idee che Craxi aveva proposto e ancora sosteneva. Taglia il silenzio la voce di Violante. Neta, sicura. Nel cordoglio dovuto e negli inevitabili dubbi. «La morte, nella maggior parte dei casi, porta ordine e pace nelle vite che spegne. Non è così per Bettino Craxi», afferma, buon profeta, il presidente della Camera. È già così, dal momento stesso in cui la vita del leader Psi è finita in Tunisia.

Da Moro al Muro. Dal rapimento e la morte dello statista democristiano alla caduta di una separazione che cominciò a segnare un profondo cambiamento della sinistra. Sono questi, per Violante, gli avvenimenti che segnano l'inizio e la fine del politico Craxi a cui vanno riconosciute le grandi capacità internazionali, la vittoria nel referen-

# Violante: «La morte di Craxi non chiude porte ma le apre»

## D'Alema: «La sua stagione non si può ridurre solo a Mani Pulite»

dum per la scala mobile, la sincerità violenta «con cui pose la questione del finanziamento dei partiti». Ma di cui non si possono dimenticare i limiti, a cominciare dal non aver forse compreso che «la fine dei regimi comunisti aveva cambiato radicalmente la scena politica internazionale, aveva tolto alibi, smascherato tragedie». Un politico che aveva scelto «l'esercizio del potere al fine di acquisire il consenso necessario per operare senza subaltermità le grandi trasformazioni istituzionali ma rimase prigioniero di questa scelta sino a restarne la vittima più illustre». La morte di Craxi, insiste Violante, non chiude porte ma le apre. Quelle porte che sarà necessario varcare per comprendere fino in fondo i dieci anni più difficili della repubblica.

La voglia di capire, la necessità di una riflessione serena e di far prevalere la storia sul quotidiano. Anche Massimo D'Alema insiste su questi concetti quando tocca a lui parlare di un uomo che «ha vissuto e sopportato in solitudine una parte dolorosa della propria esistenza». «Non è più tempo di recriminazioni», dice il presidente del Consiglio da quello stesso scranno (lo ricorda lui) che Craxi ha occupato per più tempo di tutti nella storia repubblicana - soprattutto ora nella sfida che la sinistra sta affrontando nel governo del Paese». Si appella alla storia, D'Alema. L'unica che potrà «giudicare delle sue grandezze e dei suoi errori», della parabola di un'esistenza che ha profondamente segnato un certo periodo dell'Italia e che è rimasta travolta dalle sue stesse convinzioni. Non è compito della politica valutare un uomo «la cui vita ha incarnato, si è intrecciata, con la tragedia che ha travolto la classe politica negli anni '80 ma che è stato protagonista di una stagione che non si può ridurre solo a "mani pulite" ma va compresa appieno», anche attraverso l'opera di verità che il Parlamento si accinge a



D'Alema e Amato durante la commemorazione di Craxi ieri alla Camera. Ravagli/Agf

fare con la Commissione per Tangentopoli, approvata l'altro giorno. «In momenti come questi - ha detto il premier - la politica non può fare che un passo indietro».

Nel silenzio risuona la voce accorata dell'amico, del compagno. È attraversato da una comprensibile emozione l'intervento di Enrico Boselli in cui, però, la morte di un amico e di un compagno di storia politica non ha offuscato la lucidità del giudizio. Riconosce che l'opera di Craxi «non è esente da errori» ma rivendica che la storia dei socialisti «non è una storia criminale e

Craxi non è stato un capobanda». Prende per sé, Boselli, l'impegno di far emergere la verità su Tangentopoli. Ribadisce il suo sentirsi in colpa per non essere riuscito a far tornare Craxi in Italia. Ma coglie quanto di positivo c'è nell'omaggio unanime che la Camera ha portato al leader appena scomparso. «Con questa commemorazione solenne si riconosce il carattere politico della sua figura - ha detto Boselli - della sua opera e perfino degli errori. In un giorno per noi di grande dolore c'è un segno di tempi migliori». E i deputati hanno applaudito.

IN PRIMO PIANO

## L'addio a Montecitorio in un silenzio innaturale

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ah, se Bettino se la fosse fatta da solo, la commemorazione...». Gusy La Ganga, capogruppo del Psi dei tempi gloriosi, quando il Psi aveva un gruppo e aveva il potere, tira il sigaro e scuote la testa. Non lacrime calde né commozione, a Montecitorio, nel giorno dell'addio. «Sangue nelle vene qui non ce n'è, come non c'è passione. È una commemorazione Findus...». In mezz'ora «il caso C.» - era il titolo di un libro di Bettino - è sbrigliato. E a parte la Maiolo, che in aula chiama con un urlo in causa Borelli, tutto il resto è avvolto in un silenzio un po' innaturale. Nessun sussulto e nessuna rabbia. Un dolore rarefatto e tiepido. «La verità è che ognuno è in imbarazzo - è l'impressione di Clemente Mastella -: la sinistra perché lo ha combattuto, il Polo perché non può dimenticare di quando An gridava "ladri! ladri!" ai politici...». Trenta minuti, e tutto è finito. Non c'è neanche il solito mazzo di fiori su quello che fu il banco del deputato Craxi e che ora l'ironia della sorte e la logistica politica hanno assegnato a Cirino De Mita, l'alleato avversario che slegò da Palazzo Chigi. «Eh sì, mi sembra tutto molto distaccato...», ammette Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi. «Avrei voluto che qualcuno dei nostri parlasse». È la fine definitiva di questa storia? Scatta mentre si avvia verso l'uscita: «No, non finisce qui...».

Ma dove finisce, nessuno sa dirlo. E si affannano, sulla piazza di fronte alla Camera, una gruppetto di ragazzi con le bandiere della Fgs, l'organizzazione dei giovani socialisti inabissata

col partito. Un manifesto stampato in fretta e furia ripresenta, dopo tanti anni di immagini di gambe devastate dal diabete e di ossigeno soffiato da una mascherina in ospedale, un Bettino con la faccia sorridente, da tempi luminosi e vincenti, «un grande socialista, un grande italiano». E ti racconta Claudio Accogli che «era come James Caan nel film "Rollerball": un personaggio che non si piega, che non accetta le regole, l'individuo contro la collettività. Soltanto che nel film Caan vince, qui, invece...». Accogli è giovane, neanche ha avuto il tempo di essere craxiano, non si trascina dietro improbabili nostalgie, però spiega che «Craxi si definiva "un brigante gentiluomo", è questo mi piace, perché è una definizione bella e rivoluzionaria». Qualcuno va a posare un mazzo di fiori dove c'era una volta il Garofano, e bastava dire «via del Corso» per capire, e adesso è solo un brutto casermone, uffici e anonimato...».

Dentro il Palazzo, lassù in alto, sulla tribuna, stanno un po' degli uomini che con Bettino raggiunsero il cielo del potere - ex ministri, ex sottosegretari, ex parlamentari. Gettano sguardi silenziosi nell'aula dove Violante cede la parola a D'Alema e D'Alema a Boselli. E poco dopo, nel Transatlantico, sospira Gianni De Michelis: «Meglio Violante di D'Alema, che è stato solo ragionieristico... Comunque, noi non siamo stati capaci di fare quello che dovevamo riuscire a fare». E cioè far tornare Bettino in Italia, coinvolgere emotivamente la pubblica opinione nella sua sorte. Passa Berlusconi e lo abbraccia e lo bacia. Siamo al sipario? L'ex ministro degli Esteri ha un sorriso mesto: «Adesso si apre il problema più

drammatico: quello dell'eredità politica di Bettino. Che è complessa, un bel peso...». E appena l'aula saluta con un breve applauso la fine della commemorazione si dileguano Cicchitto e Santarelli, Acquaviva e Del Turco, Sacconi e Intini. Resiste invece, sulla sua carrozzina, Franco Piro, per anni vulcanico presidente della commissione Finanze. Agita il suo bastone e a voce alta rivendica: «Io sono entrato qui dentro nell'83 quando Bettino volle un povero storpino nel gruppo socialista... Non sono mai stato craxiano, era sempre l'ultimo della lista, ma quando avevo bisogno di soldi per le campagne elettorali me li dava Craxi. E scrivetele, questo, scrivetele!». Guardava torvo verso l'aula: «Iporciti, sepolcri imbiancati! Violante è nato fuori dall'Italia, il mio capo c'è morto, all'estero!». E c'è Sgarbi che se un socialista deve detestare, uno solo può essere: Giuliano Amato. «Col suo silenzio fa più schifo di tutti... Glieli avrei fatti fare, i funerali di Stato. Il massimo: costretti ad inchinarsi davanti al corrotto».

Tutto il resto, è un lento scivolare, un'assenza di passione, un intrecciarsi di silenzi. Ecco Teodoro Buontempo, «Per Pecora» che nel '92 capeggiava i ragazzotti missini che assediavano la Camera al grido: «Arrendetevi, siete circondati!». Rimpianto? Pentimento? No l'uno né l'altro. «Noi volevamo un processo al regime, invece... Qui è tutto soffocato dall'ipocrisia...». È forse l'ultima volta che un mondo frantumato, esplosivo, disperso si ritrova. L'uomo morto ad Hammet non fu solo il loro leader, ma la cifra di un universo, per anni il solo orizzonte possibile. Pure, qualcuno conserva una speranza. Strana, magari. Come La Ganga: «Pensi alle date. Nel 1892 la grande crisi della Banca Romana. Adua, Bava Beccaris, infine, nel 1900, il regicidio. E l'inizio della rinascita, il gioiellismo, l'Italia moderna... Anche noi siamo stretti nello stesso numero di anni, dal 1992. Tangentopoli, al 2000, la fine di Bettino. E chi ci dice che questa morte non sia il regicidio di oggi?».

## UGO INTINI ■ Vicepresidente dello Sdi

# «Con i Ds un riavvicinamento è possibile»

MILANO Fresco di dibattito alla Camera. Un po' frastornato, Ugo Intini, lo storico direttore dell'«Avanti!», «Surreale, passare da anni di criminalizzazione ad un clima completamente capovolto».

Baget Bozzo dice di Craxi: «Un martire. Il Matteo del 2.000». «In Italia non c'è un regime. Quindi non ci sono martiri di regime. Ci sono state, semmai, ipocrisie ed inettitudini».

Perché? «Ipocrisia perché si è finto di non vedere che il problema Craxi era politico. Inettitudini perché una classe politica non può delegare la soluzione di un problema politico ad un potere come quello giudiziario. Per di più in parte politicizzato».

Siamo alle solite... «Di Pietro cosa è diventato?». «Uno. E dopo».

«Sì, ma è un fatto simbolico. Un magistrato che ha cambiato la politica vede la sua credibilità ridotta e dopo entra in politica».

Tanti stanno esprimendo giudizi iperboliche su Craxi. Non c'è un po' troppa enfasi?

«C'è enfasi ed eccesso nei toni. C'è mancanza di spirito critico».

Nei toni, lei dice. Ma nei contenuti no. «Nei contenuti non sento nulla di nuovo. Dopo che lo stesso D'Ambrosio ha sottolineato che Craxi non si era arricchito personalmente, che tutti i partiti erano finanziati in modo illecito, che dire di più?».

Ma dire che «tutti si finanziavano illecitamente è una assoluzione generale?»

«Guardi all'Europa. A Kohl. E Mitterrand se fosse vivo cosa potrebbe dire? Sicuramente si occupava del finanziamento illegale ai socialisti france-

si. Purtroppo tutti in Europa, e Craxi per primo, sono cresciuti col motto "la politica prima di tutto". Giustificabile, erano epoche di grandi conflitti. Però, dopo il 1989 non è più stato così. Oggi trasparenza e legalità contano: anche più della politica».

Nell'opinione comune, però, i socialisti passano per «i più ladri» di tutti.

«I socialisti hanno avuto più problemi di tutti. Non avevano alle spalle Washington o Mosca. Fin dai tempi di Nenni c'erano problemi terribili, affrontati in modo più spericolato. Per anni i socialisti hanno avuto finanziamenti di seconda mano, da Dc e Pci. L'autonomia del Psi ha significato anche un finanziamento autonomo. Si può aggiungere che il Psi

Ma la Quercia deve affrontare la questione socialista e di Craxi senza scavalcarla

aveva dei filtri meno forti degli altri: non la Chiesa della Dc, non l'onesta personale dei comunisti. E una lotta di correnti più confusa. Era tutto più

difficile». Che effetto le fa il silenzio, oggi, di tanti beneficiari dell'era Craxi? «Dicevamo la verità: il Psi aveva messo assieme un gruppo dirigente di prim'ordine. Sono sopravvissuti per la loro bravura. La Wertmüller, gli stilisti, gli intellettuali... Non possiamo dirli ingrati. Erano bravi loro, non siamo stati noi ad inventare delle nullità». Norberto Bobbio rimprovera ancora, a Craxi, la divisione della sinistra.

«Ha proprio torto». Cioè, è stato un pregio? «Il grande merito di Craxi e della cultura che gli stava attorno, Luciano Pellicani soprattutto, è stata l'idea del socialismo liberale. Andarono a cercarlo in Proudhon. Io ci scrissi un libro con Bettina, "Lib-Lab". Un socialismo non statalista, rispettoso del mercato...».

Avete anticipato la sinistra del 2.000. E questo che vuol dire? «A dire il vero, io non condivido quello che fanno i Ds oggi. Mi preoccupa questa orgia di liberalismo. Craxi era molto meno liberale di quanto lo sia diventata la sinistra. Il significato di riformismo si sta capovolgendo: pare che voglia dire riformare lo stato sociale in senso capitalista. Ma se guar-

do ai tempi di Craxi vedo ben poche concessioni alla destra. Altro che orgi».

Lei vede la possibilità di un riavvicinamento di tutti i filoni della sinistra? «La vedo e la auspico. Anni fa, all'aeroporto di Fiumicino, stavo discutendo animatamente con D'Alema. Una macchina ha frenato, mettendo in allarme le nostre scorte, un uomo è sceso e ci ha urlato: "Ahò, là dove smette di litigare". Chi se? "Sò un compagno", ed è schizzato via lasciandoci di sasso. Capisce? Alle fine, il nostro mondo è quello. Però...».

Però? «Però un riavvicinamento richiede di affrontare la questione socialista, e di Craxi beninteso, senza scavalcarla. Mi va bene sentire al Lingotto un Veltroni che vuole alleati "diversi". Ma poi non può passare una legge elettorale che cancella le identità e la diversità. Questa è la prova del nove».

Al che Ruffolo vi dice... «Lo so, lo so: che non si può fare una legge elettorale solo per tenere in piedi un partito del 2 per cento. Ma dov'è il problema?».





## Ambiente

Segni di disgelo  
tra ministero  
e Confindustria

«Non vogliamo essere quelli che dicono "no" per poi trovarci di fronte a fatti compiuti. Ritengo si possa creare un buon rapporto con il ministero dell'Ambiente per cercare di risolvere i problemi ambientali insieme e in modo praticabile. Certo se si pensa di bloccare tutto a favore dell'ambiente si esagera, ma credo ci siano delle accettabili vie di mezzo». A riassumere così la filosofia di Confindustria in materia ambientale è il suo presidente, Giorgio Fossa. Il "nocciolo" del problema è «individuare soluzioni che riconoscano valore primario alla difesa dell'ambiente, ma proteggano la competitività del sistema produttivo», tenendo conto che per le piccole e medie imprese «le conseguenze delle politiche ambientali sono invariabilmente costi addizionali. Raramente sono opportunità, come avviene invece per le grandi imprese», aggiunge Fossa: «Una prima bozza d'accordo su temi ambientali tra Federchimica e ministero dell'Ambiente - sottolinea il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi - è in discussione in questi giorni tra i nostri e i loro esperti, a partire dal nostro programma "Responsible Care"». Squinzi afferma che «tutto parte dalla convinzione che una politica ambientale seria ed efficace debba avere uno sviluppo anche settoriale», poiché «le tecnologie produttive, i prodotti, le caratteristiche di sicurezza, i rifiuti, le emissioni hanno tutti precise connotazioni settoriali, o in ogni caso ne hanno certamente per l'industria chimica». «L'errore più grosso che tutti insieme potremmo fare - aggiunge Squinzi - è quello di erogare incentivi per coprire inefficienze e ritardi della pubblica amministrazione».

## ATTENTI AL LUPO

## Animali esotici, un'ecatombe per colpa delle nostre manie

BARBARA GALLAVOTTI

Il desiderio di possedere un animale esotico pervade come un'epidemia i paesi industrializzati, seminando milioni di morti. Le vittime naturalmente non si contano tra quanti sono colpiti da questa febbre crescente, ma tra gli sfortunati oggetti di concupiscenza. Dunque il raro e variopinto uccello, il rettile sorprendente e l'animale insolito che vediamo sopravvivere alle nostre latitudini sono generalmente solo gli ultimi rappresentanti di gruppi di decine di individui, strappati al loro ambiente naturale per spiarne poco dopo. Le normative europee imporrebbero di proibire il commercio di animali che durante la cattura e il trasporto presentano un'alta percentuale di mortalità, ma nel nostro paese tale divieto non è mai divenuto operativo.

Proprio nella speranza di spingere il ministro Edo Ronchi a risolvere questa situazione, la Lav (Lega anti vivisezione) e la Lac (Lega abolizione caccia) hanno indetto una manifestazione a Roma poco prima di Natale. Il periodo non è stato scelto a caso: in quei giorni la frenesia per la ricerca del dono originale si unisce al desiderio di qualcosa che provenga da terre lontane, generando conseguenze funeste soprattutto per i

richiestissimi uccelli e serpenti. «Nell'ottobre 1999 il ministero dell'Ambiente, rispondendo a un'interrogazione parlamentare che chiedeva cosa fosse stato fatto per adeguarsi alle norme europee, ha diffuso alcune presunte percentuali di mortalità durante il trasporto degli animali esotici, indicandole complessivamente come poche unità per migliaio - spiega Carlo Consiglio, presidente della Lac - Non solo queste percentuali sono inutili, perché complessive, mentre servirebbero quelle specie per specie per individuare gli animali più a rischio e impedirne il commercio, ma sono assolutamente inverosimili: è noto che in molte specie la mortalità supera il 50%».

All'origine di tanta incongruenza vi è forse il fatto che sono stati presi in considerazione solo gli esemplari periti durante il viaggio aereo, che però dura generalmente poche ore, durante le quali non sono molti gli animali che fanno in tempo a morire. Il grosso della carneficina si svolge durante le fasi di cattura, i lunghissimi trasporti su strade dissestate e ammassati in gabbie inadatte. I giorni nei centri di raccolta in attesa del commerciante che porterà i piccoli prigionieri all'aeroporto e aspettando l'aereo. Durante tutte le tappe di questo calvario

molto spesso uccelli, rettili e mammiferi non sono opportunamente nutriti e disidratati o vengono esposti a sbalzi di temperatura letali. Pochissimi sopravvivono, ma anche quelli che sbarcano nei nostri paesi, e non muoiono poco dopo per malanni contratti durante il viaggio, non possono dire di avercela fatta. Dovranno adattarsi al nuovo clima e avere la fortuna di essere comprati da un negozio o da un privato in grado di soddisfare le loro particolarissime esigenze.

Se questo è quanto avviene quando va tutto bene, basta scorrere le cronache dei giornali per rendersi conto che gli eventi catastrofici non sono rari. Il 24 dicembre ad esempio l'Ansa ha dato notizia della morte di almeno 500 animali, parte di un carico di 3.600 proveniente dall'America meridionale e diretto in Olanda. La stiva dove erano state sistemate le gabbie non era riscaldata, così oltre a qualche decina di uccelli è perito il 25% dei 1.800 rettili a bordo, mentre su centinaia di altri il giudizio veniva sospeso, in attesa di scoprire se erano defunti o entrati in stato letargico. E' ovvio che questa inutile strage di esseri viventi deve essere combattuta con opportune leggi, ma naturalmente anche i cittadini possono fare

molto, evitando di comprare animali nati in libertà e prediligendo le specie adattate da millenni al nostro clima e alla convivenza con l'uomo. Ciò non solo per l'orrore che genera la sofferenza di tanti animali: la continua sottrazione di individui da un ambiente finisce per alterare equilibri naturali complessi e ben calibrati, mettendo in pericolo la sopravvivenza dell'ecosistema. Inoltre il traffico di animali esotici, che secondo Lav e Lac produce un giro d'affari mondiale di circa 7.000 miliardi di lire l'anno, è in buona parte clandestino e genera un volume d'affari illegale che stando ad alcune valutazioni segue solo quello della droga. «A monte del problema del traffico di specie esotiche vi è il fatto che in Italia i problemi riguardanti gli animali sono spesso trascurati, probabilmente perché le questioni vengono di volta in volta affrontate dai ministeri dell'Ambiente, dell'Agricoltura, del Commercio e da altri, mentre manca una struttura in grado di coordinare le azioni - sottolinea Ennio Bonfanti, consigliere direttivo della Lav - Da tempo pensiamo che questa dovrebbe essere istituita, specialmente dopo gli ottimi risultati ottenuti a livello locale dagli Uffici per i diritti degli animali».

## BALENE



## Caccia ai cetacei, il Giappone sfida il mondo nonostante le proteste

L'equipaggio della baleniera giapponese "Nishin Maru" pulisce la carcassa di una Balaenoptera acutorostrata (la specie più piccola di balene, lunga al massimo 9 metri, che spesso si avvicina incuriosita e fiduciosa alle navi) uccisa illegalmente nell'Oceano Australe al largo dell'Antartide. Formalmente - dichiara il cartello esposto ben in vista sulla nave - i balenieri giapponesi catturano e uccidono i cetacei solo per prelevare campioni a scopo di studio scientifico. Ma è solo un paravento, peraltro trasparente, dietro il quale tenta di celarsi la decisione del Giappone

di sfidare la comunità internazionale e gli accordi che hanno da tempo imposto una moratoria sulla caccia alle balene. Le carni dei cetacei cacciati "a scopo di studio" finiscono regolarmente, e a prezzi altissimi, nei ristoranti e sulle tavole dei giapponesi, che ne sono ghiottissimi.

## Unione Europea

Frenata la direttiva comunitaria  
sullo smaltimento dei veicoli  
«È colpa della lobby dell'auto»

Grava anche sulle spalle di buona parte degli europarlamentari incaricati delle questioni ambientali la responsabilità di aver ostacolato la direttiva comunitaria che detterà regole precise per l'eliminazione dei veicoli in fin di vita. A lanciare l'accusa è l'Ufficio europeo dell'ambiente (Bee) che riunisce le principali organizzazioni ambientaliste dell'Unione. Solo per la mancanza di un buon coordinamento tra la proposta dei socialisti e dei popolari il Comitato ambiente del Parlamento europeo non è riuscito a minare la posizione della Commissione e del Consiglio nella preparazione del testo comunitario. «È scioccante vedere come l'industria dell'automobile sia così potente all'interno del Parlamento - afferma il Bee - dopo aver tentato alla posizione del Consiglio dei ministri dell'ambiente». L'industria, secondo il Bee, preme per limitare la responsabilità dei produttori scaricando su altri il costo della nascente direttiva. Cerca di ritardare ogni possibile azione reale di controllo delle sostanze pericolose richiedendo studi sul rischio di materiali già riconosciuti come pericolosi. Secondo l'Ufficio europeo per l'ambiente, infine, si batte per avere limiti di riciclaggio più flessibili o che consentano di ricorrere in modo più massiccio all'incenerimento, autorizzando una presenza consistente dei materiali plastici o richiedendo tempi lunghi per rendere effettivi i limiti imposti. L'Ufficio europeo per l'ambiente sottolinea che specialmente i socialisti si stanno creando, con il loro atteggiamento, una cattiva reputazione come difensori dell'ambiente. La maggioranza di questi ultimi, per lo più tedeschi, ha votato infatti contro la posizione comune del Consiglio e, nonostante le concessioni accordate, non si dice ancora contenta.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**





**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Ecologia Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



## POLEMICHE

## «Vivere», sciopero degli sceneggiatori

«Ci dispiace per quei cinque milioni di spettatori che apprezzano quotidianamente il nostro lavoro, ma abbiamo deciso di scioperare per una settimana perché purtroppo è questo l'unico modo rimasto per rivendicare la nostra esistenza professionale, considerata l'«invisibilità» nella quale di fatto sono relegati gli sceneggiatori della fiction televisiva». Con queste parole gli sceneggiatori della soap opera *Vivere* hanno annunciato una settimana di sciopero, scaturita dalla pubblicazione di un articolo, sul settimanale del *Cosera*, in cui, «il lavoro di sceneggiatura e la paternità della soap vengono erroneamente attribuite a tre persone che non hanno a che fare con lo sviluppo delle storie. Tale lavoro è infatti svolto dal dipartimento di sceneggiatura, coordinato da Marco Amato e Giordano Raggi, mentre Cristiana Farina e Lorenzo Favella sono gli effettivi autori dei soggetti originali della serie».

## «Spettacolo, la Regione non basta»

Melandri contraria al decentramento totale del settore

Non è facile trovare vie d'uscita, per quanto riguarda una legislazione «equa e solidale», nel variegato panorama dello spettacolo in Italia. Ci sono da sempre, tra gli addetti ai lavori, i fautori della «separazione» (meglio ragionare sul locale, piuttosto che contare sul calderone centrale) e quelli che invece vorrebbero più decisioni centrali buone per tutto il Paese. Per la ministro dei Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, la strada giusta è quella che lega tra loro tutte le istituzioni, a tutti i livelli, perché solo in questo modo si può dare un senso e una programmazione alla tante attività che contribuiscono a creare il «cosmo» Spettacolo. Insomma, sarebbe un errore affidare lo spettacolo alle regioni rinunciando

ad una linea di collaborazione istituzionale tra tutte le istituzioni pubbliche. È questo il senso di un intervento che esce oggi sul «Giornale dello spettacolo» riferendosi in particolare al disegno di legge di riforma costituzionale in discussione alla Camera che, dice Melandri «mi sembra proponga una visione di separazione delle politiche pubbliche nel campo della cultura». Il ministro ha detto anche che «non è più tollerabile» l'attuale sbilanciamento del fondo unico per lo spettacolo che non premia il Sud ed ha annunciato che due delle dieci direzioni generali in cui si articolerà il nuovo ministero per i beni e le attività culturali riguardano lo spettacolo: una con riferimento al cinema, l'altra con riferimento a tutto lo spettacolo dal vivo.



## FILM&amp;FORTUNA

## Spielberg acquista testo scritto per caso

Un architetto di 38 anni scrive il suo primo romanzo per caso, perché leggendo tutte le sere una storia al figlio di 10 anni, gli viene l'idea di scriverne una affinché il bambino la legga tra vent'anni e sappia «che sono fiero di lui e dell'uomo che sta diventando». Una vicenda banale, quella di Marc Levy che ha cominciato a scrivere sul suo computer senza pensare in un primo tempo alla pubblicazione, se non fosse che i diritti di questo libro per caso sono stati comprati per due milioni di dollari da Steven Spielberg. *Et si c'est vrai...* diventerà un film con la sceneggiatura di Ron Bass (Rainman), probabilmente interpretato da Tom Hanks e Gwyneth Paltrow. Il libro, appena uscito da Robert Laffont, è la storia di Lauren, una giovane donna medico di San Francisco che entra in coma profondo dopo un incidente d'auto. Arthur, un architetto, la scopre per caso nell'armadio del bagno: in realtà è il fantasma di Lauren che giace in ospedale. L'uomo capisce di essere il solo al mondo a poter comunicare con la ragazza...

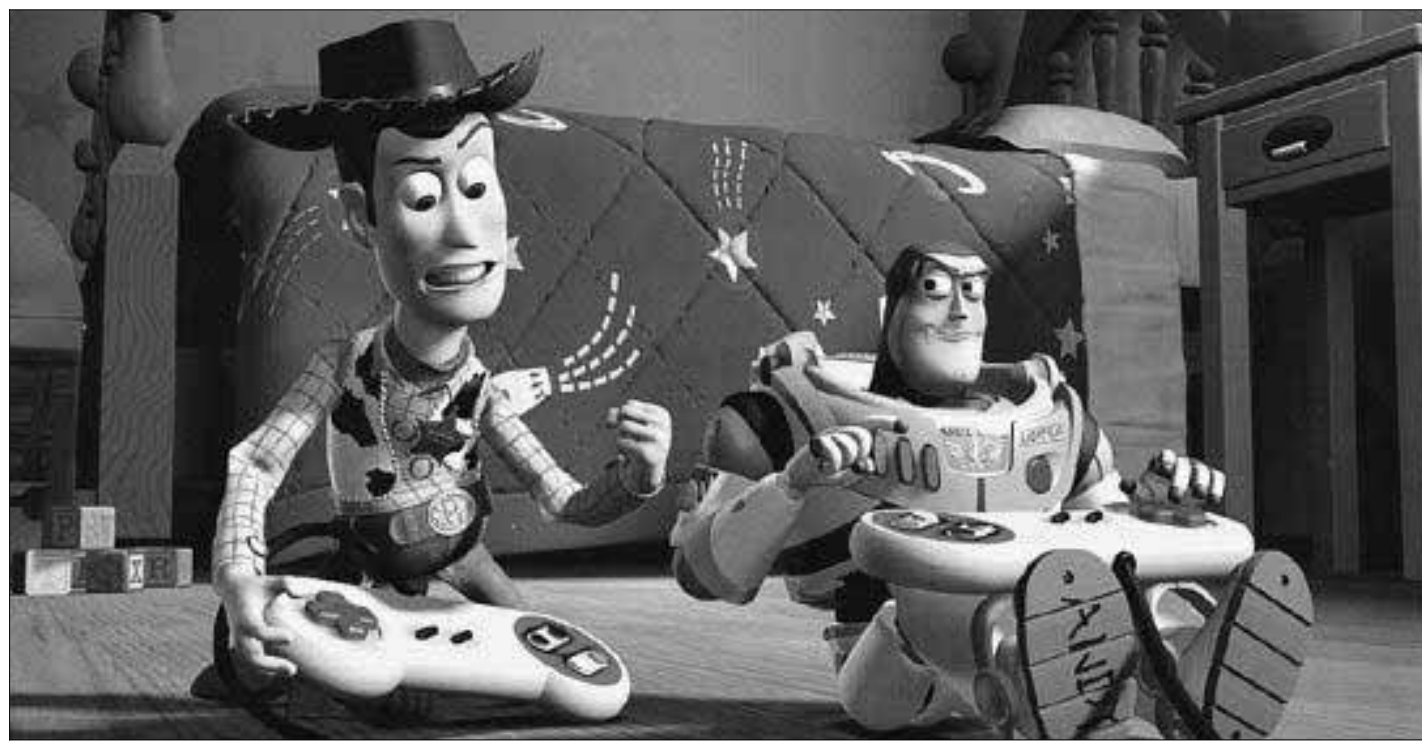
## Che «anime» quei giocattoli

Sfida in anteprima tra «Toy Story 2» e «La Principessa Mononoke»

RENATO PALLAVICINI

Che cosa hanno in comune i giocattoli di *Toy Story 2* e le creature fantastiche de *La Principessa Mononoke*? Tutto e niente. O meglio: alcune cose che li accomunano, altre che li rendono affini e altre ancora che li dividono. Cominciamo dalle cose in comune. Sono due film d'animazione, sono distribuiti dalla stessa etichetta, la Buena Vista (e cioè la Disney) e, occasione contingente ma significativa, vengono proiettati, tutti e due, in anteprima al Future Film Festival di Bologna (vedi la scheda qui a fianco). Inoltre usciranno presto nelle sale, il primo l'11 febbraio, il secondo a Pasqua. Le cose affini: *Toy Story 2* è firmato dall'americano John Lasseter, un mago del digitale che con la Pixar (una società specializzata in animazione computerizzata della Lucasfilm) ha già realizzato il primo *Toy Story* e *A Bug's Life*; *La Principessa Mononoke* porta la firma del giapponese Hayao Miyazaki, che con il suo studio Ghibli (uno dei più importanti studi d'animazione del Giappone) ha prodotto capolavori assoluti come *Totoro* e *Porco Rosso*, qui in Italia, purtroppo, mai passati nei cinema, a parte il circuito dei festival. Come si vede, sia Lasseter che Miyazaki lavorano «in proprio», ma i loro prodotti «di bottega» (suo per tecnologia la Pixar, con ancora forti componenti di lavoro artigianale lo studio Ghibli) per girare il mondo debbono affidarsi a un colosso come la Disney.

Ma *Toy Story 2* e *La Principessa Mononoke*, e veniamo alle cose che li dividono, sono due film diversissimi tra di loro: per tecnica, contenuti e filoso-



fia. Il primo è un film assolutamente virtuale. Tutto quello che vedete non esiste, se non nei bit dei programmi usati per realizzarlo. Non c'è un disegno, né uno schizzo, né un cell (le pellicole trasparenti su cui si disegnano e colorano personaggi e sfondi) che sia diventato, direttamente, fotogramma animato. Il secondo è un film che ricorre molto (smentendo ancora una volta il pregiudizio per cui i cartoon giapponesi sono tutti fatti al computer) all'animazione tradizionale. La bellezza sfiorante degli sfondi è una cifra tipica del film di Miyazaki e pesca direttamente dalla tradizione pittorica del Giappone.

*Toy Story 2* è una fiaba e racconta di giocattoli che si animano e vivono in funzione di

Andy, il bambino a cui sono stati regalati. Woody, il cowboy, rapito da un collezionista di giocattoli, ha una «sbadata» per il mondo a cui ha scoperto di appartenere: quello di preziosi giocattoli protagonisti di uno show televisivo. E alla fine sarà posto di fronte a un dilemma: restare tra i suoi simili giocattoli o tornare a casa tra gli umani, scegliere tra una vita sicura ma «fredda» (il rischio è finire nelle vetrine di un museo) e un'altra incerta (Andy, prima o poi, crescerà e non porterà più con sé i suoi giocattoli) ma riscaldata dall'amore di un bambino.

*La Principessa Mononoke* assomiglia più a un'epopea che a una fiaba. Racconta la lotta, su fronti diversi, di un ragazzo e di una ragazza. Ashitaka, gio-

vane discendente di stirpe reale, tenta di difendere il proprio clan dal potere imperiale che vuole sottometterlo. San, una «ragazza selvaggia», abbandonata dagli uomini e allevata da un gruppo di giganteschi cani selvatici, odia gli umani perché minacciano il bosco e le sue creature. Il loro incontro-scontro è quasi il segno di un passaggio d'epoca in cui leggende e storia s'intrecciano con apologeti ecologisti e animalisti.

E la filosofia? Da una parte Disney e l'Occidente. Dunque l'amore che «anima» persone, cose, persino i giocattoli. Dall'altra Miyazaki e l'Oriente in cui tutto ha già una sua anima: persone, cose, alberi e pietre. *Anime*, insomma, come si chiamano, in Giappone, i cartoon.



Un'immagine di «La Principessa Mononoke» e, in alto, una di «Toy Story 2»

## FUTURE FILM FESTIVAL

## E a Bologna sfilano il cartoon digitale

È solo alla seconda edizione, ma è già un festival importante. Almeno a giudicare dal programma. Parliamo del Future Film Festival che si apre oggi a Bologna (dura fino a martedì 25 e le sedi sono il Cinema Lumière e la Multisala Nosadella), organizzato dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Mostra Internazionale del Cinema Libero in collaborazione con Spray. La manifestazione, che ha come sottotitolo «le nuove tecnologie del cinema d'animazione» ed è curata da Giulietta Fara, Andrea Romeo ed Andrea Morini, analizza la linea di confine tra il digitale (le nuove tecnologie, appunto) e l'animazione tout court. Lo fa mettendo insieme una serie di succose anteprime, sezioni specializzate, retrospettive ed omaggi ad autori, incontri e dibattiti. Quattro le anteprime in programma: oggi *Il mistero di Sleepy Hollow*, il nuovo film di Tim Burton, un regista che ha molto a che fare anche col cinema d'animazione; domani *Toy Story 2* di John Lasseter; lunedì *South Park: Bigger Longer & Uncut*, il lungometraggio di Trey Parker e Matt Stone, tratto dalla contestatissima serie tv; e martedì *La Principessa Mononoke*, l'ultimo film del grande Hayao Miyazaki.

Tra le sezioni più interessanti della rassegna bolognese c'è quella dal titolo «Il futuro dei Toons» di cui fanno parte le proiezioni di episodi inediti di celebri serie tv come *South Park*, *Futurama*, *Family Guy*, *Pokemon* e la francese *Bob Morane*. In quest'ambito verranno presentati i primi progetti di *Crackcartoons*, casa di produzione italiana che sta realizzando alcune serie di genere per un pubblico di adulti. Una sezione è dedicata alle produzioni più recenti di cortometraggi in animazione digitale e un'altra alla produzione francese in questo settore. Tra gli omaggi agli autori quelli ai giapponesi Makoto Tezka e Go Nagai (il creatore delle più celebri serie animate robotiche) e all'italiano Bruno Bozzetto che porterà con sé una delle rarissime copie rimaste del suo *Allegro non troppo* e mostrerà i suoi ultimi cortometraggi realizzati con tecnica digitale, tra cui lo spassosissimo *Europa-Italia*, graffiante satira dei vizi nazionali. RE. P.

## Domani su

## Metropolis

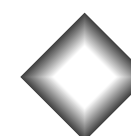
Le cento città



Droghe

La terza via per limitare i danni

Paola Rizzi



Handicap

Il disabile in carriera

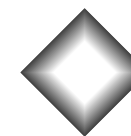
Dario Ceccarelli



Taranto

Le «case bianche» dell'abbandono

Alessandro Leogrande



Nuove generazioni

Domenico Starnone: quei bravi ragazzi

Alessandra Ottaviani









*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**I'Unità**

FAFER

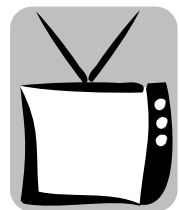
**L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane**



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



PARLI DI CORNA E SPUNTA PAOLO LIMITI

MARIA NOVELLA OPPO

La seconda puntata di «C'è posta per te», programma condotto in porto da Maria De Filippi tra i navigatissimi marosi del sentimento virtuale...

surgere ad altare del kitsch, religione del millennio passato e di quello a venire. Passando per neri effimeri ma efficaci, il nostro riesce a cucire nei suoi programmi Puccini e Greta Garbo...



In viaggio a Liverpool

Sintitola «sottomarina della fantasia, da Liverpool con amore» lo speciale di Giorgio Verdelli dedicato ai Beatles in onda oggi alle 23 su Raitre...

SCELTI PER VOI

RETE 4 16.00

LO SCAPOLO
La vita da scapolo incallito piace molto al ragioniere Anselmi...

TMC 20.40

OCTOPUSSY OPERAZIONE PIOVRA
La Octopussy del titolo è una bella figliuola che aiuterà il nostro 007 a sventare i piani criminali di un generale russo...

RAIDUE 20.50

FURORE
Riparte la festa televisiva in cui si canta, si balla e si gioca in compagnia di personaggi famosi...

RAIDUE 23.00

TG2 DOSSIER
La puntata di questa sera ricostruisce lo spaventoso attentato che colpì il 7 agosto 1998...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.00 DIECI MINUTI DI...

RAIDUE

- 6.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON GIULIO ANSELMI...

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL...

RETE 4

- 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

ITALIA 1

- 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MAC GYVER. Telefilm. 10.25 BENNY HILL SHOW...

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA...

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? - METEO. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. - METEO...

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH...

TELE+bianco

- 11.40 TOULOUSE LAURET. Film biografico. 13.35 RUSSIA - L'ERA DEI MANAGER. Documenti...

TELE+nero

- 11.35 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998). 13.35 I GIARDINI DELL'EDEN. Film biografico (Italia, 1998)...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30...

Radiodie
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 21.30: 6.00 Incipit (Replica): 6.01 Il Cammello di Radiodie: 8.40 La Cometa. Musiche dal Mediterraneo: 8.55 Domino. Di Diego Cuglia: 9.13 Il ruggine del coniglio: 10.18 Il Cammello di Radiodie: 10.37 Capo Horn - Il nuovo mondo: 11.54 Mezzogiorno con...

Facoltà di riso: 14.15 Fuori giri. Musica oltre i circuiti: 15.00 Il Cammello di Radiodie: 16.00 Sadalmelik: 18.02 Caterpillar. Quanto il fine giustifica gli automezzi: 20.02 Alte 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti: 20.30 Il Cammello di Radiodie presenta: Tarata: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie Nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Capo Horn - Il nuovo mondo (Replica): 3.06 Solo musica...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind directions, and temperature tables for Italy and the world.





◆ «Dopo il decreto sulla contingenza Luciano Lama mi incaricò di cercare un accordo unitario con Cisl e Uil»

◆ «Conoscevo Craxi da anni e decisi di parlargli. Mi disse che se avessimo trovato una intesa l'avrebbe accettata»

◆ «Poi tutto saltò per la contrapposizione tra la linea della Cisl di Carniti e la componente Pci di Corso d'Italia»

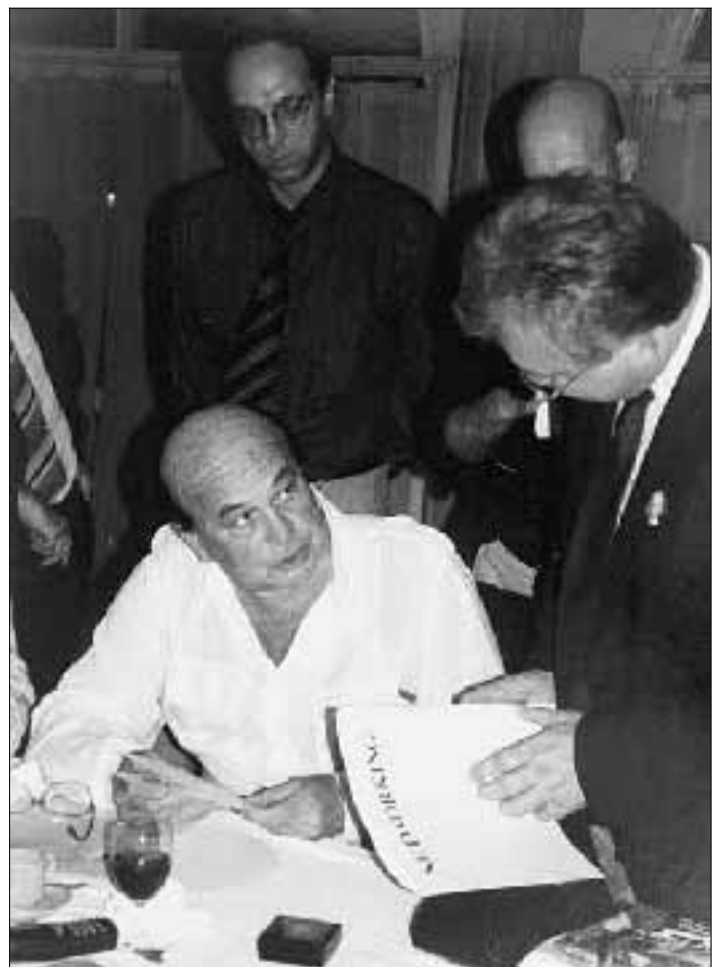
L'INTERVISTA ■ ANTONIO LETTIERI, ex dirigente della Cgil

## «Sulla scala mobile non voleva umiliare il Pci»

BRUNO UGOLINI

ROMA Qual è la verità sullo scontro del 1984 sulla scala mobile? C'è un dirigente sindacale che è giunto alla conclusione che si poteva evitare. Antonio Lettieri, già segretario della Fiom e poi della Cgil, oggi consigliere del ministro del Lavoro Cesare Salvi e anche l'autore di un saggio («Il Pci e la questione sindacale») apparso nel 1986 in un volume d'Einaudi («Lettere da vicino, per una possibile reinvenzione della sinistra»). Proprio in quello scritto c'è un'affermazione importante: «Erano possibili diverse soluzioni che scongiurassero la frattura nel movimento sindacale». Lettieri, era all'epoca, nella segreteria della Cgil dopo essere stato, fin dal 1969, alla segreteria nazionale della Fiom. Era anche il leader di quella che era chiamata la «terza componente», tra socialisti e comunisti. La componente che raccoglieva insieme l'esperienza del Psiup e una parte dei fermenti che, nel corso degli anni sessanta e settanta a seguito del '68 e dell'autunno caldo si erano andati costruendo a sinistra del Pci, nell'area movimentista, anche in una parte dell'estremismo, dei gruppi extraparlamentari.

Andiamo a trovarlo, nel suo studio ministeriale, per chiedergli, appunto, quale era quella «soluzione» di cui scriveva. Antonio Lettieri spiega come lo scopo principale dell'allora presidente del Consiglio fosse in realtà quello di durare, di assicurare la vittoria al proprio governo e al Psi,



Craxi con il sindaco Barani che gli conferì la cittadinanza onoraria della cittadina di Aulla. Ansa

non quello di organizzare una provocazione contro il Pci di Enrico Berlinguer. È un ragionamento basato su ricordi e fatti concreti.

Ma la memoria va al lontano 1956. Antonio Lettieri ha vent'anni quando a Perugia, ad un congresso dell'Ugi, l'organizzazione universitaria in-

fluenzata da Dc, Pri, Psdi, Pli, incontra l'altrettanto giovane Bettino Craxi, già socialista. Entrambi entrano nella direzione dell'Ugi ed entrambi vanno a Roma. Abitano per un intero anno nella stessa pensione a Campo Marzio. Come era il giovanissimo Bettino? Aveva due caratteristiche fon-

damentali: «Una grande ambizione e una grande determinazione...». Un giorno il futuro presidente del Consiglio prende in disparte Lettieri e gli fa un discorsetto: «Bisogna entrare nel Psi, bisogna andare a Milano per conquistare il partito dalla periferia. Vieni anche tu».

Lettieri declina l'invito. Rimane a Roma, nel 1963 entra nell'ufficio studi della Cgil, nel 1969 va alla Fiom, partecipa all'esperienza del Psiup... Tappe di una vita frammentata da qualche incontro con l'antico compagno dell'Ugi. Sono colloqui amichevoli, fuori dei conflitti politici. «Sentivo nel mio interlocutore - racconta Lettieri - una specie di insofferenza rispetto alle difficoltà del Psi. Vedeva il proprio partito come stretto in una tenaglia tra Dc e Pci. Il suo impegno consisteva nel cercare di liberare il Psi dalla subalternità».

Veniamo così al faticoso 1984. La «terza componente», nel corso della discussione su come combattere l'inflazione, sostiene una linea adottata in Francia da Mitterrand, favorevole ad un controllo di prezzi, tariffe e salari. È un'alternativa alla manovra sulla scala mobile. La proposta, però, non ha seguito e quando lo scontro si fa incandescente, anche tra sindacati, Luciano Lama incarica proprio Lettieri: «Vedi tu se è possibile una mediazione

accettabile con Cisl e Uil». Un gruppo informale studia il da farsi. C'è Lettieri per la Cgil, Eraldo Crea per la Cisl, Franco Simoncini per la Uil. Ed ecco, a questo punto, la testimonianza inedita. Lettieri, prima di iniziare la riunione del gruppo, va a trovare Craxi. Vuol capire che aria tira. È un'iniziativa del tutto privata. «Gli chiesi di dirmi francamente se era deciso a portare avanti una linea di rottura fra

II  
Avevo incontrato Bettino nel '56 eravamo nell'Ugi. E lui mi disse: conquisterò il Psi dalla periferia



II  
le Confederazioni. Mi rispose che non aveva interesse ad un'operazione del genere, era disponibile ad assumere una soluzione di compromesso, purché fosse presentata unitariamente. Disse: non posso tornare indietro, ma se c'è una soluzione unitaria va bene». Era un'affermazione importante, perché smentiva in qualche modo il dubbio che la scala mobile fosse agitata come una clava per la rottura dentro il sindacato. Lettieri torna così da Crea e Simoncini e i tre elaborano quella che poteva essere la mossa capace di arrestare il precipitare della crisi. Consiste nel taglio di quattro punti

di scala mobile, due punti sarebbero poi stati restituiti, se la manovra non avesse raggiunto lo scopo anti-inflazionistico. Tutto risolto dunque? Non è così. Lettieri va da Lama col suo appunto scritto, il segretario (e anche Bruno Trentin) è favorevole ad una soluzione, ma nel gruppo dirigente la maggioranza comunista con Sergio Garavini come elemento più di spicco, è contraria. Lo stesso scenario si ripete alla Cisl dove la bocciatura viene da Pierre Carniti in prima persona. Perché questo? Lettieri si rifà al suo scritto del 1986: lo scontro in realtà fu gestito da un partito-sindacato (il Pci), e da un sindacato-partito (la Cisl). Non fu dunque Craxi a chiedere l'aiuto di Carniti per sconfiggere la Cgil o rompere quello che rimaneva dell'unità sindacale. Il vero protagonista fu Carniti, convinto fino in fondo che bisognasse sfidare il Pci, accusato di pretese egemoniche su classe operaia e sindacati. Una scelta che non mette certo in discussione, comunque, meriti e qualità del prestigioso dirigente della Cisl fondatore poi dei «cristiano socialisti». Era una linea più dura e radicale di quella di Craxi, riproposta in una posizione specularmente rigida presente nella Cgil. Lama poteva imporre il compromesso? «Senza l'unità interna della Cgil, sarebbe stato sconfitto. La tensione era ormai ingovernabile in quei giorni difficili, allucinati». E così ci fu l'accordo separato, il decreto, poi la modifica al decreto che non bastò, il referendum. Eppure tutto si poteva evitare...

### L'ultimo memoriale di Bettino

MILANO È contenuto in trenta pagine, intitolate «relazione orientativa - inchiesta Tangentopoli» e ricevute ieri mattina per posta da Paolo Pillitteri, il «testamento politico» di Bettino Craxi. In esso l'ex segretario socialista ripete in modo organico la sua tesi più volte esposta: che tutti i partiti del dopoguerra, di maggioranza e di opposizione, hanno ricevuto finanziamenti illeciti e che tale sistema non poteva essere ignoto alle massime cariche dello Stato (e qui cita i nomi di Napolitano, Spadolini, Mancino e Scalfaro) e alla stessa magistratura: che nessuno ha mai denunciato o contrastato tale sistema; che la legge sul finanziamento pubblico non ha modificato la situazione. Ma Craxi dà anche qualche notizia in più: ad esempio che anche il Psi sino al 1956 ottenne finanziamenti dall'URSS o che i grandi gruppi economici del paese hanno finanziato anche i sindacati. «Di finanziamenti non dichiarati», scrive Craxi - ha certamente beneficiato gran parte della classe politica, ivi compresi quindi buona parte di coloro che in questi anni si sono messi le maschere e i panni del moralizzatore. Ce n'è in circolazione un numero notevole a rendere ancor più falsa e paradossale l'attuale situazione. Vi sono alcuni tra questi che lo hanno fatto sino a quando non sono stati smascherati. Altri lo continuano a fare, sino a quando, nonostante tutte le protezioni, non finiranno con il subire la stessa sorte di altri».

## Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Monaco  
da L. 499.000  
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Lisbona da L. 489.000  
Volo più due notti in albergo

Parigi da L. 539.000  
Volo più due notti in albergo

New York da L. 989.000  
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.349.000  
Volo più tre notti in albergo

KLM  
Royal Dutch Airlines

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.L.T., Dertour, Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Caleidoscopio, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Offshore, Olympia Viaggi, Rallo Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggidea, Viaggi dell'Elefante. L'offerta, valida fino al 31/3/2000 (data ultima di rientro), è soggetta a specifiche condizioni e restrizioni e alla disponibilità dei posti; non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde Alitalia 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del Televideo RAI, IMC e Mediavideo o www.alitalia.it





**SFRUTTARE I BOSCHI ARRICCHENDOLI. LA SVEZIA È IL PAESE FORSE PIÙ ALL'AVANGUARDIA NELLA GESTIONE FORESTALE**

Solo a vederla da ferma fa impressione: una macchina enorme, dotata di "braccia" e "mani" dall'aspetto inquietante. Quando poi si mette in movimento, sembra uno strumento dell'Apocalisse: tre alberi ogni minuto cadono sotto le sue lame rotanti, vengono afferrati dalle "mani" a pinza, passati tra mole che staccano rami e corteccia e poi affettati in segmenti di un paio di metri l'uno che si accumulano ordinatamente alle spalle dell'aggeggio. Un sabba fatto di ruggiti di motore, scricchiolii, gemiti e schianti di legno torturato, polvere e foglie che volano dappertutto. Un inferno. In apparenza, almeno. Perché, per paradossale che possa apparire, quelle enormi macchine che in Svezia (ma anche in Finlandia e in altri paesi) lavorano senza sosta da mattina a sera macinando ogni giorno centinaia di piante seguono in realtà un programma preciso che non mira affatto alla distruzione della foresta.

Il principale produttore di legno e prodotti derivati (soprattutto carta e cartone da imballaggio) in Svezia è la Assidomän, che possiede 3,3 milioni di ettari di foreste (2,4 milioni di ettari solo in Svezia), con 17.000 dipendenti, sedi in tutto il mondo e un fatturato nel 1998 di 2,5 miliardi di euro (quasi cinque miliardi di lire). Una multinazionale, insomma, che come tutte le multinazionali deve fare i conti prima di tutto con il mercato, i bilanci e soprattutto i dividendi ai suoi numerosissimi azionisti. Ma è anche la dimostrazione che produttività e responsabilità verso l'ambiente possono convivere, tanto che qualche giorno fa l'azienda ha ottenuto, insieme al Wwf, il premio Eea (European Environmental Awards) per i risultati ottenuti congiuntamente nel miglioramento della sostenibilità dello sfruttamento delle foreste. Un premio tanto più prestigioso perché conferito da un organismo indipendente creato nel 1987, in occasione dell'Anno europeo dell'ambiente, dal Consiglio d'Europa e dall'Unep, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente.

La gestione delle foreste attuata dalla Assidomän - ma con poche differenze anche da altre grandi aziende che operano nel Nord Europa - cerca di tradurre in pratica i principi dello sviluppo sostenibile: minimo utilizzo di risorse non rinnovabili, minima produzione di rifiuti, protezione del suolo, delle acque, dell'aria. Principi che spesso vengono ritenuti irrealizzabili, non compatibili con le esigenze di

**Il caso**

Lo sfruttamento dei boschi scandinavi viene fatto nel più stretto rispetto dei ritmi naturali e degli ecosistemi

## Ricchezza ecocompatibile Oro verde dalle foreste svedesi

DALL'INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

**INFO****Bonifica terreni con acqua minerale**

Labonifica dei terreni contaminati da solventi clorurati è un processo lungo e difficile. Una società giapponese, ha scoperto che i tempi di bonifica possono essere ridotti del 30% versando sul terreno grandi quantità d'acqua addizionata con anidride carbonica, come dire acqua minerale frizzante.

una moderna società industriale. Eppure è proprio qui, tra questi boschi oggi silenziosi e coperti di neve ma in estate pullulanti di vita e di tutte le tonalità del verde e del marrone ma anche del rosso delle bacche e del bianco, del blu, del giallo dei fiori che si può verificare quanto quella compatibilità possa essere perseguibile e percorribile.

Nonostante uno sfruttamento certamente intenso, le immense foreste svedesi sono oggi più estese e più folte che in passato. Betulle, pini, abeti e altre essenze paiono godere di ottima salute, così come le piante del sottobosco e gli insetti, gli uccelli, i mammiferi piccoli e grandi, dalla marmotta all'alce all'orso. Merito di una pianificazione dei tagli che prevede il prelievo, ogni anno, di una quota pari a non più del 75% delle nuove piante che vengono messe a dimora. E di un sistema di taglio che non prevede l'abbattimento indiscriminato di interi boschi, ma prelievi "a macchia di leopardo" che non alterano, se non in piccola misura e con effetti transitori, i delicati equilibri delle foreste. Al punto che, qua e là in mezzo a ra-

due che denunciano un recente disboscamento, capita di vedere un moncone di tronco, due o tre metri d'altezza, apparentemente incongruo, come se i boscaioli distratti se lo fossero dimenticato lì. Ma non è così: quel moncone - spiegano i tecnici forestali - è stato volutamente lasciato perché ospita colonie di insetti indispensabili all'equilibrio dell'ecosistema locale. Così come tutt'altro che casuale, nonostante le apparenze, è la scelta di collocare - "sparandole" nel terreno con un attrezzo che ricorda alla lontana un bazooka - le nuove piantine in un punto piuttosto che un altro.

Dietro la gestione sostenibile delle foreste svedesi c'è una programmazione frutto di studi scientifici che col passare degli anni riescono a tenere conto di un numero crescente dei quasi infiniti fattori che entrano in gioco nella vita di un ecosistema. Ogni foresta viene gestita sulla base di un ciclo vitale di cento anni. E all'interno di ogni foresta si trovano alberi di tutte le età, da quelli "neonati" (in realtà hanno già almeno due anni), alti appena pochi centimetri, fino a

quelli secolari, altissimi e ormai pronti per il taglio. E la vita nel bosco - salvo, ovviamente, nelle zone sottoposte in quel momento a taglio - procede secondo ritmi naturali, sia nei "santuari" in cui flora e fauna vivono rigorosamente indisturbati sia in tutte le altre

aree, che sono invece aperte a escursionisti, campeggiatori e perfino, con qualche limitazione, ai pescatori e (con limitazioni molto più severe e in poche aree ben delimitate) ai cacciatori. Perché le foreste per la Svezia sono sacre, sia nel senso dell'estremo rispetto dovuto loro sia in quello del diritto di ognuno a goderne, a entrarne in simbiosi.

Entrare nelle immense serre in cui vengono allevate nei primi due anni di vita le pianticelle fa una certa impressione: due milioni, due milioni e mezzo di "neonati" passano ogni anno per questi capannoni, un grande tappeto verde fatto di abeti in miniatura alti due, tre centimetri che subiscono periodici oscuramenti per abituarli alle lunghe, gelide notti dell'inverno scandinavo, quando nel "caldo" Sud il Sole si fa vedere verso le nove e mezzo del mattino e alle due e mezzo del pomeriggio è già notte, mentre su al Nord, oltre il Circolo polare artico, il buio copre ogni cosa per due mesi buoni, per poi esplodere invece nella luce infinita dell'estate artica. Un adattamento tanto forzato quanto necessario



Una macchina tagliatrice al lavoro in un bosco nei pressi di Örebro. In alto, una delle foreste gestite da Assidomän nella Svezia centrale

per consentire alle nuove piante di sopravvivere una volta messe le radici nel bosco.

La serra è solo il primo passo di un ciclo che non riguarda solo la foresta: a poco servirebbe - e probabilmente non avrebbe fruttato alla Assidomän la certificazione di qualità ambientale del Forest Stewardship Council - tanta cura nei confronti dei boschi se poi non ci fosse, a valle, altrettanta cura nella gestione dell'intero ciclo delle merci che dal taglio dei boschi derivano, dalla produzione fino allo smaltimento. Un ciclo che in Scandinavia è ormai fortemente integrato, con grande attenzione a tutti i passaggi di produzione, di consumo e di recupero e il coinvolgimento delle aziende che a vario titolo intervengono in ogni

punto di questo ciclo. Tipico è il caso del cartoncino che, dopo una serie complessa di trattamenti, si trasforma nei classici contenitori per liquidi, dal latte ai succhi di frutta alla passata di pomodoro fino al vino. Una produzione che

in Svezia è praticamente monopolio di Tetrapak, che esporta i suoi contenitori in tutto il mondo, Italia robustamente compresa.

Dalla cartiera che produce il cartoncino all'accoppiamento con gli altri materiali - alluminio e Pet - che danno vita al supporto completo fino alla stampa, alla distribuzione e poi al recupero dei contenitori usati, si tende sempre più verso un sistema a ciclo chiuso in cui, alla fine, di rifiuto vero e proprio rimane poco o nulla, con notevole risparmio di materie prime, energia e inquinamento. L'Italia, in verità, è ancora lontana da questi risultati: sulla strada del recupero di questi contenitori sono stati finora avviati solo tre progetti pilota di durata limitata nel tempo, mentre interventi più consistenti appartengono ancora al futuro. Dal punto di vista tecnologico, nulla impedisce che anche da noi, come in Scandinavia, il contenitore del latte si trasformi in nuovo cartoncino da imballaggio o addirittura in pannelli per edilizia o in mobili. E, come spesso accade, quasi solo una questione di volontà. E di capacità di costruire un mercato anche per i prodotti riciclati.

**SOLVAY****Dirigenti indagati**

**Il direttore e l'ex direttore dello stabilimento Solvay di Rosignano, in provincia di Livorno, sono indagati per violazione delle normative sullo scarico delle acque, per violazione della legge Galasso, deturpamento di aree sottoposte a vincolo e danneggiamento aggravato. Le parti offese individuate sono il ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana e il Comune di Rosignano.**

**ECONOMIA****Un Fondo per i paesi poveri**

Un Fondo commerciale d'investimenti per favorire i paesi poveri. La Banca mondiale ha lanciato il primo programma finanziario concepito per incoraggiare gli investimenti su progetti che migliorino le condizioni ambientali nei paesi in via di sviluppo. Il fondo offre alle aziende che operano nelle realtà industrializzate alcune facilitazioni in relazione alle nuove leggi contro le emissioni inquinanti di diossido di carbonio a fronte di consistenti investimenti per limitare le emissioni nei paesi in via di sviluppo. Il programma ha una capitalizzazione di 150 milioni di dollari, 75 dei quali sono stati già sottoscritti da investitori istituzionali come i governi di Finlandia, Olanda, Norvegia e Svezia, sei compagnie elettriche giapponesi e una centrale energetica belga.

**ECO-GRAFIE****Le villette di Maradagál, un dolore sempre attuale**

MARIA SERENA PALIERI

«**D**i ville, di ville» è il grido - che sembra emesso con la voce stentorea di un piazzista - con cui, nella "Cognizione del dolore", iniziano le celebri pagine sullo scempio architettonico della Brianza. Brianza camuffata sotto le vesti dell'immaginario Stato del Maradagál: in



quel paese da operaia Carlo Emilio Gadda ha ambientato il suo romanzo più alto, quello in cui ha raccontato la storia della sua nevrosi, il "dolore" appunto.

La questione delle ville brianzole, in effetti, non era una semplice questione di paesaggio: era un nodo autobiografico.

Perché il padre di Gadda, Francesco Ippolito, poco dopo la nascita del primogenito si era lanciato in due avven-

ture destinate a rovinare la famiglia: la coltivazione del baco da seta proprio nel momento in cui la seta giapponese diventava egemone sul mercato; e la costruzione di una faraonica e irrazionale villa a Longone, che, nei decenni, avrebbe succhiato soldi come un pozzo di San Patrizio.

E questo avveniva a fine Ottocento. "La cognizione del dolore" è di una trentina di anni dopo. Nel romanzo, Carlo Emilio Gadda dipinge un paesaggio dove il prototipo - la villa paterna cui ogni anno veniva aggiunto «un muro, o un fosso, o un cancello, o un rustico, o un portico, o un tabernacolo, pur di vedersi i muratori d'attorno» - si è moltiplicato per mille, e dove gli architetti hanno dilatato all'infinito gli stili.

Vogliamo leggerne l'elenco? «È tutto, tutto! Era passato per capo degli architetti pastufuziani, salvo forse i connotati del Buon Gusto. Era passato

l'umberto e il giuglielmo e il neo-classico e l'impero e il secondo impero; il liberty, il floreale, il corinzio, il pompeiano, l'angioino, l'egizio-sommaruga e il copedè-aleo; e i casinos di gesso caramellato di Biarritz e d'Ostenda, il Paris Lyon Méditerranée e Fagnano Olanda, Montecarlo, Indianapolis, il Mediceo, cioè un Filippo Maria di buona bocca a braccetto col Califfo; e anche la Regina Vittoria (d'Inghilterra), per quanto straccata su di un'ottomana turca: (sic). E ora vi stava lavorando il funzionalismo novecento, con le sue funzionalissime scale a rompigamba, di marmo rosa; e occhi di bué da non dire, veri obli del cassetto, per la stiviera e la cucina; col tinello detto office: (la quale parola esercitava un fascino inimmaginabile sui nocelli Vignola di Terepattola).

Se analizziamo questo brano ci troviamo: l'odio dell'ingegner Gadda per gli architetti, l'avversione, cioè, di chi

costruisce pensando alla funzione per chi, costruendo, della funzione si dimentica; l'ostilità per l'artificio (altrove Gadda, con toni elegiaci anziché sferzati, descriveva la Brianza come la terra in cui «la celere, vile robinia» ha sostituito «la mormorante abetia»); e un uso della descrizione paesaggistica non esornativa ma di sostanza.

Quel paesaggio non è uno sfondo, è una componente del "dolore" del protagonista. Dolore che, anche vivendo sotto la linea gotica, settant'anni dopo possiamo fare nostro: le villette stile Brianza gaddiana si sono moltiplicate in tutta la penisola, trasformando l'Italia, come l'immaginario Maradagál, in un paese del verosimile, anziché del vero.

Ma Gadda, si sa, che non guidava ed era sparito della velocità, è il più futuribile scrittore del nostro Novecento: quello che più volentieri portiamo con noi nel nuovo Millennio.

**ENERGIA****300.000 a rischio elettrosmog**

In Italia sono circa 300.000 le persone a rischio inquinamento elettromagnetico a causa del passaggio di linee elettriche vicino alle case. Per questa esposizione a livelli superiori agli 0,2 microtesla «si possono attualmente attendere 2,5 casi in eccesso di leucemia infantile l'anno». Questa la valutazione del sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, per il quale il 15-20% dei comuni ha scuole, asili e parchi giochi, dove secondo l'indicazione del ministero dell'Ambiente l'elettrosmog non deve superare gli 0,2 microtesla, troppo vicino agli elettrodotti. «Per risanare queste situazioni - afferma Calzolaio - è stato valutato un costo di 100-200 milioni per tratte di 200-300 metri di linea».





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ *Cacciari, Martinazzoli e Turco lanciano l'idea di una politica comune di sviluppo per le tre realtà*

◆ *Il sindaco di Venezia: «Il futuro è tutto meno che romanocentrico insieme possiamo fare la Padania...»*

# Prove di Federazione nelle Regioni del Nord

## La sfida del centrosinistra nelle roccaforti del Polo



Mino Martinazzoli, Livia Turco e Massimo Cacciari durante il convegno ieri a Milano. Ferraro/An

MICHELE SARTORI

MILANO Un simbolo per il centrosinistra alle regionali? Lella Costa guarda i tre candidati del nord, Massimo Cacciari, Mino Martinazzoli, Livia Turco, seduti su un palco totalmente spoglio di slogan e griffe: «Io metterei una vipera. E' anche simpatica, punge solo se provocata». Risate. Ma che ci fa l'attrice, in mezzo al trio? «Boh. Mi hanno invitata. Sono venuta per conoscere il mio candidato». Un occhio a Martinazzoli, un pensiero a Formigoni: «E per decidere quale ex democristiano votare. Meglio Mino: è un uomo spiritoso».

Dei tre, è la prima uscita pubblica collettiva. Al «Pierlombardo» sono affidati alle domande di Gad Lerner. Per cominciare: chi gliel'ha fatto fare? A Cacciari, per esempio, che poteva avere un futuro da ministro? Ed il sindaco filosofosalta su: «Intanto, io penso che il futuro è tutto fuorché romanocentrico. Poi, perché se te regioni come le nostre si mettono insieme, allora si fa... si fa... si fa la Padania, ecco!».

E all'ultimo segretario della Dc-ministro segretario del popolo, chi gliel'ha fatto fare? Martinazzoli sa che sarà dura, per quanto lo conforti il confronto «tra quanto balbettiamo noi ed il mutismo degli altri», e scherza: «Continuo a chiedermelo anch'io». Ed al ministro Livia Turco? No, lei non scherza: «Sono affezionato ad una metafora: bisogna rovesciare la piramide della politica. E nella mia esperienza da ministro ho visto quanto le periferie siano diventate centro».

Veneto, Lombardia, Piemonte: il nord che oggi è in mano al Polo, e dove il centrosinistra potrebbe raccordarsi, spera Martinazzoli, «su una politica comune per sviluppo, tutela dell'ambiente e tutela sociale; e per costringere lo Stato a consentire a queste regioni di usare meglio la loro forza, per il bene del paese». Ma per ora, appunto, il centrosinistra alla regionale non ha un nome, non ha un simbolo. Anche le alleanze, nelle tre regioni, non sono del tutto definite.

Martinazzoli vuole una lista unica simbolica: «Martinazzoli per la Lombardia», o qualcosa di simile. Rifondazione, Trifoglio, non ci stanno. Pizia, il grosso del lavoro è fatto. Ammonisce: «Se continuiamo a dire che a Roma non sono bravi, dobbiamo dimostrare che siamo più bravi noi. I partiti devono capire che se si vince, si vince tutti. Spero non prevalga l'istinto di morte». Cacciari è pragmatico: «Io non credo alla forma-partito. L'obiettivo realistico è la federazione. Ma per

arrivarci occorre metodo e pazienza, e non pensare che il contenitore ti risolva il contenuto». In Veneto i tempi non sono del tutto maturi. Forse ci sarà una lista unica del centro. Il sindaco veneziano prevede: «Accanto alle altre, farò comunque una lista che si richiama direttamente alla mia candidatura: "Insieme per Cacciari", o una cosa del genere». In Piemonte è ancora più difficile. «Spero che ci sia almeno una aggregazione delle forze di centro. Spero che non ci siano troppe liste: i cittadini non capirebbero il messaggio», dice Livia Turco.

Ci sono esponenti di Ds, Democratici, Popolari e Verdi, al dibattito. Walter Vitali prova a lanciare un'idea di federazione di centrosinistra: «Cacciari, Martinazzoli, Turco, sono espressioni di coalizioni. Potrebbero diventare la leadership di una nuova alleanza nazionale. Perché non far scrivere a loro una "Carta fondamentale" con le regole per una nuova costituente?». L'idea non trova eco esplicita tra i destinatari.

Hanno di fronte tre presidenti usciti di Forza Italia. E quelli, l'hanno fatta una Padania del centrodestra? No, è convinto Cacciari: «Il mutismo politico, questa è la loro forza». Lui sta pensando al «suo» presidente, Giancarlo Galan. Martinazzoli pensa invece alla giunta lombarda: «Hanno la parola d'ordine "più mercato, meno stato": lo dico anch'io, aggiungendo "meno mercato nello Stato". E Livia Turco dovrà vedersela con Michele Ghigo: «E' un uomo che si presenta bene, caratterizzato per la correttezza istituzionale. Ma con la sua presenza nasconde una giunta che ha gestito, non governato: questo è la loro debolezza».

Auguri. Però oggi è ancora una giornata dominata dal caso Craxi. E l'attenzione si punta pure sulla Commissione parlamentare su Tangentopoli. Martinazzoli la liquida caustico: «In base a vent'anni di esperienza diretta, posso dire che le commissioni parlamentari sono come l'acqua calda a Venezia: ricorrono, e provocano gli stessi danni». Cacciari la stronca: «E' un abominio giuridico, una cosa assolutamente inammissibile. Perfino il codice giustiniano insegna che nessuno può essere giudice a casa propria: è la prima cosa che impara ogni studente di legge».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Comunque si voglia chiamare la casa comune del centrosinistra pare la si voglia costruire a partire da Milano, cuore del potere regionale del Polo al Nord che i riformisti tentano di espugnare con Mino Martinazzoli. Il quale, da candidato presidente della Lombardia, ha fatto un po' da padrone di casa ai colleghi Massimo Cacciari e Livia Turco, agli esponenti dei partiti Giovanni Bianchi, Luigi Manconi, Franco Monaco e Walter Vitali nella convention che tenuti ieri pomeriggio dal titolo: «Ricominciare dal Nord».

Ne parliamo con Vitali, ex esponente del cosiddetto partito dei sindaci e responsabile delle autonomie dei Ds. Vitali, quale significato bisogna dare a questa iniziativa? «La sfida nelle tre regioni del Nord è importantissima perché dal 95 sono governate dal Polo che nei fatti ha fallito: il malessere in queste realtà non è diminuito, la distanza tra queste regioni e quelle al di là delle Alpi si è accentuata; e non è stata data nemmeno risposta al bisogno di sicurezza espresso dai cittadini. Quando parliamo di Nord noi intendiamo la Lombardia, Piemonte e Veneto, ma anche Liguria e per certi versi Emilia e Romagna, per dire che in vista delle

elezioni di aprile vogliamo costruire una dichiarazione programmatica per area territoriale omogenea. E questo vale, ovviamente, anche per il Centro e il Sud». Con questa iniziativa non si tenta di bypassare la politica romana per costruire la federazione del centrosinistra? «Sono convinto che se la federazione sarà affidata solo agli stati maggiori dei partiti fallirà. Non si tratta, però, di bypassare Roma, ma di riavviare quel processo partecipativo che fu nel '96 la forza vincente dell'Ulivo. E su cui abbiamo riflettuto nel corso degli stati generali di Genova di due mesi fa, dove già ipotizzavamo la costruzione di un movimento politico permanente. Si deve, dunque, parlare di costituente della federazione». Cos'è la federazione?

«Per spiegarla è sufficiente dire cosa occorre: momenti di aggregazione unitaria, sull'esempio degli stati generali di Genova, su filoni quali volontariato, cultura, giovani, lavoro, soggettività femminile. Anche se non tutti possono essere strutturati alla stessa maniera. Occorre indicare un percorso, accompagnato dalle segreterie dei partiti, che abbia al centro la sottoscrizione di una carta dei valori della federazione, prima ancora del programma per il 2001, necessario a modernizzare l'Italia del dopo Euro. Una carta elaborata da personalità forti che raccolga poi l'adesio-

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile autonomie locali dei Ds

# «Superiamo le vecchie formule politiche»

ne non solo di coloro che si riconoscono nei partiti, ma anche di semplici cittadini senza appartenenze. Questa è l'idea forte della federazione che consente di superare le formule politiche incentrate su più o meno Trifoglio, Ulivo, ecc».

Questa proposta non rischia di aumentare i sospetti di Parisi sul possibile egemonismo della

seconda risposta: mettete alla prova i Ds, che hanno invece piena consapevolezza della propria non autosufficienza. Non rischia di essere un'operazione fatta tutta a tavolino? «Al contrario. Fatte a tavolino sono quelle operazioni che si svolgono nelle riunioni delle segreterie di partito e che difficilmente riescono a fare passi in avanti».

A Milano si sono incontrati Martinazzoli, Turco e Cacciari. La presenza del sindaco di Venezia è stata a titolo personale o con il pieno accordo del suo movimento?

«Cacciari è sindaco, ma anche fondatore dei Democratici. Essenziale per il processo costituente sono i sindaci e gli amministratori che erano a Genova, in rappresentanza di tutti i partiti che sostengono il primo governo D'Alema. Ed è importante anche la piattaforma programmatica uscita da quegli stati generali. Nella relazione di Bassolino e poi nell'ordine del giorno finale era già contenuta l'ipotesi di una costituente dell'alleanza. E anche nel documento sottoscritto dai sette partiti alla vigilia della nascita del D'Alema bis è espresso il concetto della costituente. Credo

che con questa iniziativa milanese si possano superare i dubbi e le nebbie create a Torino. Per tornare a Cacciari: lui ha sempre parlato di federazione e Veltroni ne ha ripreso il tema e lo ha sviluppato, per la sua parte, al Lingotto. Insomma, si vuole discutere, senza steccati, a partire dalle 15 candidature per le regionali, scelte per essere l'elemento unificante della coalizione».

Al termine della manifestazione quale bilancio trarre? «Molto confortante. Siamo ancora lontani dalla data delle elezioni, ma intanto l'unico fatto nuovo prodotto al Nord è stato prodotto dal centrosinistra che è in grado di schierare candidati autorevoli. Ma è confortante anche perché la gente è intervenuta perché vuole recuperare lo spirito dell'Ulivo del '96».

E tutto ciò che stiamo proponendo è dare corpo a un'idea che non vogliamo sia una formula ingegneristica. Si dice che Bassolino stia pensando di costituire un proprio movimento. E vero? «Non sono in grado di rispondere per lui, ma conoscendolo bene sono convinto della sua volontà di continuare ad essere una delle personalità più eminenti della sinistra e dei Ds. E che continuerà a lavorare intorno all'idea della costituente venuta fuori a Genova».

**II**  
Dobbiamo riavviare il processo che fu alla base della vittoria dell'Ulivo  
**II**



Quercia? «No. Le obiezioni che sono venute alla proposta di una federazione fatta da Veltroni sono state fondamentalmente due: questa federazione nasce debole perché è solo un modo diverso di chiamare l'attuale coalizione. Questa federazione non può avere l'impronta dei Ds. La nostra proposta risponde ad entrambe le obiezioni, in quanto una federazione cui possono aderire semplici cittadini fa cadere i dubbi sulla natura di cartello. Alla

SEGUE DALLA PRIMA

## SCONFITTO DALLA POLITICA

Era convinto che se il consenso non si trovava a monte della decisione (sue) superiori capacità politiche lo avrebbero incontrato a valle della decisione che, anzi, poteva essa stessa essere produttrice di quel consenso. D'altronde, un partito piccolo non poteva fare affidamento su associazioni, articolazioni, reti di comunicazione che garantissero la formazione di quel consenso. Doveva, al contrario, rompere prima di sperare di costruire. Naturalmente, la posizione migliore dalla quale era possibile rompere e ricostruire era quella della carica di governo più elevata: la Presidenza del Consiglio e, poi, eventualmente, la Presidenza della Repubblica, meglio se eletta direttamente dai cittadini.

Per ragioni strutturali (un Partito so-

cialista piccolo collocato fra una Democrazia cristiana grande e un Partito comunista comunque più forte e di gran lunga meglio radicato del Psi) e per concezione personale, Craxi intendeva la sua politica di verticismo. Contava la capacità del leader di vedere meglio, prima e più lontano degli altri, dentro il partito e nel paese. Capovolgendo quello che per molti era il sacro schema del riformismo socialdemocratico, il partito non era l'espressione politica di una rete di organizzazioni sociali che rappresentava interessi, suggeriva preferenze e costruiva almeno la base fondamentale del consenso sul quale il partito avrebbe consegnato quell'insieme di decisioni definibili come riformismo.

Al contrario, il partito non era affatto il terminale di quel processo, che comunque nel Psi di Craxi avrebbe raggiunto, semmai, non le correnti, ma alcuni plenipotenziari su base regionale. All'inizio del processo stava il leader che decideva spesso da solo, in

orgoglioso e presuntuoso isolamento, quali interessi, quali domande, quali preferenze dovessero essere individuate, sollecitate e privilegiate, preferibilmente le più ostiche sia per i democristiani che per i comunisti: riforma della Costituzione, decreto sulla scala mobile, abolizione del voto segreto, e per lo più dirompenti.

Nella misura in cui era riformismo modernizzante (ma troppe volte Craxi lanciò idee, ma non volle rischiare nulla per la loro attuazione: come si poteva riformare il sistema politico senza cambiare profondamente la legge elettorale? e allora che senso ebbe opporsi al referendum sulla preferenza unica) aveva una fortissima componente verticistica, di leadership dall'alto, con l'accentuazione di elementi definibili in senso lato carismatici. Come Max Weber ha insegnato una volta per tutte, il carisma ha bisogno di situazioni eccezionali per manifestarsi e deve produrre eventi miracolosi, come la conquista di Palazzo Chigi, la rivendi-

cazione di indipendenza nazionale contro Reagan, il tenere in scacco con poco più del 10 per cento dei voti due partiti che insieme stavano ben sopra il 60 per cento. Se vuole persistere, seppure trasformato, il carisma ha bisogno che vengano costruite nuove istituzioni nelle quali avrà modo di istituzionalizzarsi. La stupefacente «politique d'abord» di Craxi rifiutò il passaggio della istituzionalizzazione di quel che rimaneva del carisma del leader e il suo riformismo fallì perché era tutto verticistico, fondato sulla semplificazione al limite della distruzione e non sulla complessificazione dei rapporti sociali, su elementi plebiscitari fuori dalle regole e contro di loro, senza disponibilità e rischio per dettare nuove regole. Qualche singola politica riformista può essere imposta dall'alto, con fortuna e con virtù, e l'intendenza seguirà. Il riformismo ha bisogno di un'articolazione diffusa di attori e di organizzazioni con un partito vero e vitale che ascolta, raccoglie, trasforma

e soltanto in casi eccezionali delega al leader che decide, assumendosi tutte le responsabilità.

Troppo presto Craxi rinunciò a pensare in questi termini, ma ci sono buone ragioni per credere che la prospettiva della combinazione di una società riformista con una politica terminale non passiva, ma «responsabile» di interessi, domande, preferenze economiche, sociali, culturali, da discernere e da combinare in un programma, non fu mai la sua. Anche per questa concezione, Craxi risultò incapace di sfidare davvero il Partito comunista italiano e, eventualmente, di costringerlo, nella prospettiva mitterrandiana, ad accordarsi, ad un riformismo reale. Il riformismo decisionista, verticistico, tutto politico è inevitabilmente fragile: può reggersi soltanto su una fila interminabile di successi che non ci furono più alla fine degli anni ottanta. La parabola del craxismo era già definitivamente declinata molto prima di Mani Pulite.

GIANFRANCO PASQUINO

IL CASO

## Formigoni: no a pasticci tra Polo e Lega simili al passato

«Alleanza Polo-Lega? Ben venga la ripresa del dialogo però bisogna andare con i piedi di piombo». Sono molto forti e motivate le perplessità del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che torna a parlare in termini critici di un possibile accordo tra il Polo e il Carroccio in vista delle prossime elezioni regionali. «Sono stato tra i primi ad augurarmi la ripresa del dialogo - spiega - i due elettorali sono molto vicini, è lo stesso popolo delle partite lva, dei piccoli imprenditori, degli artigiani, dei giovani, del ceto medio».

Però le manovre in corso non convincono Formigoni, soprattutto in relazione all'esperienza passata, tanto da indurlo a quello che appare un'altolista: «C'è una vicinanza che favorisce il dialogo ma - ammonisce il presidente della Regione Lombardia - ci vogliono documenti chiari, molto chiari, firmati e controfirmati».

Infatti, secondo Roberto Formigoni, «l'esperienza negativa del passato incide molto ed è bene chiarire anche di fronte agli elettori che non digereranno accordi pasticciati».

Non è, insomma, un disco rosso all'accordo tra il centro destra e la Lega di Bossi, ma quasi.

## Martedì

In edicola con **l'Unità**



### Il punto

È solo lo 0,7% di tutti i mari del pianeta  
ma vi passano i due terzi del petrolio mondiale  
Assai poco equo il sistema dei risarcimenti

GLI ULTIMI DISASTRI RIPRONGONO CON URGENZA IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA DEI TRASPORTI DI PETROLIO NEL MEDITERRANEO

«L'affondamento della Erika è colpa della deregulation del settore del trasporto via mare degli idrocarburi, voluta dai petrolieri e avallata dai governi europei. Ben altre dovrebbero essere le condizioni di sicurezza delle navi, ben più stringenti le attività di prevenzione e controllo, maggiori le capacità d'intervento nel caso di emergenze e più adeguate le norme di garanzia finanziaria nel caso di un disastro». Lo "accuse" è di Stefano Lenzi, responsabile mare del Wwf, impegnato dal 1991, anno dell'affondamento della petroliera cipriota Haven nel Mar Ligure, nella battaglia politico-legale per il riconoscimento del danno ambientale di quello che viene considerato l'incidente più grave mai verificatosi nelle acque del Mediterraneo.

Dalla petroliera cipriota fuoriuscirono circa 144.000 tonnellate di petrolio, 40-50.000 delle quali depositate sul fondo marino. Oggi l'incidente della Erika al largo delle coste bretoni riaccende le polemiche sulla sicurezza della navigazione nel Mediterraneo, un mare chiuso che rappresenta appena lo 0,7% della superficie dei mari del pianeta ma sul quale passano circa i due terzi della quantità di petrolio. Tre i punti deboli: una flotta vecchia e obsoleta, insufficienti controlli sulle navi, un sistema di risarcimenti iniquo.

**Le carrette dei mari.** Ogni giorno viene trasportata via mare una quantità pari a 60 milioni di barili di petrolio, da una flotta di petroliere nel suo complesso obsoleta, con navi che per il 60 per cento hanno tra i 17 e i 18 anni di navigazione. Inoltre, solo il 20 per cento della flotta è dotato del doppio scafo, una fondamentale norma di sicurezza in caso d'incidente. Secondo l'Associazione dei costruttori europei di navi (Aves), l'Erika non sarebbe mai dovuta salpare viste le onduzioni in cui si trovava: in base ai dati raccolti dalle assicurazioni e da ricerche scientifiche, infatti, «rispetto a una nave di meno di cinque anni, una petroliera sui 20-25 anni (il caso della Erika) ha quattro volte più possibilità d'incorrere in incidenti e 20 volte più possibilità di andare perduta in un incidente».

**I controlli.** Le convenzioni Marpol sull'inquinamento marino o Solas sulla sicurezza della navigazione impongono a chi

### INFO

#### Parte Treno Verde 2000

Parte il Treno Verde 2000 nel suo dodicesimo viaggio attraverso l'Italia inquinata e con esso parte la raccolta di firme per referendum contro il traffico. L'iniziativa di check up dell'aria delle città di Legambiente e Fs quest'anno, oltre a sondare smog e rumore in 13 città per un viaggio lungo due mesi, servirà anche a promuovere una consultazione popolare nelle città. «Il 54,4% dei cittadini dice il presidente di Legambiente, Ermelto Rea-lacci - ritiene che in Italia circolino troppe auto e l'88% vorrebbe centri storici chiusi. Dati che dimostrano il consenso dell'opinione pubblica e che possono trovare una conferma con il referendum».

# Vecchie carrette, pochi controlli Mediterraneo a rischio petroliere

LUCIO BIANCATELLI



governa le petroliere di verificare le condizioni strutturali e operative delle navi, ma i controlli effettuati dalle autorità marittime non sono assolutamente efficaci, e spesso mancano di strumenti d'analisi e di calcolo adatti. Inoltre stenta a diffondersi il sistema di controllo integrato via radio, radar e satellite (Vessel Traffic System) sul genere di quello del traffico aereo, che consentirebbe un monitoraggio computerizzato del traffico marittimo. Questo sistema è stato adottato per la prima volta nelle acque costiere canadesi. Naturalmente nel discorso dei controlli entrano anche gli organismi preposti alla certifica-

zione e classificazione delle petroliere in circolazione, come il Rina, il Registro navale di Genova, messo sotto accusa dalle autorità francesi dopo il disastro della Erika, o i Lloyd's di Londra. Si tratta, in entrambi i casi, di soggetti di natura privata. **I risarcimenti.** L'Italia, insieme ad altri 70 paesi, aderisce all'Iopcf, un fondo riassicurativo privatistico, finanziato principalmente dalle stesse compagnie petrolifere e dai singoli Stati aderenti, che dal 1992 non prevede più alcun risarcimento per i danni ambientali. Fanno eccezione gli Stati Uniti, che hanno adottato una specifica normativa (Oil Pollution Act, 1990) che ha

consentito, nel caso dell'incidente occorso alla Exxon Valdez, di risarcire la popolazione dell'Alaska con tremila miliardi di lire solo per il danno ambientale, tra i settemila complessivi. A causa delle regole dell'Iopcf, nel caso della Haven l'Italia ha ricevuto quest'anno "solo" 117 miliardi di lire per i danni economici diretti, senza contare i danni ambientali, stimati intorno ai 1.200 miliardi di lire. Alla fine dello scorso anno è stata comunque stipulata la convenzione tra ministero dell'Ambiente, Regione Liguria e Icram, l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare, per avviare la bonifica dei fondali. Verranno trasfe-

ritti alla Regione Liguria 32 miliardi di lire per la realizzazione di interventi di bonifica individuati da un piano predisposto proprio dall'Icram. Molti gli obiettivi: la bonifica del relitto, quella dei fondali, la reintroduzione della posidonia oceanica, la costituzione di una banca dati attraverso monitoraggio e controlli costanti (è in corso un programma dell'Icram sull'ittioecologia dei fondali contaminati dalla Haven). «Seppure la ferita inflitta dalla Haven non potrà essere mai completamente rimarginata - commenta il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio -, almeno i suoi esiti potranno essere cicatrizzati».

Una volontaria al lavoro in Bretagna per tentare di contenere i gravissimi danni della marea nera provocata dal naufragio della petroliera Erika

### Scheda

Sono 25 i porti italiani ad alto rischio

In Italia il 60 per cento del traffico petrolifero (100.000 tonnellate di greggio ogni anno) è concentrato nei porti di Genova, Augusta, Cagliari, Augusta, Trieste: tre di questi quattro porti (l'unico escluso è Cagliari) vengono considerati a rischio d'incidente, con insufficienti misure di sicurezza, da un'indagine della commissione interministeriale istituita all'indomani dei disastri della "Haven" e dell'"Agip Abruzzo" del 1991.

Da questa sorta di mappa del rischio petrolifero in Italia risultò che il porto a maggior rischio d'incidente era quello di Genova Multedo, seguito da Livorno, Gaeta e Napoli. Trieste era posizionato all'undicesima posizione, Augusta alla diciannovesima. Il rapporto segnalava, complessivamente, uno stato di rischio per quarantun porti, ventinque dei quali dovevano essere posti sotto osservazione per modificare le condizioni di sicurezza.

Un'area particolarmente a rischio è la Laguna di Venezia, una delle zone più delicate dal punto di vista sia naturalistico sia artistico: annualmente vengono trasportati, con il sistema delle baltoline, sei milioni di tonnellate di petrolio greggio e migliaia di tonnellate di benzina, gasolio, nafta, oli combustibili e prodotti chimici vari. Ancora aperta resta la questione delle Bocche di Bonifacio: in questo mare insidiosissimo tra Sardegna e Corsica transitano tuttora ogni anno centinaia di petroliere battenti bandiere di ogni nazionalità, tranne quelle italiane e francesi firmatarie di uno specifico accordo.

L. Bia.

### La tecnologia

## Plastica dal mais, ma a rischio effetto serra

ANNA MELDOLESI



Il momento della bioplastica è arrivato. Cargill e Dow Chemical hanno annunciato che alla fine del 2001 lanceranno la produzione commerciale su larga scala di un nuovo tipo di "plastica naturale" che dovrebbe consentirci di prendere le distanze dai vecchi derivati del petrolio. E nel giro di un decennio contano di immetterla sul mercato 500.000 tonnellate all'anno. Ma quali sono i segreti di questo materiale che dovrebbe fare la sua comparsa in uno spettro vastissimo di prodotti che vanno dai contenitori per alimenti alle fibre tessili? E si tratta davvero di un passo verso la riconciliazione di consumi e tutela dell'ambiente?

Il processo messo a punto dalle due compagnie sfrutta l'abilità delle piante di convertire l'anidride carbonica dell'atmosfera in zuccheri attraverso la fotosintesi. Per ora si utilizza il mais, ma chissà che presto non si possano sfruttare i prodotti di scarto delle piante coltivate a scopo alimentare. Gli zuccheri prodotti dal-

le piante vengono estratti e trasformati in acido lattico grazie alla fermentazione batterica, poi sono purificati e polimerizzati fino ad ottenere il polilattide o Pla. Ciò che più conta comunque è che la plastica prodotta in queste "fabbriche batteriche" alimentate con materie prime vegetali dovrebbe essere di ottima qualità e sembra capace di competere con la vecchia plastica per quanto riguarda i costi di produzione.

Cargill e Dow Chemical sono insomma riuscite a superare gli ostacoli che negli ultimi due decenni hanno fatto naufragare decine di analoghi tentativi. Dapprima è stata la volta del Phb, troppo rigido e fragile, poi alla metà degli anni 80 è arrivato il Phbv, più flessibile ma da tre a cinque volte più costoso rispetto alle normali plastiche. Da allora la sfida è stata quella di comprimere i costi, e la strada più promettente è sembrata quella di bypassare la fermentazione batterica producendo direttamente le fibre all'interno di piante transgeniche. A capeggiare questo filone di ricerca è stata la Monsanto, che lo scorso anno è riuscita a produrre Phbv in piante modificate con ben 4 geni d'origine batterica. Un risultato promettente, che

però è caduto ben presto sotto la scure di un programma di riduzione delle spese all'interno della multinazionale.

La corsa alla bioplastica insomma è stata lunga e concitata, e Cargill e Dow Chemical sono arrivate al traguardo bruciando sul tempo la DuPont, che ha in cantiere una plastica analoga ma non è ancora pronta al test della produzione commerciale. Il Pla poi sembrerebbe davvero la quadratura del cerchio: una plastica economica, prodotta da fonti rinnovabili e per di più biodegradabile, che non scomoda nemmeno l'ingegneria genetica. Ma è tutto oro quello che luccica? «I processi basati sulla fermentazione offrono evidenti vantaggi, soprattutto perché eliminano il problema della tossicità dei prodotti di scarto e utilizzano fonti rinnovabili come il mais invece che risorse finite come il petrolio - ci dice Tillman Gerngross, biochimico al Dartmouth College di Hanover -. Questi vantaggi però non devono essere valutati in modo acritico. Le bioplastiche non derivano dal petrolio, ma per produrle si consuma petrolio comunque. In uno studio pubblicato recentemente su "Nature Biotechnology" ho dimostrato che i pro-

cessi di fermentazione possono consumare più energia del processo convenzionale che serve per produrre il polistirene. E seppure in questo caso è stato messo a punto un sistema di fermentazione particolarmente efficiente, ancora una volta ci si affida a una varietà agricola a coltivazione intensiva». Il risparmio energetico che si ottiene con le bioplastiche insomma potrebbe non essere all'altezza delle aspettative, ma che dire dei vantaggi ambientali? «Cargill e Dow Chemical reclamano la loro plastica come "naturale", ma fanno bene a non puntare tutto sui benefici ambientali - puntualizza Gerngross -. Del petrolio necessario per produrre il polistirene meno della metà va incontro a combustione, mentre il combustibile fossile utilizzato per le bioplastiche viene bruciato tutto, perciò comporta un'emissione di gas serra maggiore». Il Pla dunque non si prospetta particolarmente "environment friendly", ma Cargill e Dow Chemical hanno intenzione d'investire 300 milioni di dollari nei prossimi due anni per lanciarlo sul mercato e, dato che il consumo di plastica continua a crescere a un ritmo annuo di oltre il 5%, il successo sembrerebbe assicurato.

**Ecologia & Territorio**

Supplemento settimanale  
diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe Caldarola

Inscrizione al n. 288 del 19/06/1999  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con  
ECOLOGIA E TERRITORIO  
telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783503 presso  
la redazione romana dell'Unità  
e-mail: et@unita.it  
Per la pubblicità su queste pagine:  
PubliKompas - 02/2424627  
Stampa in fac simile  
Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Stale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Il presidente dell'Alta Corte**  
«Tra qualche settimana  
la decisione sui ventuno quesiti»

◆ **Allarme per l'aumento dei ricorsi**  
«anche per via di un insieme  
di leggi eterogenee tra loro»

## Vassalli: «Basta attacchi La Consulta non fa politica» Monito alla vigilia del responso sui referendum

NINNI ANDRIOLO

ROMA La Corte costituzionale non è «una formazione politica», non può essere attaccata come si attacca un partito qualsiasi, agisce «nell'interesse della collettività» e non di questa o quella parte. Dimenticare tutto ciò significa delegittimare la «funzione di garanzia» che la Consulta svolge a difesa dei «diritti costituzionali» e delle «istituzioni democratiche» attraverso le quali questi debbono affermarsi.

Alla vigilia del pronunciamento sui referendum radicali e all'indomani degli «avvertimenti» lanciati da Marco Pannella, giunto a paragonare l'Alta Corte ad un «plotone di esecuzione del regime contro il popolo e i suoi diritti», le parole pronunciate ieri dal presidente della Consulta, Giuliano Vassalli, suonano come un monito lanciato al mondo politico: il responso sull'ammissibilità dei ventuno quesiti referendari che verrà espresso entro il 10 febbraio sarà fedele unicamente al dettato costituzionale e non ad interessi di parte.

«La nostra decisione è sub-

judge - annuncia il presidente della Consulta -. Sarà presa fra qualche settimana, nei termini di legge». Il compito dell'Alta Corte, comunque si distingue «per essere estraneo alle vicende della politica di ogni giorno», per essere «indipendente da qualunque posizione», per essere attento solo alla realizzazione di principi che «valgono come limite e guida non per questa o per quella forza o maggioranza politica, ma per tutte le forze e le maggioranze politiche».

Una cosa sono le critiche rivolte alla Consulta «sul terreno che le è proprio, e cioè per le posizioni che assume interpretando la Costituzione» - ricorda Vassalli nel tradizionale incontro d'inizio d'anno con la stampa - altra cosa è accusare la Corte costituzionale di svolgere un ruolo politico». Questa accusa delegittima una istituzione che ha «compiti di garanzia» specifici,

«tanto più importanti nei momenti di difficoltà e incertezza della vita politica».

Un «incertezza» dimostrata anche dal «costante ampliamento dei settori nei quali la Corte è stata chiamata ad intervenire» e che è il sintomo di un diffuso disagio di giudici e avvocati alle prese con «un reticolato stratificato di disposizioni» che pone «grossi problemi interpretativi».

La conseguenza? Una valanga di ricorsi presentati alla Consulta che sono anche il frutto di «frizioni», «conflitti», «competenze concorrenti», «interferenze» tra i poteri pubblici alle prese con nuovi compiti e nuove norme spesso in contraddizione.

Vassalli spera che la situazione attuale sia solo la conseguenza di «processo di assestamento». Ma nel contempo lancia l'allarme: l'entrata in vigore di «un insieme di leggi eterogenee tra loro» nel campo della giustizia può portare i giudici, ma Vassalli spera che questo non avvenga, ad «eccedere nelle eccezioni di incostituzionalità». Insomma: un quadro a tinte fosche quello fotografato ieri mattina dal Presidente che a

febbraio lascerà la Consulta per scadenza dei termini di mandato. Il nostro «sistema giudiziario - afferma - è terribilmente lento» e finisce per mal coniugarsi con le garanzie, prime tra tutte quelle che riguardano i termini di custodia cautelare (tornati d'attualità per via delle polemiche sulle «scarcerazioni facili»)

«introdotti per tutte le fasi del giudizio nel 1970» e che pur sono in via di principio «costituzionalmente sacrosanti». Vassalli non vuole esprimere pareri sulla proposta, ribadita alla Camera l'altro ieri dal presidente del Consiglio, di introdurre limiti ai ricorsi in Cassazione prevedendo in alcuni casi specifici l'esecutività delle sentenze dopo l'appello. Ma il presidente della Corte costituzionale ricorda tuttavia una polemica che risale ai tempi in cui ricopriva la carica di ministro della Giustizia. «Andreotti sosteneva che bisognava ren-

dere definitiva la sentenza, non ricordo se dopo il primo o il secondo grado - racconta Vassalli - Io gli risposi che la soluzione era allungare la durata dei termini di custodia cautelare». Giustizia lenta, leggi «eterogenee», quindi. Il discorso cade sulla riforma giudice unico di primo grado. «Forse ad un certo momento» bisognerà «ripartire da zero», afferma il presidente della Consulta. Oggi si pongono infatti problemi nuovi che investono «la sostanza» e non la «forma delle norme» visto che riguardano «la costruzione di un intero sistema». Se il giudice unico «verrà mantenuto», dice Vassalli, si «dovrà per forza» di cose arrivare «ad una revisione del codice penale».

A margine della conferenza stampa di ieri, conversando con i giornalisti, il presidente della Consulta (che è stato un esponente di punta del Psi) ha ricordato Bettino Craxi. «Tutti possono immaginare quale sia il mio dolore - ha affermato Vassalli -. La questione però è rigorosamente privata e personale, mentre qui siamo in una seduta della Corte Costituzionale...».



Il presidente della Corte Costituzionale Giuliano Vassalli ieri durante la conferenza stampa di bilancio dall'attività della Corte

Monteforte/Ansa

CSM

## Gherardo Colombo lascia il Pool Mani Pulite?

ROMA Gherardo Colombo potrebbe lasciare la procura di Milano. Il sostituto procuratore del pool Mani Pulite è stato proposto, ma assieme ad un altro candidato, per l'incarico di procuratore presso il tribunale di Monza dalla Quinta Commissione del Csm. A favore di Colombo hanno votato i consiglieri Nello Rossi (Magistratura democratica), Gioacchino Natoli (Movimento per la Giustizia) e il presidente Gianni Di Cagno (Ds); mentre per il suo diretto concorrente, Cesare Di Nunzio, ex procuratore presso la procura di Monza, si sono espressi Ettore Ferrara (Unità per la Costituzione), Michele Vietti (Ccd) e Santi Consolo (Magistratura Indipendente). A questa scelta si è arrivati al termine di un animata discussione, legata al fatto sia che tra Di Nunzio e Colombo c'è un divario di

anzianità professionale notevole, pari a quindici anni, sia che il sostituto procuratore di Milano era preceduto da altri venti candidati. Di Nunzio, che ha 69 anni, è entrato in magistratura nel '59, mentre il sostituto procuratore di Mani Pulite, che ha 53 anni, ha cominciato la carriera nel '74. Ma secondo lo schieramento che lo sostiene le sue qualità professionali di spiccato rilievo gli consentirebbero di prevalere nettamente sul suo diretto concorrente.

La proposta sarà trasmessa ora al ministro della giustizia, Oliviero Diliberto, perché possa esprimere il suo parere (il cosiddetto concerto), comunque non vincolante. La scelta definitiva spetterà al plenum del Csm. Ein plenum potrebbe riaccendersi la polemica che già ha spaccato ieri la Commissione del Consiglio.

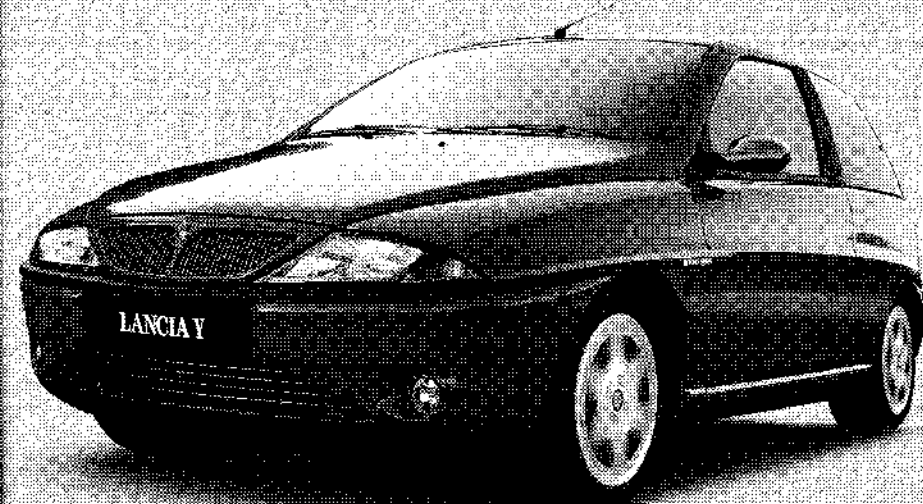
*Si diventa possessivi,  
con una Lancia Y.*

## Lancia Y. Anima monella. Da L.14.900.000\* (cane escluso).

| definitivo lit<br>1.1   | definitivo lit<br>1.2   | 15<br>1.2               | 15<br>1.2 16v           | 15<br>1.2 16v           |
|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|
| L.14.900.000*           | L.15.900.000*           | L.18.600.000*           | L.19.900.000*           | L.22.600.000*           |
| Airbag driver           | Airbag driver           | Airbag driver           | Airbag driver           | Airbag driver           |
| Alzacristalli elettrici | Alzacristalli elettrici | Alzacristalli elettrici | Alzacristalli elettrici | Alzacristalli elettrici |
| Antifurto Lancia Code   | Antifurto Lancia Code   | Antifurto Lancia Code   | Antifurto Lancia Code   | Antifurto Lancia Code   |
| Chiusura centralizzata  | Chiusura centralizzata  | Chiusura centralizzata  | Chiusura centralizzata  | Chiusura centralizzata  |
| Idroguida               | Idroguida               | Idroguida               | Idroguida               | Idroguida               |
| Fendinebbia             | Fendinebbia             | Fendinebbia             | Fendinebbia             | Fendinebbia             |
| Ultratergicristallo     | Ultratergicristallo     | Ultratergicristallo     | Ultratergicristallo     | Ultratergicristallo     |
|                         |                         |                         |                         | Cerchi in lega          |
|                         |                         |                         |                         | ABS                     |



\*Prezzo chiavi in mano (esclusa I.P.T.) solo in caso di restituzione del vostro usato che vale zero o non catalizzato. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.



È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 gennaio.



Il Cranturismo





**PARCOMETRO**

## Stelvio, competenze e vincoli «spezzettati» tra le Province?

LUIGI BERTONE



**PARCO DELLO STELVIO  
REGIME SPECIALE A ROVESCIO?**

Il processo d'adeguamento delle legislazioni regionali alle norme Bassanini sul decentramento dei poteri è assai complesso e può generare, in alcuni casi, risultati paradossali e contrari agli stessi obiettivi generali. È quanto rischia d'accadere al Parco nazionale dello Stelvio, uno dei parchi "storici" del nostro paese, retto da un Consorzio al quale spetta di garantire una gestione unitaria di territori ricadenti in regioni dal diverso ordinamento: la Lombardia e il Trentino-Alto Adige.

Come segnalano, in un recente documento, il Parco stesso e la Federparchi, andrà in discussione nei prossimi giorni una proposta di adeguamento dello Statuto d'autonomia regionale, elaborata dalle Province di Bolzano e di Trento, che ri-

schia di sconvolgere il funzionamento consolidato dell'Ente. Ne risulterebbero fortemente limitate le competenze, peraltro definite dalla legge quadro nazionale (e quindi necessariamente immutabili) e ne verrebbe assurdamente differenziato il regime di vincoli e divieti applicabili, a seconda dell'appartenenza delle aree all'una o all'altra regione. Per essere più chiari: il Parco dello Stelvio, Ente decentrato costituito per applicare cure "speciali" a territori di pregio, vedrebbe una parte di questi territori ricondotta a una gestione "ordinaria" da parte di uffici centrali regionali. I paradossi ulteriori stanno nel fatto che a operare un'inversione del genere sarebbe una Regione a statuto speciale e, ancora, nella situazione che si verrebbe a creare nella provincia di Trento, dove i Parchi provinciali si troverebbero a godere di competenze e funzioni maggiori di un Parco nazionale. Il documento, un vero e proprio appello rivolto alla Commissione dei dodici (un organismo Stato-Regione che fornisce pareri sugli atti dell'autonomia) e alle Province interessate (impegnate da anni e

con efficacia in una seria politica di protezione del territorio e dell'ambiente), chiede che il sacrosanto processo di valorizzazione del ruolo delle autonomie locali non sia macchiato da un arretramento nell'efficacia gestionale dei territori tutelati.

**I PARCHI ITALIANI  
ALLA BORSA DEL TURISMO**

Le organizzazioni dei parchi scelgono la grande ribalta per presentare "l'altro turismo", quello organizzato e praticato con l'obiettivo di sviluppare una primaria attività economica tutelando allo stesso tempo le aree che ne sono oggetto. Federazione dei Parchi ed Europeare (l'associazione europea delle aree protette) presenteranno alla BiT 2000 di Milano, il prossimo 26 febbraio, la Carta europea del turismo sostenibile, documento di principi e programmatico redatto con il sostegno della Commissione europea e destinato a diventare il riferimento obbligato della politica turistica nelle aree protette dell'Unione. L'appuntamento servirà a divulgare l'informazione

sulle modalità concrete d'applicazione della Carta e sulle sue prime sperimentazioni in Italia e all'estero, ma sarà anche l'occasione per dare la più ampia visibilità al nostro sistema di aree protette.

**LE CONTRADDIZIONI  
IN SENO ALLA REGIONE**

Nel numero scorso avevamo dato la notizia buona, segnalando la previsione della Regione Marche, contenuta per di più in un documento di programmazione di un'attività economica (il "Piano della pesca"), relativa alla costituzione di due aree protette marine: quella del Piceno e del Conero. A dimostrazione che le contraddizioni, in materia ambientale, esistono ovunque, ecco oggi la notizia cattiva: il Coordinamento dei Parchi della stessa regione lamenta la totale esclusione delle aree protette dal programma della "rete ecologica" e la sordità dei responsabili della politica agricola a considerare i parchi come luoghi di sperimentazione e innovazione.

"Esperto in consulenza, gestione e creazione d'impresa d'acquacoltura" ed "Esperto in agricoltura", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati. Nella provincia di Salerno: "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motoscafi", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, "Esperto in creazione d'impresse nel settore vivaistico", per 15 disoccupati, diplomati con età inferiore ai 25 anni e laureati d'età inferiore ai 27 anni. Nella provincia di Avellino: "Tecnico esperto in progettazione ecologica e utilizzo d'energie alternative", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, ed "Esperto in biotecnologie agro-alimentari", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati. Domande, con curriculum e altri titoli valutabili, a: Mater, via Galileo Ferraris 171, 80142 Napoli, o al fax 081-7340318, tel. 081-5979011. Scadenza: 26 gennaio 2000.

**Roma-La Sapienza: corso certificazione ambientale**

Si terrà a Roma, da febbraio a giugno, un corso su "La certificazione ambientale europea", organizzato dall'università La Sapienza. Il corso intende fornire le competenze professionali per programmare, accertare e comunicare la qualità ambientale dei processi produttivi, delle merci e dei servizi. L'attività comprende due fasi: modulo di formazione specialistica di base sull'Unione europea; modulo di formazione specialistico-professionale. Informazioni: segreteria delle Scuole di specializzazione, università La Sapienza, Ripartizione IV, Settore XVII, piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma.

**A Gessate cercasi coordinatore ecologico**

La Società Ecology di Gessate (Milano) è alla ricerca di un coordinatore logistico settore ecologia, di 20-35 anni, con capacità commerciali e relazionali. Curriculum all'e-mail: info@ecology.it.

**A Ozzano (Bologna) borse di ricerca**

L'Istituto nazionale per la fauna selvatica di Ozzano (Bologna) offre 5 assegni di ricerca a laureati in scienze forestali, naturali, biologiche, agrarie, statistiche ed economia ambientale, con esperienza di ricerca e/o lavoro di almeno un anno. Domande all'Istituto Alessandro Ghigli, via Cà Fornacetta 9, 40064 Ozzano (Bologna). Scadenza: 29 gennaio 2000 (G.U. IV serie speciale concorsi n. 104 del 31 dicembre 1999).

Per inviarmi segnalazioni di iniziative convergenti per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito:  
L'Unità - Studio Castelotti,  
casella postale 4229,  
00182 Roma,  
tel. 06-7029692.  
(a cura di  
Giampiero Castellotti,  
Federica Cocozzello  
e Maria DiSaverio)

**ARCIPELAGO AMBIENTE**

**ASSOCIAZIONISMO**

**Legambiente: emergenza per i rifiuti in Sicilia**

«Dopo sei mesi dall'ordinanza di commissariamento della Regione Siciliana, l'emergenza rifiuti è ancora lontana da una soluzione». È la denuncia del comitato regionale siciliano di Legambiente che polemizza con il commissario delegato colpevole - secondo gli ecologisti - di «non aver affrontato concretamente lo stato di crisi».

**Amici della Terra: dossier su Siamaggiore**

L'associazione Amici della Terra ha inviato al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, un dossier sulla fabbrica di riciclaggio di pneumatici che dovrebbe sorgere a Siamagione, in provincia di Oristano. L'obiettivo è far verificare se la nuova azienda possa rientrare tra quelle da passare al vaglio per valutare l'impatto ambientale.

**"Acquisti trasparenti" con la Rete di Lilliput**

La Rete di Lilliput organizza la campagna "Acquisti trasparenti" per una produzione responsabile. Lo scopo è di ottenere una legge che responsabilizzi le imprese rispetto alle condizioni sociali (applicazione delle convenzioni sul lavoro minorile, non utilizzo di lavoro forzato, pagamento di salari dignitosi, garanzia della libertà sindacale e di contrattazione, non utilizzo di punizioni corporali ecc.) e ambientali (energia impiegata, rifiuti prodotti, ambienti di lavoro) della produzione. I punti centrali della richiesta sono tre: obbligo per le imprese di pubblicare annualmente un rapporto sugli aspetti sociali e ambientali della loro produzione; istituzione di un'autorità di vigilanza sul rispetto della dignità del lavoro; istituzione

di un marchio di qualità sociale alle imprese che dimostrino di rispettare i diritti dei lavoratori in tutto il mondo. Grazie alla petizione popolare, sostenuta da 160.000 firme, la richiesta è stata trasformata in proposta di legge tramite diversi parlamentari. Informazioni: Centro Nuovo modello di sviluppo, via della Barra 32, 56019 Vecchiano (Pisa), tel. 050-826354, fax 050-827165, e-mail: coord@cnms.it, sito: http://www.manitese.it/trasparenti.

**APPUNTAMENTI**

**Nel verde capitolino passeggiate su due ruote**

L'associazione Sherwood, in collaborazione con Primavera Ciclistica, Ascas Colli Aniene e altri gruppi, propone una serie d'appuntamenti in bicicletta nelle zone verdi di Roma. L'iniziativa "Pedala nei parchi" si svolge tutte le domeniche fino a marzo su percorsi e sentieri presenti all'interno delle zone tutelate.

**A Portofino escursioni e seminari sull'avifauna**

Il Parco di Portofino, in Liguria, ha predisposto un programma di escursioni e seminari incentrati sull'avifauna del promontorio di Portofino. Consentiranno ai partecipanti di scoprire o approfondire la conoscenza di uccelli marini, migratori e di quelli che nidificano nel parco. Inoltre, nel plenilunio del 17 aprile, sarà possibile sperimentare una tecnica di studio delle migrazioni, il Moonwatch, che utilizza la Luna piena come schermo contro il quale osservare il passaggio dei migratori notturni, in genere poco studiati. Informazioni: Ente Parco di Portofino, tel. 0185-289479 (referente Andrea Leverone), sito: http://digilander.iol.it/parcoportofino, alla voce novità.

**Savona, iniziative Enpa e Società vegetariana**

Si terranno a Savona, il 27 gennaio, alle ore 17,30, presso la Sala Rossa (Palazzo del Comune), le relazioni dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali) e della Società vegetariana su "L'uomo, gli animali, l'universo. Filosofia, scienza e fantascienza nella storia del pensiero occidentale". Relazioni della dottoressa V. Baricalla, autrice di volumi e saggi di filosofia ambientale.

**A Roma l'arte «ambientale» di Guerino Palomba**

Tre anni fa fece parlare di sé con una "provocatoria" esposizione di quadri all'interno d'un bosco minacciato. Ora Guerino Palomba, artista molisano, espone la sua arte "ecologista" all'interno di Villa De Sanctis a Roma, sulla via Casilina, dal 6 febbraio, giornata con la lim-

**zazione del traffico automobilistico nelle grandi città. Informazioni: tel. 06-2576763.**

**CORSI**

**A Napoli attività ambientali e agricole**

Mater, una delle maggiori strutture formative partenopee, organizza nella provincia di Napoli corsi gratuiti in "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motoscafi", "Esperto in consulenza, gestione e creazione d'impresa di acquacoltura", "Esperto in tecnologie enologiche", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati, "Esperto in creazione d'impresse nel settore vivaistico", per 15 disoccupati, diplomati con età inferiore ai 25 anni e laureati d'età inferiore ai 27 anni. Nella provincia di Caserta: "Tecnico in controllo e gestione dei sistemi d'automazione dei motoscafi", per 15 disoccupati, diplomati e/o laureati. Domande, con curriculum e altri titoli valutabili, a: Mater, via Galileo Ferraris 171, 80142 Napoli, o al fax 081-7340318, tel. 081-5979011. Scadenza: 26 gennaio 2000.

**C A S O**

## Italia Nostra: «No al Mose per Venezia»

**A**cque agitate per la Serenissima. Ad allarmare è ancora una volta il Mose, il progetto di dighe mobili per salvaguardare Venezia dall'acqua alta, già bocciata dal ministro dell'Ambiente.



Il progetto di dighe mobili per salvaguardare Venezia dall'acqua alta, già bocciata dal ministro dell'Ambiente.

L'argomento è tornato d'attualità dopo le richieste di convocazione del Comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia (il cosiddetto Comitato), che dovrebbe decidere sulla progettazione esecutiva del Mose.

A queste sollecitazioni Italia Nostra risponde fermamente: «L'ipotesi di chiusura della laguna con dighe mobili», spiega Gherardo Ortalli, consigliere dell'associazione - va accantonata e, in ogni caso, la verifica progettuale deve essere subordinata a interventi preventivi ancora inattuati». Questa posizione è sostenuta anche da un documento predisposto dal ministero dell'Ambiente, che si sofferma sulle ipotesi alternative (rialzo della pavimentazione, riduzione delle sezioni delle bocche di porto, apertura delle valli da pesca). Intervenendo sulle bocche, le simulazioni svolte dal ministero segnalano che «si

possono ottenere riduzioni delle punte di mare (nell'ordine di oltre 20 centimetri) che, combinate con il massimo rialzo possibile, possono ridurre il numero degli allagamenti a Punta della Salute (davanti a San Marco), mediamente a un evento ogni 5-6 anni, per una durata media di 2 ore e 40 e un'altezza massima di 91 centimetri». In pratica, secondo Italia Nostra, «questo significherebbe l'eliminazione del problema delle acque alte per almeno mezzo secolo». Il documento indica poi nell'erosione il più grave fenomeno di dissesto nella laguna. La situazione, si osserva, «è drammatica: le stime oscillano

tra 1 e 4 milioni di metri cubi di perdita di sedimenti ogni anno». Ma il Mose non è l'unica minaccia che per Italia Nostra incombe su Venezia: «C'è anche - sostiene Ortalli - il problema del traffico petrolifero. Se l'incidente dell'Erika fosse avvenuto in laguna (da dove la petroliera ha potuto tranquillamente andare e venire), sarebbe stato un disastro di proporzioni inimmaginabili per Venezia». Oltre alle petroliere, prosegue, «vanno estromesse anche le grandi navi da crociera (fino a 50.000 tonnellate) che ora si lasciano entrare persino nel bacino di San Marco e nel Canale della Giudecca».

**G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I**

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 - 69996414 o allo 02 - 80232239



Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 21 gennaio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TELO 26.30.31.96
OR. 15.15 (7.00)
OR. 17.45-20.05-22.30 (13.00)

COLLOSSO CHARLIN
OR. 15-17-30-20-22.30 (13.00)
Il sestosenso di N. Shyamalan con B. Willis

MEXICO
VA SAVONA 57
TELO 48.95.18.02
OR. 20-22 (7.00)
The Rocky Horror Picture Show di J. Sherman con T. Curry S. Sandron

PLUNISAL1
VA ABRUZZI 28/30
TELO 29.53.11.03
OR. 16.30-17.00
OR. 17.10-19.50-22.30 (13.00)
Kiriko e la strega Karaba di M. Ocotlo

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911 - 20.02.22.30 (12.00)
American Beauty di S. Mendes con K. Spacey & A. Bening. M. Soutar. Drammatico

MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.00-16.30 (14.00)
Lanona porta di R. Polanski. Con J. Deppe, L. Olin, J. Russo. Horror

METROPOLITAN
Via Indipendenza 38 - tel. 265901 - 15.00-18.30-20.05-22.30-0.30 (13.00)
007 - Il mondo non basta di M. Apted con P. Brogan, S. Marsau, J. Dench. Azione

Torino

CINE PRIME
ACCADAMA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/812312 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12.00)
Happy Texas di M. Wiley. Con J. Norham, S. Zahn, I. Douglas. Commedia

DORA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422 - 15.00-18.05-20.22-25 (12.00)
Al di là della vita di M. Scorsese con N. Cage, R. Arquette, J. Goodman. Sentimentale

LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/521283 - 15.00-18.50-22.00-23.30 (11.00)
Anna and the King di A. Tennant con J. Foster, C. Yun-Fat. Sentimentale

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/521015 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (11.00)
Lanona porta di R. Polanski. Con J. Deppe, L. Olin, J. Russo. Horror

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TEL. 010/59.59.146
OR. 15.30-17.50 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
Passion of mind di A. Berliner con D. Moore, M. Berliner. Commedia

CINEREX PORTO ANTICO
Via S. Andrea 11 - tel. 010/53.4200 - 20.10-22.30 (10.00)
Ghost dog - Il codice dei samurai di J. Jamusch con F. Whitaker, D. Bankide, P. Diome. Azione

LUX
VA XX SETTEMBRE 27/48
TEL. 010/36.16.41
OR. 15-18-20-22 (7.00)
OR. 20-22-40 (10.00)
Existenz di D. Cronenberg con J. Lan, J. Leigh, W. Dabie

Milano

MILANO
AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN MATTEO
CONCERTO DI GIUSEPPE VERDI
DIRETTORE P. CONTE
Spazio Nuovo: Lillith ed Enkidu di B. Valli. Con A. Camozzi, V. Cruciani, regia S. Sestini. Ore 21.00. 18-30.000

FRANCOPARENTI
VIA PER LUIGI BARDINO 14
TEL. 02.545.7174
Sala Grande: La Maria Brassa di G. Testori. Con A. Asi, F. Oppini, C. Torta, regia A. Ruffa. Ore 20.30. 18-25-35-45.000

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18
TEL. 02.521.5300
Le vacanze di Monsieur Poirot di A. Christie. Con G. Machelli, M. Colombo, D. Foa. Compagnia Mazzalata Teatropre. Regia R. Sivetti. Ore 21.00. 17-25-33.000

GENOVA
DELLA CORTE: TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERO DI ACOSTA
TEL. 010.534.2200
La professione della signora Warren di G. B. Shaw. Regia di P. Rossi. Ore 20.30. 31-45.000

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VA COLOMBO 11
TEL. 010/59.59.146
OR. 15.30-17.50 (7.00)
OR. 20.10-22.30 (10.00)
Passion of mind di A. Berliner con D. Moore, M. Berliner. Commedia

CINEREX PORTO ANTICO
Via S. Andrea 11 - tel. 010/53.4200 - 20.10-22.30 (10.00)
Ghost dog - Il codice dei samurai di J. Jamusch con F. Whitaker, D. Bankide, P. Diome. Azione

LUX
VA XX SETTEMBRE 27/48
TEL. 010/36.16.41
OR. 15-18-20-22 (7.00)
OR. 20-22-40 (10.00)
Existenz di D. Cronenberg con J. Lan, J. Leigh, W. Dabie

Milano

MILANO
AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN MATTEO
CONCERTO DI GIUSEPPE VERDI
DIRETTORE P. CONTE
Spazio Nuovo: Lillith ed Enkidu di B. Valli. Con A. Camozzi, V. Cruciani, regia S. Sestini. Ore 21.00. 18-30.000

FRANCOPARENTI
VIA PER LUIGI BARDINO 14
TEL. 02.545.7174
Sala Grande: La Maria Brassa di G. Testori. Con A. Asi, F. Oppini, C. Torta, regia A. Ruffa. Ore 20.30. 18-25-35-45.000

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18
TEL. 02.521.5300
Le vacanze di Monsieur Poirot di A. Christie. Con G. Machelli, M. Colombo, D. Foa. Compagnia Mazzalata Teatropre. Regia R. Sivetti. Ore 21.00. 17-25-33.000

GENOVA
DELLA CORTE: TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERO DI ACOSTA
TEL. 010.534.2200
La professione della signora Warren di G. B. Shaw. Regia di P. Rossi. Ore 20.30. 31-45.000

Venerdì 21 gennaio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno



- 01 Times-Roman  
 02 *Times-Italic*  
 03 **Times-Bold**  
 04 ***Times-BoldItalic***  
 09 Helvetica-Narrow  
 10 *Helvetica-Narrow-Oblique*  
 11 **Helvetica-Narrow-Bold**  
 12 ***Helvetica-Narrow-BoldOblique***  
 13 Courier  
 14 *Courier-Oblique*  
 15 **Courier-Bold**  
 16 ***Courier-BoldOblique***  
 17 AvantGarde-Book  
 18 *AvantGarde-BookOblique*  
 19 **AvantGarde-Demi**  
 20 ***AvantGarde-DemiOblique***  
 21 Palatino-Roman  
 22 *Palatino-Italic*  
 23 **Palatino-Bold**  
 24 ***Palatino-BoldItalic***  
 25 NewCenturySchlbk-Roman  
 26 *NewCenturySchlbk-Italic*  
 27 **NewCenturySchlbk-Bold**  
 28 ***NewCenturySchlbk-BoldItalic***  
 29 Bookman-Light  
 30 *Bookman-LightItalic*  
 31 **Bookman-Demi**  
 32 ***Bookman-DemiItalic***  
 33 *ZapfChancery-MediumItalic*  
 34 ●○■□□(ZapfDingbats)  
 35 χστφδ(Symbol)  
 36 Formata-Light  
 37 *Formata-LightItalic*  
 38 Formata-Regular  
 39 *Formata-Italic*  
 40 **Formata-Medium**  
 41 ***Formata-MediumItalic***  
 42 Formata-Bold  
 43 *Formata-BoldItalic*  
 44 Formata-LightCondensed  
 45 *Formata-LightCondensedItalic*  
 46 Formata-Condensed  
 47 *Formata-CondensedItalic*  
 48 **Formata-MediumCondensed**  
 49 ***Formata-MediumCondensedItalic***  
 50 **Formata-BoldCondensed**  
 51 ***Formata-BoldCondensedItalic***  
 52 Formata-CondensedOutline  
 53 ClearfaceGothicLH-Light  
 54 ClearfaceGothicLH-Roman  
 55 **ClearfaceGothicLH-Medium**  
 56 **ClearfaceGothicLH-Bold**  
 57 ClearfaceGothicLH-Black  
 58 FranklinGothic-Book  
 59 *FranklinGothic-BookOblique*  
 60 **FranklinGothic-Demi**  
 61 ***FranklinGothic-DemiOblique***  
 62 FranklinGothic-Heavy  
 63 *FranklinGothic-HeavyOblique*  
 64 **FranklinGothic-Roman**  
 65 **FranklinGothic-Condensed**  
 66 FranklinGothic-ExtraCond  
 67 StoneSans  
 68 *StoneSans-Italic*  
 69 **StoneSans-Semibold**  
 70 ***StoneSans-SemiboldItalic***  
 71 StoneSans-Bold  
 72 ***StoneSans-BoldItalic***  
 73 StoneSerif  
 74 *StoneSerif-Italic*  
 75 **StoneSerif-Semibold**  
 76 ***StoneSerif-SemiboldItalic***  
 77 StoneSerif-Bold  
 78 *StoneSerif-BoldItalic*  
 79 Helvetica-Roman  
 80 **Helvetica-RomanMedium**  
 81 **Helvetica-Bold**  
 82 **Helvetica-ExtraBold**  
 83 Celtenham-RomanLight  
 84 *Celtenham-ItalicLight*  
 85 Clearface-RomanRegular  
 86 **Clearface-RomanBold**  
 87 **Clearface-RomanHeavy**  
 88 **Clearface-GothicRomanDemiBold**  
 89 *Franklin-GothicItalicBook*  
 90 **Franklin-GothicRomanDemi**  
 91 **Franklin-GothicRomanHeavy**  
 92 *Century-SchoolBookItalic*  
 93 Fenice-RomanLight  
 94 **Aldine721bt-Roman**  
 95 **Aldine721bt-Bold**  
 96 *Aldine721bt-LightItalic*  
 97 *Aldine721bt-Italic*  
 99 TimesRoman  
 100 ***Aldine721bt-BoldItalic***  
 101 **Aldine721bt-BoldCondensed**  
 102 Aldine721bt-Light  
 103 Univers-Light  
 104 **Univers-Bold**  
 106 **Univers-CondensedBold**  
 107 ***Univers-CondensedBoldOblique***  
 113 Univers-Condensed  
 114 *Univers-CondensedOblique*  
 115 Univers-ExtraBlack  
 120 Helvetica-ExtraCompressed  
 122 Helvetica-UltraCompressed  
 123 Helvetica-Black  
 132 Helvetica-CondensedLight

